TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0231**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

<u>Collocazione:</u>

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Joppi
231

„Lancilotto" poema di E. di Valvasone,
Poesie di Can. Florio, Conr. Sabbatini, Ang. Micoli,
Giov. Sini, Macheropio di Cividale, Gian Fr. Madrisio,
Cornelio Frangipane, Ciro di Pers, Pietro Arigone,
G. B. Amalteo, Pietro Aretino, Giulio Lilsiano,
Giov. Ralli, V. Pinuzzi, ~~[illegible]~~, Pietro di Maniago,
Giov. Bono, Fr. Dall'Ongaro e varie adespote.

a pag. 141 del Diario ms di Gregorio Amaseo

Milano

Joppi 231

1

Jo.

n. Joppi
231

Poesie italiane

Collezione Joppi

Tre ff. volanti
a stampa tolti
e collocati nelle
Stampe.
29. 12. 42
[illegible]

Joppi 231

a pag. 141 del Diario ms di Gregorio Amaseo … Milano

Canzone di Gio Batta Amalteo

Amor, che dolce piange nel mio core,
Come augellin su per le verdi fronde,
Che doppia le sue note e 'l suo dolore
Dentro là dov'ha nido e si nasconde,
Spesso desta un sospir che gli risponde;
Ed or ch'a dir mi strigne,
Nell'alma mi dipigne
Il duol che dianzi sparse
Lagrime in sul bel petto, e 'l mio tutt'arse.
Piangea Madonna, e l'una e l'altra luce
Un nuvoletto di dolor copria,
Come 'l sol bianca nube, onde traluce.
Stavasi Amor, qual io no 'l vidi pria,
Quasi in sua spera, pien di leggiadria
In quel bel viso santo,
E parea ber del pianto,
E dir soave altero:
Di questo fonte sol tributo chero.
Allor vid'io le mie fatali stelle
Pur fiammeggiar nell'amorosa pioggia,
Ed arder l'alme incontro Amor più felle,

E i lumi onesti, ove bellezza alloggia,
Ed ogni stanco mio pensier s'appoggia,
Versar dolci faville
Fra lagrimose stille.
Tal notturno baleno
Par che sparga rugiada per sereno.

Vago ruscel, che fior vermigli bagne,
Sembiavan per le guancie colorite
Le lagrime, ch'al duol si fer compagne.
Ma le querele dolcemente udite
Furon piaghe al mio cor, che l'ha scolpite;
Ed eran gli occhi ardenti
Fiamme d'Amor lucenti.
Io 'l so che a poco a poco
Co' sospir mi nutriva in seno il foco.

Così pianse l'Aurora il figlio estinto,
Così la Dea ch'alluma il terzo cielo,
Pianse l'amante del suo sangue tinto,
A cui sciolse il mortal leggiadro velo,
E spense la bellezza eterno gelo,
E la fera aspra e cruda
E di pietade ignuda
Aperse il petto e 'l fianco
E fe tutto sanguigno il lato bianco.

BIBLIOTECA

121 a pag. 141 del Diario ms di Gregorio Amaseo

Milano

Lucido rio di lagrime amorose
Splendea nel lampeggiar del viso adorno,
Qual rugiadoso umor su fresche rose
Riluce all'apparir del nuovo giorno.
Spandea li strali Amor da quel soggiorno,
E le purpuree pinne
Bagnava un piccol fiume;
Poi nel sembiante umile
Esca fe del mio cor al suo focile.
Voi, voi luci divine, alme beatrici,
Desste lume al pensiero, al foco seme;
In voi pose il mio ben le sue radici,
E a' be' vostri rai, perch'arda e treme,
Cade e rinasce il fior della mia speme.
Da voi, leggiadre faci,
Specchi d'Amor veraci
Mirando alta beltade
Gli occhi trasser vaghezza e 'l cor pietade.
In su l'ale d'Amor, Canzon n'andrai
Là dove il Ciel più ride;
Ivi colei s'asside,
Che fu ver me sì forte,
E vide nel suo pianto la mia morte.

Dall'autografo nella bibl. Ambrosiana trasse il bibliotecario A. Ceruti e pubblicò nelle Rime di poeti Sec. XVI. Bologna, Romagnoli 1873: tiratura di copie 202, sicchè questa Canzone può risguardarsi come inedita.
V. Joppi

Sopp. 231

a pag. 141. del Diario ms di Gregorio Amaseo nella Bibl. Ambrosiana — Milano

Sonetto di Pietro Aretino

Cristo ci ha in guardia a tre bestiacce dati
Il papa, Francia e al matto Imperatore
Cesare e Arrigo, il re pazzo e il pastore
È 'l trofeo dei maligni e degli ingrati.
E insieme i triumviri congiurati
Stansi con mala volontà di amore
E sono del cervel tutti usciti fuore
Che fan cose da matti scatenati.
Ser Carlo con li angelici suoi sguardi
Lassiata in preda al Turco ha l'Ongaria
Per rimetter in casa tre bastardi
E Francesco col mal che Dio gli dia
Sperando il suo Delfin rivedar tardi
Capitolò la sua vigliaccheria.
Mala gran villania
Fatta a Venegia, a Ferrara, a Fiorenza
Infaman lui fin nella quinta essenza
Or c'è il papa senza
Niun veder mondato il da poco
Che per Cesar già Roma a sacco e a foco
E scappiò per gioco
Prelatorum suorum e in prigione
Tenne sua Signoria come un poltrone
E adesso il ribaldone
Col suo favore sol con la patria brava
E la vuol far d'un suo nemico schiava
Ha menato la fava
Quanto sai Messer Giulio a Don Chimento
Che alfin tu sol sarai quel mal contento
E se di Roma vai entro
Cesar dalle mosselle, in tristi panni
Sarai Don papa Sergio o Santo Janni

(2)

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Pianoro Annuerino (circa 1820)

Jopp 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Jopp. 231

Da copia antica posseduta dal ... Falcinelli

Di Pietro Arigone

Qual sia 'l mio stato e come io viva in questo
Di vivi inferno o purgatorio almeno
Ch'io t'avvisi Manin (1) mi par honesto
Ma di tanti travagli ho il cor ripieno
Ch'io non so scriver più prose nè versi
E meraviglia è ch'io non venga meno
Pur dirò che dal dì che gli occhi apersi
Fra tanti ch'hebbi colpi di fortuna
Il più acerbo, e maggior mai non soffersi
Anzi che tutte insieme le pene adune
Che può patir humano spirto in terra
Non si dee pareggiar di queste ad una.
Pensa come mea vivo in quanta guerra
Lungi da quella cara, amata pace
Ove il passo di gire altri mi serra,
Qui dirà l'Ordinario (2) che li piace
Ch'io pianga i miei peccati a viso chino
Perchè il consiglio suo spregiai verace.

---

(1) Il nobil ~~...~~ Ottaviano Manini suo amico.
(2) L'ordinario era un suo amico Arcolaniani.

Oh di tutto il mio mal solo indovino
Quanto era meglio star teco in riposo
O le tracce seguir del tuo Merlino (1)
Che venire in tal strazio, ove non oso
(Poichè vergogna è dir non mel pensava)
Narrar altrui lo stato mio doglioso
Ma se n'esco dal giogo ch'hor m'aggrava
E ritorno mai più di mio consenso
Punisca il ciel questa mia voglia prava.
Fra tanto per sfogar l'animo acceso
Nove cose giammai più non udite
D'uscirmi a gara han desiderio intenso,
E perchè tutte in un raccolte e unite
Non ponno uscir, verran di mano in mano
Se ben confusion movono e lite,
L'esser tre dita, o poco più lontano
Da morte in preda al mar horrido e ai venti
È un sollazzo piacevole ed humano
L'uccider i pidocchi a dieci a venti,
Ch'ognor tengon l'assedio al la goletta
Non metto fra le pene o fra i tormenti,
Il mangiar poco, e quel poco sì in fretta
Che in povere refettorio esser ti pare,
È un male che si può farli di beretta.

(1) Così chiamava un cane di presa.

ms joppi 231

joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

2

Il trovarsi in paesi ci non appare
Fuor ch'acqua e Cielo, altro che scogli e stecchi
Ove con cenni ti convien parlare.
Il veder sospirar giovani e vecchi
Per aver la bazzoffia, e quel biscotto
Che i più robusti fa languidi e secchi,
Il dormir in un monte a sette ad otto
Tra due remi e una sola ballestriera
E' nulla, ed io di ciò non ve fo motto.
Veder i pulci fastidiosi in schiera
E l'huom intento a far strage e macello
Che mentre n'uccide un, l'altro l'afferra,
E nel bichier le mosche e nel piatello
Miste con le vivande in strana guisa
D'un guattaro ladron di Dio ribello;
Le braghesse sdrucite alla divisa
Mostrar l'infermità d'un hospitale
E'l cul rosso talhor da la camisa,
Sentir d'ascella e piedi odor mortale
Fetor con rutti e quel che lor va dietro
E un languir dolce è un dilettoso male;
Udir voci confuse in strano metro
Di varie lingue e da noi poco intese,
Far passar le parole innanzi e indietro,
Mirar d'ira e di duolo anime accese
Rinegar Cristo con sì horribil grido
Che arriva fino al Ciel l'ingiusta offese;

Però salata ...

Veder altri locarsi nel tuo nido
    Misero e stretto s'a dormir pur vai;
    Sono cose di scherzo, ond'io men rido.
Star tutto il giorno esposto ai caldi rai
    Del sol ardente è certo un grande affanno
    Ma di quei ch'ho da dir minore assai.
E l'incomodità ch'al verno s'hanno

    E di venti e di pioggie e di pruine
    Che mille volte al dì morir ti fanno;
E l'aque onde si servon le cucine
    Putride e marcie per condirvi spesso
    Quando tori e monton, quando vaccine;
Ritrovarsi qual Tantalo d'appresso
    Vietato cibo e nol poter godere
    Et haver pietà d'altri e di te stesso;
Cauar la seta e se tal'hor vuoi bere
    Coll'annasar sol vin ch'ha puzzo e lezzo
    Da far d'angoscia gl'huomini cadere;
Pan negro e musto, pien di vermi in mezzo,
    E più duro che pietra è grave pasto,
    Ma non è il soffrir questo il mal da sezzo.
Il far per un bicchier d'aquà contrasto
    E cederlo a' villani è lieve incarco
    Se ben cosa è d'un cattivo da basto;
Et l'esser sempre (e son nel mio dir parco)
    Fra barbare nattion urtato e scosso
    Se fuor del loco tuo cammini un varco;

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Poemetto Annuarino (circa 1820) 1

Joppi 231 1

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dell'Ongaro

Et l'haver sotto l'aguzzino adosso
Con ferro in mano a fin ch'i piè t'inchiodi
Se un miser galeotto havrai percosso;
Et l'esser schiavo d'altri in varie modi
E mille volte armato di patienza
Chiuder l'orecchio e non udir quel ch'odi;
E l'imparar con dura sofferenza
Sopportando l'ingiurie e far di cento
Non commessi peccati penitenza;
E come cosa di poco momento
Taccio il far de le guardie o sentinelle
Con l'oriol di polve a lume spento;
Taccio il votar di borse e di scarselle
A bassetta, a primiera o ad altro gioco,
E chiamar poscia il ciel empio e le stelle;
Et l'esser spesso del vicino foco
Al fumo condannato, eterna pena
Già d'amante infelice, ch'amò poco;
Taccio l'andar scorrendo a vela piena
Con vento impetuoso hor basso, hor alto
E turbato dal mar perder la cena,
E veder altri di color di smalto
Recar con riverenza, altri dai remi
Sonnacchiosi nel mar cader d'un salto,
Onde sì poi non stole o premi
Ma pia l'hom, pia l'hom, di voce in voce
Che non è cor che allor non sudi e tremi;

Vise [illegible]

Taccio il gridò del Comito feroce
Che risveglia dal sonno in sù sovente
Miccia, miccia Galea, in suono atroce;
E il ritrovarsi assiduo ove si sente
D'agli di porri e di cipolle i fiati
Che rendon nausea e stomaco alla gente.
Chi vi ha condotti, o miseri soldati,
Per tre sardelle e un piatto di menestra
Meglio era assai che diventaste Frati;
Voi sempre e da man manca e da man destra
Con una larga filza di i stocchi
Havete gente barbara et alpestra
Voi soli havete sempre avanti gli occhi
Chi senz' altro rispetto sparati il ventre
E non è giorno alcun ch'à voto tocchi;
Questo si fà il più delle volte mentre
Tranguggiate quei miseri bocconi
Onde vivete in dolorose tempre.
Ma che non dalbon fan questi poltroni
Ch'han d'ogni vitio rio l'anima pregna
Et han sporche le man come i talloni;
Se quì il più ben creato non si sdegna
Di mostrar ad altrui tutti i secreti
Che natura o l'Hon coprir c'insegna;
In fatti non diran tutti i poeti
La miseria mortal di questa vita
Ch'alla vita civil tende le reti;

ms joppi 231

joppi 231 Argomento del Primo Annuario (circa 1820) 1

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Ma quel che mi spaventa e che m'invita
Alle lagrime ratto et ai sospiri
Onde al gran Re dal ciel domando aita
Non è 'l veder gl'altrui tanti martiri
Haver breve riposo e in loco angusto
Ove a fatica si rivolga e giri
Non di gravi pensier il cor onusto
Lassiar tanto lontan la patria chara
Per paese veder dal sole adusto,
Non il vin guasto o la vivanda amara
Onde provando il mal, come altri dice,
A conoscere il ben spesso s'inganna
Che questo a me non tocca, e se dir lice
In general la vita di Galia
Non è già del mio amaro la radice,
Ma il veder morte dispietata e ria
Menar la falce in giro et haver seco
Una longa e funebre compagnia.
Che maladetto sia il paese Greco
Che da a sì nobil gente sepoltura
Hor del mar, hor su un scoglio, hor dentro un speco.
Quì è una malattia che mal si cura,
Nè si conosce, ammazza a centinaja
Et d'aspra guerra fa giornata oscura,
Et oltre che son morte le migliaja
Sin hor va dietro e con horribil scempio
Uccide i buoni e lassia la canaja.

Dura cosa per Dio e di mal essempio
Tanti corpi di morti ire a seconda.
Ponia ch'l lito, u' non li cape il tempio.
Misera il veder che più 'l mal abbonda
Quanto più teme la gente meschina
Et la piaga nel cor via più profonda;
Più misera in quest'ultima ruina
Non haver chi t'ajuti o ti conforte
Nè chi dia al corpo o all'alma mediaina;
Miserrima il veder persone accorte
Divenir scempie e in quella furia rea
Gettarsi all'onde e accelerar la morte.
Questa in somma è la vita di Galea,
Misera, infame e di pietà nemica,
Onde chi la desia, Dio glie la dea.
Amici miei che state in piaggia aprica
Godete in pace i vostri dolci amori
Havendo ai bei desir fortuna amica,
Drizzando verso il Ciel le menti e i cori
Pregate il Sommo Redentor per noi
Che di tal vita, onde ogni ben è fuori,
Ne cavi et che speriamo solo in lui.

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820) 1

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

5

Poi scrijsta il Reverendo Don Bernardo
Ha fatto voto e d'osservarlo giura
Ritornando in Italia presto o tardo,
Se mai li tocca haver d'anime cura
E che li venga, come accade, in mano
Un qualche Spiritato per ventura,
Di non mandar quel Spirito in Baccano
Nè sul monte da noi detto Cavallo
Nè in altro logo prossimo o lontano,
Nè ligarlo in anello, nè in cristallo
Nè cacciarlo nel fondo dell'inferno
Ove l'altrui martir non ha intervallo,
Ma darli solo per confine eterno
La mi~~sera~~bil vita di Galia
Priva di caritade e di governo,
Certo che non si trova o che non sia,
Non ne cavando il loco de' Dannati
La più acerba di questa e la più ria:
Taccio di dir i voti de' Soldati,
Qual di Gerusalem, qual di Galitia,
Qual di viver tra Chierici e tra Frati,
Qual di lassar per sempre la militia,
Pur che vivo una volta esca di pena
Et di questa ineffabile tristitia;
Qui fo conto, Marin, di gir a cena.

Et salutando il resto degli amici
Onde ligommi amor d'alta catena
Ti prego lunghi gl'anni e i dì felici.

P. R.

Fine

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820) 1

Jopp 231

1

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

6

3

di Udine

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820) 1

Joppi 231 1

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

4 3

1430. Francesco a Varis notajo q. Ermacora di Udine

Joppi 231 1

Sonetto (sic) di Giovanni Bono di Nicolò Cimatore di Cividale, Notajo. Viveva nel 1433–1469 – Venne scritto nel 1469, trovandosi il detto notajo esiliato a Udine per adulterazione di un testamento.

Dalla Collez. Portis Guerra in Cividale, Vol. XXV, copia. –

Sonetto fatto per Zuan Bon Nodaro in Laude de Dio.

Dio è in Cielo in terra, e in abisso
In Cielo per dignitade delli Angoli honorato
E cum ly Santi appresso, con la Vergene
Sancta Maria da Dio santificata
Osanna chiamando cum pura veritate.
Ha chiamato assy Dio, tra tutty li beati
Santo Donato Patrono vostro per farve consolati
A defender la Terra vostra de Cividale
Vogliando servise a Christo Jesu beato
Secondo che se convene alla soa Magestade.
Perchè in lo Cielo Empireo sta lo eterno Dio
In magestade eterna Trino vero e uno:
Perchè quello che Dio vole ly Santi sy consente
E quello che li Sancty vole Diosy consente
Per salute humana. Siamo de questo certy.

Stagando ben cum Dio e mi cum voy ~~apresso~~ appresso
In lo ben fare: Da Dio avaremo Ayuto
E da la Vergene Maria plena de pietade
E da Santo Donato, Vostro Patrono beato,
Cum ly ~~Altri~~ altri apresso in Santa communione.
Per lo amore de Dio voglade perdonare
Ly fallimenti dely serventi Vostri
Per questa via certo. Saremo tutty salvi.
E sy averemo Ayuta da Dio omnipotente
E da ly soy Santi che regnan in excelsis.
Voglando perdonare a my per Amore de ~~[illegible]~~ Christo
E da ly soy Santi, che regnan in vita eterna
In Cielo et in terra, Avarete vostro Ayuto
Cognoscendo certo, my non Aver fallato
Ne per denary ne Anchora falsitade.
Cum Vostro honore e Anchora mio Apresso.

ms joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

1430 ... d'Udine

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

4 B

1430 Francesco a Varij notajo q. Bernardo di Udine

Jo. m. 231

Secolo XV

Brano di lettera amorosa e versi amorosi

trovati tra le carte del notajo Giovanni de Varij di Udine all'anno 1454.

ms joppi 231

joppi 231

Argomento del Primo Annuario (circa 1820)

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

1430 Francesco a Varij ... d'Udine

Como tradir pensasti o dona may | che te amava
com se piu che altra asay | e non crezo che may |
cum tanto amore fosse nesun fide como ati fuy.
nero chel bel servir | disposse al cuore ogni mio
ben may | tolto e dar ad altruy | senza mio colpa
sospirar me fay.

Dal protocollo del notajo Enrico di Udine dell'anno 1331
dell'Arch. notarile di Udine. Ma la presente nota è di
carattere posteriore al detto anno e fu scritta dopo la metà
del secolo XIV. —

ms joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Ammaestramento (circa 1820) 1

Joppi 231 1

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

4 3

1430 – Francesca a Varja ... Comune di Udine

Dalle carte del Notajo udinese Giovanni a Varjs

— 1454 —

3

Po che dati abandonata
Jo me vezo Signor mio Rimaro disconsolata
Rimaro soletta yo Nelli boschi sola yo
Nelli boschi sconsolata
E piangendo l'amor mio
Sopra 'l fiume ove so nata
May trauerero pin stata
Di signore vostra xpna
Che ben po portare corona
Sopra gli altri innamorata

Po che dati abandonata / Jo me vezo Signor mio
Rimaro disconsolata, Lebentendo l'amor mio
Nelli boschi sola yo

Hanc tua penelope lento t(ibi) mittit Ulysse

Zovenetta sola yo, Nelli boschi innamorata
Soy rimasta abandonata, dalo dolce amor mio
De pensare donzellette, pastorelle e delicate
E di ville e castelletti, Quante sete asoltate
Jo era sola innamorata, di costuy che me fugito

Joppi 231

... a dignor
... che
... ville, e
... illeggio.
... maraglia,
... per.
... a
... tutte le
... ... zelle
... fermare
... ove
... vastissimo
... suoi
... de la
... e
... alla
... lago, d
... nea
... zuffe
... una
... mesta
... dopo
... i
... mude
... a la
... d un
... ppola.

Più grave pondo non pistene may
Ne magior doglia porse il mio core
Che per lapidata chal pute fay

Fumando sola nele boschi obscure
Abandonata dogni mio diletto
poy chel angelico aspetto.

~~Ino solay~~ fruinez

Ino solea sapere ch fosse ~~plura~~
or di dentro son ~~fatto~~ mutta

[illegible]

ms Joppi 231

Joppi 231 Argomento del Pirona Annunziato (circa 1820)

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

4 3

1430 · [illegible]

Quando più me credeva esser beato
E la cima toccar quasi d'amore
Cum subito furore
Crudel fortuna in fondo m'ha cagato
Chosi m'hai lasso, d'ogni ben privato,
D'ogni conforto, d'ogni cara pace:
O fortuna fallace
Come hai girato presto la tua rota.

ms joppi 231

joppi 231

Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

1

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Dai protocolli del 1° Maggio Udine Francesco a Venis

Quando più me credeva esser beato
E la cima toccar quasi d'amore
Con subito furore
Crudel subito futuro
Crudel fortuna in fondo m'à cacciato
Chosì mai lasso d'ogni ben privato
D'ogni conforto d'ogni cara pace
O fortuna fallace
Come hai girato presto la tua rota.

Cong., XVII 69

XX.94

ms Joppi 231

Joppi 231

Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

1

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

6

Amor quanto zoy grande tuo alto [illegible] Nobilissima dona [illegible] [illegible] alto [illegible] za longo tempo nel mezo mio [illegible] [illegible] equanti i quelo vary pensieri et quanti [illegible] sospiri [illegible] [illegible] zoy [illegible] [illegible] speranza dele vostre [illegible] [illegible] Aquesta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto amor equanto [illegible] [illegible] mia animo [illegible] [illegible] [illegible] mezo mi [illegible] [illegible] apolo [illegible] suo veloze [illegible] [illegible] alluogo [illegible] [illegible] do [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible] equanto [illegible] aquela [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et equanta alegreza aquela [illegible] [illegible] et equanto [illegible] [illegible] [illegible] guardo [illegible] [illegible] quel volto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aquj [illegible] [illegible] [illegible] equanti volte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qual pari [illegible] [illegible] [illegible] volte aquesto / [illegible] [illegible] sopra [illegible] Riposo [illegible] creature amor porta [illegible] [illegible] pur aspetando [illegible] tempo [illegible] [illegible] aquela nobele zitade [illegible] [illegible] [illegible] dona [illegible] [illegible] rasoni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] testimonio de suo amor p. tanto [illegible] [illegible] [illegible] al mio tuto [illegible] [illegible] mio zusto amar [illegible] [illegible] [illegible] mouta alguna grazia qualche Resposta aquesto [illegible] [illegible] mandadi [illegible] [illegible] qualche graziozo saluto madonna

[illegible] [illegible] i [illegible] el mio parlar
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Como madonna [illegible] [illegible] [illegible]

Se io potesse [illegible] [illegible] [illegible]
la [illegible] angustia el dolorosso penar
speranza [illegible] piata [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] / quando amor [illegible]
[illegible] [illegible] amar [illegible] [illegible]

[illegible]
[illegible]

ms joppi 231

Joppi 231 *Argomento del Primo Annuario (circa 1820)* 1

Joppi 231 1

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Ecco a destra ...

Joppi 231 1

ms Joppi 231

Joppi 231

Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

1

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Joppi 231

1

Inno

a

Maria F. Garcia

Malibran

che onora di sua presenza

la Sala musicale

di

Giuseppe Campiloj

la sera del 3. Aprile

1835.

Posto in Musica da

Alberto Mazzucato

II.

Ma se s'apre tua bocca possente
Altre sorgon nel seno tempeste
Ed il core or risponde fremente
Al percuoter di note funeste,
Ora oppresso si scioglie nel pianto
Or s'incontra in profondo dolor.
Tu non sei solo diva del canto
Ma sei pure la diva del cor.

ms joppi 231

joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

III.

Tu sei diva se canti d'amore,
Tu sei diva se fremer ci fai,
Tu sei diva se volgi il furore
In affetti di teneri lai,
E sei diva, se in gioco, se in riso
Puoi cangiare le pene del cor.
Canta o diva, ed intorno un Eliso
nascerà di diletto e d'amor.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

---

ms Joppi 231

Joppi 231

Argomento del Primo Anniversario (circa 1820)

Joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Egli a destra ed ella a manca

ion,

a

r.

lo

do

rno

'an –

n? –

;

nor? –

',

',

ro

val.

ms joppi 231
joppi 231

Argomento del Primo Annuario (circa 1820)

joppi 231

IL PONTE DEL DIAVOLO

di

Francesco Dall'Ongaro

Egli a destra ed ella a manca
Posta avea la sua magion,
E fra lor spumante e bianca
Volgea l'onda il Natison.

Quattro volte il prode Errardo
A guadarlo si provò;
Quattro volte l'uom gagliardo
Fu respinto e disperò.

Piogge e nevi in quell'inverno
Più che mai rigonfio l'han –
O dal cielo o dall'inferno
Chi mi porge la sua man? –

Stette ritto innanzi a lui
Un estranio murator –
Son parato a cenni tui:
Che comanda il mio signor? –

Vuò passar di là dal rivo,
Vuò sorprender la sleal,
Vendicarmi, e morto o vivo
Condur meco il mio rival.

Quanti campi al sol posseggo
In mercede a te darò. –
Solo l'anima io ti chieggo. –
Anche l'anima ti dò.

A quel dir nel vero aspetto
Il demonio si mostrò.
Giù del fiume in mezzo al letto
Come scoglio si piantò.

Dipartite sulla fronte
Due gran corna gli spuntar,
E dall'uno all'altro monte
In due archi si curvar.

Guizzò un lampo e sul canale
Ecco il ponte comparì –
Va, sorprendi il tuo rivale
Qui t'aspetto al novo dì.

Picchia all'uscio dell'amante
Apri, Annella, io son con te! –
Ella aperse trepidante
Nuda il seno e nuda il piè. –

ms joppi 231

Joppi 231 Argomento del Primo Anniversario (circa 1820) 1

Per la man l'afferra e grida:
  Dov'è l'uom che giace qui? –
Si smarrì la donna infida,
  Cadde a terra e tramortì,

Per tradirmi hai colto il punto
  Che il torrente è gonfio più!
L'ho passato, t'ho raggiunto;
  Morirete ed egli e tu....

Dove sei? tonò frugando
  Per la cognita magion:
Esci, o vile, e mano al brando
  Esci, o vile, Errardo io son.

A quel ponte in sull'aurora
  Trasse Errardo il suo rival,
Dove ritto e immoto ancora
  Stava il demone infernal.

Nel profondo del burrone
  Danno un salto tutti e tre.
Gonfiò l'onda il Natisone
  E travolsegli con sè.

Dalla = Strenna Triestina per l'Anno 1844. Anno 6to Trieste gio. Cameroni Editore =.

ms Joppi 231

Joppi 231

Argomento del Primiero Anniversino (circa 1820)

Nell'anno 1393 li 20 di Marzo fu creato Tutore di Camillo Panciera di Zoppola, Pupillo Signor di Montereale, e Barcis, Andreuccio Panciera parente prossimo del Pupillo mal soffrendo che una tal tutella venisse amministrata da un estraneo, si unì con altri affini del Pupillo, e stabilì di cacciar a viva forza dal diroccato Castello il Tutore, unendo altri Partigiani del Villaggio. 2

Penetrata tal cospirazione dal Tutore, e conoscendo di non poter al momento opporsi alla viggorosa [illegible], unì tutte le Carte, Diplomi del Pupillo, ed effetti che furono li mise sopra un Carro per condurli in Pordenone.

Avvertito Andreuccio, sollecitò l'unione de Parenti, e Partigiani, ed inseguì Pupillo; La Fortuna le fu propizia, e verso il Castello del Sir di Cusano gli riuscì con pochi de suoi più fidi di fermare la Vettura, ed inseguire Pupillo sino alli Confini di Pordenone.

Glorioso per sì felice impresa ritornò indietro raggiungendo il corpo de suoi, ed adocchiando il Carro ov'erano raccolte le Carte più memorande de suoi Antenati, e li polverosi Diplomi del vetustissimo suo Stipite; pose il tutto in un Casolaro vicino al Castello del Sir di Cusano, e lui assieme co suoi passò la notte in feste, e Tavoleggia nel Castello, a carico dell'Ospitalità Cusana, attendendo la mattina seguente per un glorioso ingresso in Zoppola

Pupillo Montereale aveva frattanto unito grande numero di Pordenonesi, e guidati dallo stesso s'inviarono verso il Casolaro, ove stavano riposte le sacre Carte Panciera. Approffittando della notte avanzata, e della distrazione de Zoppolesi, appiccarono fuoco alli quattro lati del Casolaro, ed abbruciarono l'avventurato archivio.

Al vedere le fiamme si scosse allora Andreuccio, e riuniti li suoi corse ogni mezzo di [illegible] quell'ardente Catasta, ma impedito dalli Pordenonesi s'accese tra gli uni, e gli altri ardentissima zuffa che terminò colla total disfatta de Zoppolesi, ed Andreuccio convenne rifuggirsi nella Bordatura di Nicolai, e rimanervi per varii giorni sino che fu assicurato che Zoppola, e Cordovado era liberato.

Nell'anno 1815 si è verificata un'Eredità tra la Famiglia di Montereale, e Zoppola; finalmente dopo un'infinità di controversie nel 1822 si divisero li Beni.

Rimaneva per anco una differenza nella dispensa di certo Benefizio Ecclesiastico. Varii furono i consulti, varie le difficoltà; Il Collegio Zoppola, il fratello di Lui Dotto Canonico, l'ex Lineamentato Grassi scrissero tutti con molta scienza nell'Argomento, ma siccome anco la Famiglia de N.N. di Montereale non è di molto rampogna, così decisero dopo molte, e molte conferenze di rimettere la cosa a Monsignor Bressa, e tranquillizzarsi alla di Lui Opinione.

Monsignor esaminò, e decise, come infatti doveva, che tra Voti s'aspettò alla Famiglia Montereale, ed un Voto alli N.N. Zoppola

allora li N.N. Montereale credettero di beneficare il Loro protettore di Famiglia benemerito per tanti

Notasi che nel 1393 non v'erano Camilli di Zoppola, e nemmeno i Panciera erano Signori di Zoppola.

Albero, [illegible] alla [illegible]

"le per tal occasione egli la fece alla sua Donna [illegible] figlia di quel valoroso Signore." Vedi all'[illegible] Dom Cegani.

espizioni, e per esser uno Sollio Maestro, ed accompagnandolo con officiosa lettera alli N.N.ri di Zoppola per avere il Loro grazioso Voto, se stendevano ossequiosi la conferma.

Li 15 del mese d'Agosto circa alle due pomeridiane il degno Religioso sul fresco si partì a piedi da Pordenone inviandosi verso Zoppola, e vi arrivò nel momento appunto che svegliato uno di que' Cavalieri, si faceva svegliare li vicini dalla robusta Testa, che gli si annunziò l'arrivo del Religioso. Pronto d'ingegno penetrò la cagione; Ordinava nel tempo stesso far svegliare tre altri Fratelli, ed un vecchio Agostino, e pria di ricevere il Religioso, che appiedi delle Scale attendeva, attendeva ansioso che gli aprissero la Porta, furono consultate con essi, loro per rispondere alla ricerca che veniva a farsi.

Dopo molte, e molte discussioni, decretarono ch'entrasse il Religioso, e che quello tra Frati, che sostenne con inimitabile decoro Cariche le più Luminose della Provincia, come più esperto da prima generosamente esporre li decreti Fraterni, perchè il Religioso, che affannato dal caldo, e dalla stanchezza riposava a piedi della Scala Maestra del Castello

Entrò dunque il Religioso, e così prese a dire il maggior de' Fratelli.

Si comprendono ben a ragione li N.N.ri Parziani Zoppola Con: dal S. R. I. ch'ella Sig. M.ro azzardi di venir a chiedere un Voto per uniformarlo co' quelli carpiti dalli N.N. Montereale di Pordenone. Non si può che condonare alla di Lei ignoranza una tal ricerca; Ella sen ritorni a Pordenone, e riferisca alli N.N.ri di Montereale, ~~non~~ che non sarà giammai posta in oblivione dalla nostra Famiglia la giornata 20 Marzo 1390 per la quale spoglia da più preziosi Documenti, che fossero principiati nel Friuli, il nobile nostro Archivio non si ha potuto somministrare in questi gelosi ~~[illegible]~~ momenti all'Imp. R. Aulica Commissione tutti que' Lumi che avessero documentato l'illustre nostra Prosapia, senza lagune, e senza equivoci. Ella può sen vada per quella stessa via che se n'è venuta, e ci pensi tanto un'altra volta prima di ricercare;

L'Ecclesiastico fece un profondo inchino, e partì. Ecco il soggetto del Poemetto Panciverino_

Non Armi, non battaglie, non Guerrieri
Non cortesie, non dure imprese io canto
Non belle Donne, e forti Cavalieri
Non Palagi costrutti per incanto
Non Prigionie sofferte da Guerrieri
Non Pini Numi in duro scoglio infranto
Ma carte antiche rare, e rilevante
Tra Zoppola, e furono praticate

Sul

Sul terminar del mille quattrocento
Morì certo Camillo Panciverino
D'illustre schiatta, onor del Parlamento
Il qual lasciò suo Figlio ancor piccino
Parve a Camillo di morir contento
Raccomandando il caro Figliolino
Alle tutelle Fisica, e Morale
Di Zuighello Sig. di Montereale

Ora

ms joppi 231

Era Monterale un Cavaliere
Di quelli ancor dell'antico conio
Che invidian gli altrui Dritti a pien poteva
E umiliarsi a S.t Piero, e a S.t Antonio.
Non già per divozione il Miserere,
Ma lo dicea per tema del Demonio
Stava sempre sul far male ad altrui,
E dire al Confessor i falli sui.

Usato a incominciar ora pro me
Quando soleva dir qualche Orazione
La stessa cosa [illegible] egli fe
Posto del piccol Conte in protezione
Mangiò tranquillo quanto egli potè
Per timor che gli dicchino Coglione,
E ciò, che gli rimase portò via
Per mangiar alla gloria di Maria

Mal soffrendo i Parenti del Pupillo
Un così poco onesto trattamento
Pensaron di strappare il suo Camillo
Da sue griffe rapaci, ed al cimento
Si poser con provvido consiglio, e tranquillo
Cogliendo nel tempo opportuno quel momento
In cui il Tutor metteva a salvamento
Carte Diplomi, e ogni antico Documento

Lungh'era [illegible] quasi [illegible]
E grosso più d'un Bove da Macello
Avea bocca [illegible], e [illegible]
Occhio cavato al par d'un Pipistrello
Fronte spaziosa, naso da [illegible]
E [illegible] da Colore di Cestello
E portava gran Ricci, e gran coda
Secondo l'uso dell'antica moda

E Martello da Barca suo Scudiere
E Frachia da Sedia, ~~[illegible]~~ Ortolano
Marniscone, [illegible], e Cameriere
Seguiva il Conte con la Lancia in mano
Neppur Vassallo al prode Cavaliere
E avea diritto al Molinar Antonio
Abile sempre in qualunque servizio
Usava sia puliti l'Orifizio

Sulla giumenta dell'[illegible]
Si presentava al Pubblico il mio Conte
E il Pubblico sembrava che sapesse
In singolar [illegible] [illegible];
Se quell'antica Storia il vero scrisse
Portava un grosso corno in mezzo al Fronte
E fra le gambe una [illegible]
Che a mezzo giorno fa vedere le Stelle

Il Sig. di Monterale in quell'arnese
Per maneggiar le cose di [illegible]
Visitava il Castel più volte al Mese,
Portando seco [illegible] in la [illegible]
Pane, Salsiccia, e Vin di quel Paese,
E Martello Scudier, nelle Scarselle
Custodia all'occorenze del Padrone
D'ogni [illegible] del [illegible]

Ma un Parente [illegible] di Carne
Con un [illegible] da Medusa
Lo venne a ritrovar senza schiamazzo
Nell'ora che a dormir [illegible] s'usa;
Avea gli occhi [illegible] come un pazzo
E torbida la mente, e [illegible] confusa
Ma per vendetta, ed altra [illegible]
[illegible] d'ogni Frate

/.

Ovvero, intorno alla morte
... per tal occasione egli la fece alla sua Donna [illegible]
figlia di quel [illegible] ignorale. " Vita [illegible] Dom [illegible]

Si nomava l'affine Vanciuomo
Antonuccio di Zoppola Signore
In grazia del Curato, e del suo fino
Talento, fu già un dì Poeta, e Pittore
Di un bel Paese a Zoppola vicino
Sicchè soleva vantare a tutte l'ore
Io sono Poeta, son Comissario
Rompendo a ogni Fedele il tafanario.

Come costui fu giunto al castel vecchio
Discese dal Somaro suo compagno
Cavò dalla saccoccia un picciol specchio
E pulì il capo dalle tele di ragno
Facea più volte al dì tal apparecchio
Perchè si credea stato la guadagno,
Indi girato presso della Porta
Stette in orecchio ad aspettar la scorta.

Erano suoi compagni nell'impresa
Baldassarre Signor di Spilimbergo
Che al gentilizio Scudo porta appesa
Insegna del Leon che volta il tergo.
Il Conte di Cusagna che palesa
Col guardo ogni sua speme nell'albergo
Ognun è duce di venti Soldati
Di spada, picca, e Scavallare armati

Baldassarre ardito Cavaliero
Allora vittorioso ritornò
Dell'insegna contrassegnato fiero
Che la sua stirpe distornò
Per cui scomunicato da San Piero
Con l'abito di sacco se n'andò.
Dico dell'assassinio empio nefando
Eseguito co' suoi, contro Bertrando

(Incompleto, o almeno copia incompleta.)

Per
Il Nob. Sig. Co. Doimo Frangipane
De Sig.ri di Castello

(carattere del Co Pietro Montereale-qm Ottaviano.)

Jopp. 231

Cornelio Frangipane.

Pubblicazione di Lorenzo Corsatti. 1812

Sonetto I Signor che mai non scocchi invan saetta;
Do II Quando talor Madonna alza la mano
Do III Tutta vestita a brun Diana piange
Do IV Qual vaga ninfa in Cinto, od in Eurota
Do V Or dagli aprici monti il Sol deriva
Do VI Quando Madonna in su le verdi sponde
Do VII Apollo che talor di mezzo il giorno
Do VIII Alza superbo fiume, alza le corna,
Do IX Della gran figlia d'Aquileja antica,
Do X Espi cibo e di sonno Alcon digiuno
Do XI Questo narciso tuo, queste viole
Do XII Tizian può ben tu i dorati crini
Do XIII Caro pegno d'amor, dolce mio foco,
Do XIV Nè suon d'augelli mai soave tanto
Do XV L'Orsa che già dalla Sapidia venne
Do XVI Per temprar l'amorosa cura acerba
Do XVII Miser Cornelio, datti pace omai,
Do XVIII Questa pregiata immago da eccelente
Do XIX Donna che un bianco e leggiadretto velo

Canzone I Già cinque volte il Sol trascorso ha il cielo
Do II Quando fia, Amor, che de' tuoi lacci sciolto

Madrigale Sovra un fugace rio a piè d'un orno

Epigramma I Est mihi perspicuus Taccenti in valle reductus } dalla raccolta
Do II Ardebam et Veneris sacras extinguere flammas } Elice Venezia 1566.

— Pubblicazione per nozze Rosmini-Antiveri. 1836

Sonetto I Ben mosse il fiero sguardo in forte punto,
II Non perch'io veggia il ciel di mille luci,
III Vaga beltà, pungente arma d'Amore,
IV Il bel paese che di colli aprici
V Cantò il buon Tosco in stil leggiadro, come
VI Orsa non men che Laura d'immortale.

— Pubblicazione per nozze Nussi-Policretti. 1823

Canzone I Poscia che al chiaro e fosco lagrimando
Do II La men vaga stagion, che poco avanti

= di Cillenio Giuseppe Stanze "La donna bella a cui si larga parte"
= di Giulio Liliano. Canzone I "Gentil signora io voglio
Do II " Quando la fosca notte

Altra pubblicaz.ne: Per le nozze Rosmini-Antiveri e Capitolo di poeta antico comico, cioè Giuseppe Cillenio Fasulano. "Deh! fermatevi al suon di queste voci"

[illegible]

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica, che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja prende l'abito religioso di S. Benedetto

Joppi 231

Joppi 231

[illegible] di Giulio Frangipane —
Dal codice [illegible] Biblioteca [illegible] Copia

(Dal codice [illegible] Joppi [illegible])

D'acerbissima piaga il cuor trafitta
Madonna in veste negra
Versa dagl'umid'occhi un largo fiume,
E dalla mente oltre misura afflitta
Scaccia ogni cosa allegra,
Onde nel viso par che si consume
Il [illegible] lume,
E [illegible] angelico [illegible]
[illegible]
Ma trema [illegible] Sol [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
Che [illegible] caro Padre (1):
[illegible]
[illegible]
Col [illegible]
Faceva [illegible]
[illegible] turba [illegible]
Contra [illegible] volta,
Onde [illegible]
Rimase a forza [illegible] e [illegible].

(1) Confrontando le particolarità che il nostro Cornelio [illegible] in [illegible] paterna [illegible] in quanto si dice [illegible] Alvise, [illegible] Giovanni di lui Padre, [illegible] che per tal occasione egli la fece alla sua Donna ch'era Marina, figlia di quel [illegible] Signore. Vita [illegible]

Si nomava l'affine Vannicomo
Ardovancio di Zoppola Signore
In grazia del Casato, e del suo fine
Talento, fu già un dì Poeta, e Pastore
Di un bel chiaro a Zoppola vicino
Sicchè [illegible]
Io sono
Domani
Com
Qual
Bell.

[illegible] che [illegible] radice hai svelta
[illegible]
Che dal Timavo all'Istro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible], [illegible] con [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible] vendetta.
[illegible] il grande [illegible]
[illegible]
[illegible] risplende quasi un [illegible] sole,
[illegible] di giustizia, il mondo
[illegible] ancora,
[illegible] sol cor di [illegible],
E quanto [illegible]
[illegible] del suo Cavaliero,
[illegible] nel pensiero
[illegible] e [illegible] colla mente [illegible]
[illegible]!
[illegible] tutti [illegible]
col popol [illegible]
[illegible] Italia e Spagna [illegible] eletto
[illegible] gran maestro [illegible]
La carne nostra [illegible]
Aprirà colla spada il duro petto
Ed a Dio benedetto
Andrà l'infinite anime [illegible].
E mostrerà di morte
La vera strada, onde nel ciel si varca,
E [illegible] nel mondo un sol monarca.

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Mantica, che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d' Aquileja prende l' abito religioso di S. Benedetto

Ma voi [illegible] lacrimose [illegible],
[illegible] [illegible],
Che 'l [illegible] con [illegible]
[illegible] all' [illegible] [illegible],
Ove [illegible]
[illegible] [illegible]
Come i [illegible] affanni
E le lunghe fatiche [illegible]
Col [illegible] meritare.
[illegible] se il ben [illegible];
Non turbate col pianto la [illegible] pace.
Già non poteva il carcere terreno
Ove albergava l'alma
Che di contrarie cose era composto,
[illegible] breve [illegible] [illegible].
[illegible] la grave [illegible]
D' [illegible] volontier [illegible]
Quel [illegible] spirto [illegible]
[illegible] sempre la [illegible].
L'anima gradita
[illegible] in terra [illegible]
Con tanta [illegible] il cielo.
Qual più [illegible] morte, e [illegible]
Uom giusto può bramare,
Che 'l [illegible] offrir [illegible]
[illegible] beni eterni nel celeste regno?
E [illegible]
[illegible] al suo [illegible] sede
[illegible] tanto [illegible] si vede,
E [illegible] ancor [illegible]
Forse che [illegible] avea
Cagion di morte [illegible],
E [illegible].

Le prime viole [illegible]

Vedo la mia [illegible]

Si nomava l'affine Vanciomo
Andreuccio di Zoppolo ligname
In grazia del [illegible], e del suo fino
Talento, fu già un dì Poeta, e Prevosto
Di un [illegible]
Sicchè [illegible]
Io son [illegible]
[illegible]

Alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] e al [illegible] Santo,
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], non [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Canzon [illegible] [illegible]
Giugni [illegible] luoco dove [illegible] [illegible]
E con morte [illegible]
Conta le vie ragion [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contorti.

La [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Monti [illegible] [illegible] [illegible] mi [illegible] (Milboni) Cod. Cappelli
Dall'altra, [illegible] [illegible] come [illegible] belle
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible];
Nè i [illegible] capelli, nè [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] sembianti, nè [illegible] [illegible];
Di [illegible] [illegible] e mel dettava Amore
Con la sua bocca e mi dettava il vero.
La più leggiadra e la più bella Diva; ~~[illegible]~~
E [illegible] la Dea che nacque dal pensiero
[illegible], perchè ogni [illegible] [illegible] e onore
Ch'uno intelletto sopra ogni altro aveva.

ms Joppi 231

Joppi 231

9

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja
prende l'abito religioso di S. Benedetto

3

[illegible] mentre Madonna [illegible] intorno
[illegible] con Amor negli occhi [illegible]
Con tanta leggiadria [illegible]
Staran [illegible] mille [illegible]
[illegible] fortuna [illegible] d'Sorno
[illegible] Donne [illegible]
[illegible], [illegible], [illegible]
[illegible] bella, [illegible] adorno.

[illegible] il manifesto inganno,
[illegible] Grazie [illegible] Amore
[illegible] a tutti che miravan Ella.
[illegible] Madonna, non [illegible] il cuore,
Ch'a malgrado [illegible] invidia [illegible] hanno,
La più leggiadra siete e la più bella;

~~Amor, [illegible] in [illegible] saetta~~
~~Ch [illegible] fato, [illegible]~~
~~Dimmi, ti prego, [illegible] è il più bel [illegible]~~
~~[illegible] più [illegible] diletta?~~
~~Già [illegible] nel [illegible]~~
~~[illegible] altiero [illegible]~~
~~[illegible], ch' al mondo [illegible] fama [illegible]~~
~~[illegible] leggiadra e [illegible] perfetta.~~
~~[illegible] di costei [illegible]~~
~~[illegible] allor che [illegible]~~
~~[illegible] in fiamme e in [illegible]~~
~~E per l'arco [illegible]~~
~~[illegible], [illegible] bella mano [illegible] Divino~~
~~[illegible] mano [illegible]~~

[illegible]
Le prime viole accinte.

Vedo [illegible] mia [illegible]

Si nomava l'affine Unnicomo
a Idrucio di Zoppula Signore
In grazia del Curato, e del suo fino
Talento, fu già un dì Poeta, e Pastore
Di un [illegible] e [illegible]
Sichè [illegible]
Io so [illegible]
Lam [illegible]
Con [illegible]

[illegible] vita
[illegible]
Quella [illegible] che nel bel [illegible] appare
Non si trova incontro [illegible] [illegible]
E pur [illegible] infinite
[illegible] del [illegible]
[illegible] amore
Del [illegible] al ciel [illegible].
Chi [illegible] morto
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] morto
[illegible] in [illegible]
[illegible] donna [illegible] amore.

[illegible] più caro
[illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible]
che [illegible]
[illegible]
Del [illegible]
[illegible] alcun [illegible]
[illegible] alla tua [illegible],
[illegible] e [illegible],
[illegible] il bel [illegible]
[illegible] e [illegible] Amore;
[illegible] e il lucido smeraldo
[illegible] col bel [illegible];
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] che [illegible] in [illegible].

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Mantica, che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d' Aquileja prende l' abito religioso di S. Benedetto

[illegible] ignome [illegible]
[illegible], la mano [illegible],
[illegible]
[illegible] Donna mia:
[illegible] Donna mia che langue, [illegible]
[illegible] il [illegible],
[illegible] del mondo [illegible]
(Li) [illegible] Amor [illegible]
[illegible] nova
[illegible]
[illegible] bella [illegible]
[illegible] giorno,
[illegible], che volentier per lei
[illegible]

[illegible]

[illegible] fior [illegible]
Bella corona [illegible] sante [illegible]
[illegible] Dea [illegible] amanti
[illegible] amor [illegible]
[illegible] sempre [illegible]
[illegible]
[illegible] legati in [illegible]
[illegible] legati [illegible]

[illegible]

zelle

A.

Vedo la mia [illegible]

Le prime viole accinte.

Si nomava l'affine Vanicumo
Andreuccio di Zoppola Signore
In grazia del Casato, e del suo fino
Talento, fu già un dì Poeta, e Pittore
Di un bel [illegible] a Zoppola vicino
Sui[illegible]
To[illegible]
Pa[illegible]
Con[illegible]

Le canzoni

Ecco che le mie
Scaldi, signor
altro che delle stelle.

Sonetto di [illegible] sopra della [illegible] (inedito)

Lingua che mille volte ai rei di morte
Nel maggior uopo [illegible]
E per [illegible] in vita
Con la virtù delle parole accorte
Lingua che per obliqua vie distorte
Nella più alpestre selva e più romita
Movi le fere a pietà non udita
Col suon delle tue note dolci e scorte:
Ahi! [illegible] che al mondo nacque
Per nostro oggetto sì cruda ed onde
Che donna sì crudel tanto più vi piacque!
Taci piangendo [illegible] tra sponde
Del gran Timavo hai volto i passi e l'acque
O donna più crudel [illegible]

(i [illegible] questo [illegible] 1[illegible], e [illegible], [illegible] il [illegible] sonetto.) —
Il codice [illegible] contemporaneo all'autore. —

ms joppi 231

joppi 231

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Mantica, che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja prende l'abito religioso di S. Benedetto

Joppi 231

Joppi 231

L'Aurora

Anacreontica.

Sorge l'aurora, e mostrasi
D'aureo splendor già cinta
E ancor di te quest'anima
A meditar è spinta.
Quanto il nascente raggio
A un'anima non dice
E' solo un van spettacolo
Al cor d'un infelice.
Non agitar non scuotere
La rugiadosa veste
Molte al pensier richiamami
Imagini funeste.
Non mi mostrar sollecita
Le vie il terren le piante
Che al fianco suo mi videro
E tante volte, e tante
Non mi mostrar il vertice
Della collina aprica
Non ramentar istoria
Che è del mio cor nemica;
Ma già ravviso il margine
E a primeggiar l'erbetta
Che si ridesta agl'aliti
Della spirante auretta.
Vedo la via medesima
Di novi fior già cinta
Ma te non vedo a cogliere
Le prime viole accinta.

Il rinascente raggio
Al cupido occhio addita
La torreggiante quercia
Del nome tuo scolpita
Quante allo sguardo attonito
Di rimembranze amare
Offre possenti imagini
Ch'esser dovrien più care.
Un micidial rimprovero
A rinfacciarmi io sento
Nel più gentil spettacolo
E nel comun contento
E può natura affliggermi
Col suo più dolce incanto
Nè può bastarmi a tergere
Sulle pupille il pianto.
Oh quanti oggetti amabili
Offra una bella aurora
Un sol gradito all'animo
Non mi discende ancora!
Tutto al mio cor è inutile
Se di veder non lice
Quell'essere adorabile
Che mi può far felice.
Muta avvilita e squalida
E agl'occhi miei natura
In ogni oggetto a sorgere
Vedo la mia sventura.

Si nomava l'affine Unnicurno
antemurio di Zoppola signore
In grazia del (?) e del suo fine
Talento, fu già un dì Poeta, e Pittore
Di un...

Deserto e solitario
Mi sembra l'universo
Languir in un letargico
Sonno fatale immerso.
Sordo alle voci armoniche
Dei garruli augelletti
L'onde, le piante e i zeffiri
Sono importuni oggetti.
Tante destar nell'anima
Pene, sospiri, e pianti
Mi può quel Dio che adorano
I più felici amanti.
E poco desiar di lagrime
Sì barbaro tributo:
Piangasi pur e il piangere
Al mio dolor dovuto.
E tu che in Ciel a schiudere
Il mio dolor giungesti
Fuggi crudel involati
Il pianto mio vedesti.
L'auri lucente cocchio
E 'l rugiadoso lembo
Sorga pietoso a chiudersi
Impenetrabil nembo.

Ah! non potessi splendere
Bella così giammai
S'hai di destar nell'anima
Così dolenti guai.

ms joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d' Aquileja
prende l' abito religioso di S. Benedetto

2 1.

...zzella

...A.

Si nomina l'affine Umilissimo
Antonuccio di Zoppola Lignore
In grazia del Casato, e del suo Fine

Co

Cr

Bel

ms joppi 231

joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica, che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja ... Benedett... ...zelle ... A.

joppi 231

Anacreontica

Dov'è dov'è chi dice
Ch'entro a sensibil cor
Cura di dolce amor
Più non risiede
Dov'è dov'è chi vede
Che della tarda età
Amor rispetterà
L'alma severa
Dov'è dov'è chi spera
Che un raggio d'amistà
A sciogliere basterà
L'antico foco.
Te, cui pietoso invoco
Onnipotente amor
Di vendica d'un cor
Così severo
Il tuo soave impero
Anche il mio cor sprezzò
Ma poscia ritornò
Devoto all'ara,
Che col provar s'impara
Tue leggi ad obbedir
A forza di soffrir
Il cor ti teme.
Piange, sospira, e geme
L'inamorato cor
Ma benedice ancor
Le sue catene.

Fonte non più di pene
Ma fonte di piacer
Un guardo lusinghier
Allor si rende
Quando ragion l'accende,
E l'anima virtù
Amore non è più,
Che un dolce incanto.
E se risveglia il pianto
Lagrime di piacer
Si sentirai cader
Dalle pupille
E se mill'anni, e mille
Dovessero passar
Mill'anni a sospirar
Ritornerei.
Se il seno degli Dei
Amor non rispettò
E lusingar si può,
Che noi rispetti.
Senza mio ben rifletti
Che cieco è 'l fanciullin
Che regola il destin
Dei nostri giorni
Che ad ordin non si torni
Non lo sperar mai più
Il spera da virtù
Qualche conforto.

Si nomina l'affine Vmaricomo
a d'oracio di Zoppola Signore
In grazia del Canto, e del suo Fine

Sol in un inganno avvolto
Mai si languisce il cor
Ahi che delude amor
Sott'altro aspetto.

ms joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d' Aquileja
[illegible] l'abito religioso di S. Benedetto

Si nomina l'affine Vanicorno
ardimento di Zoppola Signore
In grazia del Curato, e del suo fino

ms joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica, che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja prende l'abito religioso di S. Benedetto

Joppi 231

Autografo del Poeta Co. Daniele Florio

all'

.Donzelle

'R. A.

il Linguaggio delle Bestie

Si nomina l'affine Vanicemo
 adrumeso di Zoppola Signore
 In grazia del Cesso, e del suo fine

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja

...a;
...ta dall'
...a Nob. Donzella
...R.R. A.

...ra.

il Linguaggio delle Bestie

A Nice

Capitolo

Di giocose follie Nice mia bella
Non pasco i tuoi pensier; quando ti dico,
che hanno le belve lor natia favella.

Di nostra mente è pregiudizio antico
Quel che all'uomo sol dona, e invidia ad esse
il bel desio di societade amico.

La Natura benigna in loro impresse
Un forte amor, che a vivere le invita
Co' suoi simili, e a conservar se stesse.

Vago di dolce e socievol vita
Ogni animal domestico e feroce
Chiede agli altri a vicenda, e porge aita.

A cercar quel che giova, e quel che nuoce,
Pronto è a fuggir; e a vari affetti il suono
Sa contemprar della piacevol voce.

ma

Si nomava l'affine Vanicurno
andrencio di Zoppola signore
In grazia del Cristo e del suo fine

Ma perchè quelle voci oscure sono
Al nostro orecchio, e sol da' Bruti intese,
Noi lor neghiam della parola il dono.
Dunque, chi 'l sol Tosco linguaggio apprese
Dir può: Non hanno articolati accenti
L'Afro selvaggio, ed il gentil Chinese?
Stolto è non men, chi dell'umane genti
L'idioma ~~intende~~ sol sa, e all'augellin dipinto
Niega il parlar, e a non intesi armenti.
Invan Natura in lor provvido istinto
Impresso avria, se a social virtute
Non donava conforme un suon distinto.
Come le forti Belve, e le minute
Potrieno senza il lor comun linguaggio
Provveder ai bisogni, e alla salute?

Con placido

ms joppi 231

joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d' Aquileja

...ta dall'
...d.a Nob. Donzella
...RR. A.
...ra.

Con placido susurro al caldo raggio
il popol va' di provvide formiche
A far pe' giorni algenti util foraggio.

Chi porta il grano delle bionde spiche:
chi lo ripone entro gli alberghi cavi:
Quella l'opre conforta e le fatiche.

E l'Api geometre ai fior soavi
Ronzano intorno, per formar di cera
L'eguali celle, ed i celesti favi.

E qual fra lor va' d'auree spoglie altera,
il Regno ottiene, e l'ire atroci, e il duolo
Disarma alfin della discorde schiera.

Talor ~~schierate~~ disposte in bipartito stuolo
Le peregrine Grù con rauchi gridi
Venir non senti, e fender l'aria a volo.

e quando

Si nomina l'affine [illegible]
[illegible] di Zoppola Signore
In grazia del [illegible] e del suo [illegible]

E quando a noi dai verdi Egizi lidi
Tornano le loquaci Rondinelle
Salutan da lontano i nostri nidi.

Tra puri fonti, e fresche erbe novelle
Lascivetto il monton scherza, e ragiona
Del nuovo amor con le belanti Agnelle.

Che, se furor geloso i tori sprona,
Son segni di battaglia que' muggiti,
Onde la valle concava risuona.

Generoso Destrier co' suoi nitriti
Fin dalle Regie stalle, ove si serra,
Della tromba risponde ai fieri inviti,

Imbianca il fren, batte coi piè la terra,
E di portar il Cavalier sul dorso
Par, che richieda, e foco spiri e guerra.

Libia

ms joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja

Libia non nutre Lionessa, ed Orso
Tanto crudel, che il suo parlar non abbia,
Vario, qualor con innocente morso

Lambisce i Figli; e quando in suon di rabbia
Mostra al Numida cacciator gli artigli,
E in lui vorebbe insanguinar le labbia.

Con tal linguaggio il dolce amor de' Figli
Spiegan le Belve, il duol, l'ira, il piacere,
Benchè al nostro parlar non s'assomigli.

Ma a che cercar fra le silvestri Fiere,
Se in mezzo a nostri tetti aver ne lice
Prove non men veraci, e lusinghiere.

La sua vezzosa Cagnoletta, o Alice,
Che ben apprese il suo gentil costume,
Quante cose in un dì ti parla e dice.

Beata

...e;
...ta dall'
...d.a Nob. Donzella
...R.R. A.
...ra.

Si nomina l'effigie Ommicciono
Andreuccio di Roppolo Ligure
In grazia del [illegible]

Beata Lei, che sulle molli piume
Si posa al fianco, e coglie i primi baci
Dal rosco labbro all'apparir del lume.

E mentre l'accarezzi, e a Lei non taci
Gli affetti tuoi, con la ricciuta coda
S'applaude in modi garruli e loquaci.

Che se Ninfa o Pastor sente, che loda
Le sue membra leggiadre, e il bianco pelo,
Par, ch'erga il capo e si compiaccia e goda.

Ma ardita man di ricomporti 'l velo,
O un aureo crin di svellerti non osi;
Ch'essa allor di latrati assorda il cielo;

E fa provar i denti sanguinosi
All'amante non men, che al ladro astuto,
Il qual turbar ardisce i tuoi riposi.

Bel udirla

ms joppi 231

joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja
... Benedetto

o;

ta dall'

d.a Nob. Donzella

RR. A.

Bell' udirla talvolta in suono arguto
Querelarsi, e picchiar la chiusa soglia,
Se di vezzi le fai brieve rifiuto.

Bel vederla a tuoi piè languir di doglia,
E come a te chieda perdono, e tocchi
Supplice il lembo della vaga spoglia.

Che, se poi le givi a Lei placidi gli occhi,
Lieta schiattisce, e intreccia mille ruote,
E in grembo ti saltella, e su i ginocchi.

Quelle voci di gioja a te son note
E noti degli son de pinti augelli i givi,
E le diverse lor garrule note.

Colomba, o Tortorella, che s'aggiri
Per la frondosa selva, e la campagna,
Quai d'amore, e di duol manda sospiri!

ra.

chiama

Si nomina l'affine Vaniccino
Andronico di Zoppola Signore
In grazia del Cesare, e del suo fine

Chiama fra l'ombre la fedel compagna
mesto usignol, o del villan rapace,
che i figli gl'involò, forse si lagna.
Parla, e non canta il Passero loquace,
e alletta la Consorte a scaldar l'ova:
Scuot'ella intanto l'ali, e si compiace.
L'un porta al nido il cibo, e l'altra cova,
e nutre poi la non pennuta prole,
Nelle pie cure gareggiando a prova.
O lor felici almen, che le parole
Con frodi astute colorir non sanno;
e ognun col suo simil s'allegra e duole.
Fra lor non guasta invidioso inganno
Semplici affetti; ed il nativo stile
Non cangia con l'età l'uso tiranno.

Ne mai

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja

ta dall'
d.a Nob. Donzella
R.R. A.

Nè mai divien più vezzo o più gentile;
E sotto i freddi e sotto i climi accesi
Ogni schiatta di Bruti è a se simile.
Dolce Patria a lor son tutti i paesi;
E mingolar [illegible] intendosi fra loro
Senza interprete i Franchi, e tutti inglesi.
Metro non cambia l'augellin canoro,
Che viene a noi dall'isole lontane,
Nè muta il verde manto, e i fregi d'oro.
Tutti sdegnan le pompe e l'arti vane:
Formansi la magion gl'industri insetti,
E pago è il gregge di sue bianche lane.
Hanno immagini certe, e a certi oggetti
Tra cui 'l bisogno limitò Natura,
Drizzan costanti i moderati affetti.

Quindi [illegible] ra.

Si nomina l'affine [illegible]
ad[illegible] di Zoppola Signore
In grazia del [illegible], e del suo fino

Quindi non gli ange ambiziosa cura;
Nè i lor desiri inganna avida speme;
Nè affretta i quai sollecita paura.
Son puri i lor piacer, lievi le pene:
interprete è il parlar de' fidi Amori:
Deh perchè tal linguaggio a comun bene
Fra le ninfe non s'usa, e fra Pastori?

ms Joppi 231

Joppi 231

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Manzica,
che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja
prende l'abito religioso di S. Benedetto
col Nome di Suor Maria Rosa Benvenuta;
... venuta dall'
... la med.a Nob. Donzella
... NN. II. RR. A.

Joppi 231

Ragionamenti sopra la Penitenza recitati dal
Sig.r C. Abbate Girolamo Trento nella Chiesa Metrop.na
d'Udine ai 24 - 25 - 26 d'Ag.to nel anno 1775.

Sonetto del
C. Daniele Florio

Sia vero il pentimento e non fallace
Nato dal cuor, che d'aspro duol ferito,
Tutto s'affanna, e geme, anzi un ruggito
Manda dal fondo, e innanzi a Dio non tace.
Tal sacrifizio interno a lui sol piace,
Non di vane apparenze un velo ordito.
Contro i delitti suoi d'odio infinito
S'armi alma rea, ne in se ritrovi pace.
Di vaghe spoglie e di costume altero
Donna vegg'io, che mostra umil sembiante
E si strugge in sospir: questa è un mistero.
Splende il sole, o s'asconda ogni or costante,
E feconda sorgente il duol sincero
Sia di giusti affetti, e d'opre sante.

Con gioja il Ciel la scopre, e s'innamora.

Si nomina l'affine Vanicimo
a Drumcio di Zoppola Signore
In grazia del Cuore, e del suo Fino

Sonetto ii

Ahi misero Davide! a te col giorno
Manca luce più lieta, e più serena;
Che ognor con l'ombre a rinnovar tua pena
Fa trista imago a tuoi pensier ritorno.
Le molli piume, e li pendenti intorno
Auree cortine offron funesta scena:
Onde lagrime versi a larga vena
Pensando al letto per tuo mal sì adorno.
Che te fu campo di tue colpe il letto,
Gli onor del Regno, e or monta alletta, or cruccia
A te seguian l'acerba cura in petto.
Ma in qual parte io m'aggiri, e o vegli o giaccia
Fuggo in vaon de' miei falli il nero aspetto:
Che per tormento eterno a me s'affaccia.

ms joppi 231
joppi 231

Alla Nob.e Sig.ra Contessa Elisabetta Mantica,
che nell' Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja
prende l'abito religioso di S. Benedetto
col Nome di Suor Maria Rosa Benvenuta;

8-

Sonetto III

Da' falli miei l'aspetto a me s'affaccia
Per vie frequenti, e in solitario lido:
Sento i tumulti interni, e sento il grido
Che mal soffristo più d'orror m'aggiaccia.
E come fia, che mai riposi, e taccia
Un cuor più volte al suo ~~[illegible]~~ signore infido?
Un cuor in cui la grazia avea suo nido,
E che ingrato da se lungi lo scaccia?
Bella innocenza antica ove fuggisti?
Quando avverrà buon Dio, che del tuo manto
Il macchiato candor di nuovo acquisti?
Se con Davide errai deh fa, che il santo
Suo dolor anche imiti, e i giorni tristi
Tragga, e le notti amaramente in pianto.

ottennuta dall'
della med.a Nob. Donzella

LL. MM. II. RR. A.

zelo
rosa,
osa,
lo:
lo
ROSA,
osa,
elo.
o
lora,
fano.
:

La rinforza co' raggi i suoi sovrano:
Con gioja il Ciel la scopre, e s'innamora.

Si nomina l'affine Unaccenno
Andreuccio di Zoppolo Lignare
In grazia del Curato, e del suo fine

Joppi 231

ms. Joppi 231

Alla Nob.e Sig.a Contessa Elisabetta Mantica,
che nell'Insigne Monastero di S.ta Chiara d'Aquileja
prende l'abito religioso di S. Benedetto
col Nome di Suor Maria Rosa Benvenuta;
s'allude alla singolar clementiss.a grazia ottenuta dall'
Augustiss.a Corte di Vienna per la Vestizione della med.a Nob. Donzella

Sonetto

del Conte Daniele Florio Ciambelano delle LL. MM. II. RR. A.

GENIO REAL, pel cui valore e zelo
Più sicura fra l'armi AUSTRIA riposa,
E a questo, che fiorisce in riva algosa,
Sacro Giardin ride benigno il Cielo:
Per tuo favor tolta al natio suo stelo
Qui si trapianta verginella ROSA,
Che tramanda soave aura odorosa,
E di sue foglie umili a se fa velo.
Colta fra spine esser desia per mano
Del Giardinier Celeste; e si scolora,
Se da lungi la guata occhio profano.
A Lei rugiade in sen stilla l'Aurora:
La rinforza co'raggi 'l Sol sovrano:
Con gioja il Ciel la scopre, e s'innamora.

[illegible]
[illegible] matera [illegible]
[illegible] Bentivo [illegible]
[illegible]
[illegible] clementissi [illegible]
[illegible]

[illegible] mirano [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] al mar [illegible]
[illegible]
[illegible] aura [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]

ms Joppi 231

ms Joppi 231

Joppi 231

Al Sig. Emilio Miutino

Giulio Liliano

Signor Emilio io vi son servitore
Di buona fede, e di tale osservanza,
Che forse non ne havete altro migliore.
So ch'è vostro costume, et vostra usanza
Render cambio d'amor a chi v'honora,
Che con voi nacque Amor con la creanza.
Et ho creduto meritar talhora
Passo di voi quel titolo di buono
Che 'l vostro nome, ei vostri fregi indora;
Ma poiche in altro metro, in altro suono
M'allacciate l'honor del letterato
Ch'io fuggo come il Villan il dal tuono
M'appello à Cesar no non adirato
Ma al mio Cesare Emilio, quando pure
Ei di me non si trovi inamorato.
Perche sottratto à le amorose cure,
Ch'al bel giuditio suo fanno ombra, e velo
Vedrà le glorie mie torbide oscure:
Et s'hora di quest'honor m'abasso, et celo
Farà sentenza dichiarando ch'io
Alzo sol gli occhi, et non l'ingegno al cielo.
Io son qual esser suole un picciol rio
Che scarso sì, ma limpido tributo
Di chiare lodi al vostro mare invio

C'abbenc è il mio suon debole et muto
Han però l'acque tributarie il fonte
Nel core, et han dal cor la vena havuto.
Ma lascio andar le cerimonie à monte
Poiche il signor Cannuccio mi commanda,
Ch'l commun viver nostro io vi raconte.
Sicon apena fuor di'l letto manda
L'Aurora, che ui stiva lor di corrotto
Appar senza splendor senza ghirlanda,
Ch'l n'ro campanaro da di botto
Mano a la corda, e suona la campana
Rompendo il sonno à quei, che non l'han rotto
Entra in camiza tosto la sottana
Ci da il buon giorno, e accende la fucina
Acciò ch'n usciam caldi di la tana.
Ognun si lieua, e la bontà Diuina
Ringratia prima, che uiuo sia dal letto
Risorto à riueder quella mattina
Poscia il pettine prende, e'l saponetto,
ò'l tagliente rasoio, ed in un tratto
Si pettina, si rade, e si fa netto.
Intanto il campanar Menigo Platto
Su'l campanil fa la seconda ascesa,
e à le campane da l'ultimo tratto.

ms Joppi 231

Da la casa si va tosto à la chiesa
Dove nel choro, e sovra i santi altari
La lode al sommo Dio debita è resa.
Vassi poscia à trattar sopra gli affari,
Che concernono il bene universale
Con leggi, et con Decreti salutari.
Al fin ciascuno co'l suo commensale
Torna à l'albergo ad assaggiar, se'l cuoco
Ha fatta la minestra senza sale.
Trova posta la mensa appresso il fuoco,
Dove senza una calda a l'appetito
Si fa con buoni cibi mutar loco.
Il pranzo apena s'è tal'hor finito
Che di giocar al maglio, à sbaraglino
Fatta è qualche disfida, e qualche invito.
Così passato il tempo del mattino
Si da a la mensa ancor qualche ristoro,
Finche suona l'officio Vespertino.
Torna ogn'un tosto con la cotta in choro
A cantar salmi, et a ridir parole,
Che dissero i Profeti ai tempi loro.
Et perche si finisce pria che'l sole
Nel mar s'attuffi, che l'asconde, e bagna
Ogn'un qualche piacer procaccia, e vuole.

Monsig.r Poulio uscito a la campagna
Tende le reti, e con veloci passi
Caccia i timidi merli entro la ragna.
Altri solingo, e solitario vassi
Formando co'l pensier castelli in aria
Fra macchie, dumi, e ruinosi sassi.
Chi va a cantar, chi a passeggiar, chi varia
E la mente, e l'umor quasi d'ogn'uno,
che però mai nel ben oprar non varia.
Tosto che l'aer si fa fosco, e bruno
Ciascuno a le sue stanze si ritira,
Ch'e vuol d'aria notturna esser digiuno.
Suol però l'Academia, che sospira
La nostra disiata alta presenza
Ridursi, ove mal'aria unqua non spira.
Perche ne le sue stanze Sua Eccellenza
Co'l foco, e'l vino, che la nebbia incanta
Bandita l'aria, e la sua pestilenza:
Ivi si gioca, ivi si suona, e canta,
si motteggia, si ride, e si discorre
Di Spagna, e Francia, e fin di terra santa
Sonata la terz'hora si fa porre
La tovaglia, e la mensa s'apparecchia,
Ch'digiun venti lunga historia abborre.

ms joppi 231

Vien l'insalata da Canosa uecchia
Colta nò; ma negli horti, oue Amor dorme,
e doue ciotezza s'infiora, e specchia.
Segue poi la potrica, ch'un informe
Chaos rasembra nel confuso, e uasto
Pondo senza misure, e senza forme.
Qui s'incomincia d'ogni intorno il guasto,
Si spianan gli erti, e la forcina in quella
Massa ogn'hor di ferir troua co'l tasto.
Chi un fegato, una lingua, un'animella
Sraggi infilzata, un tordo, un beccafico
Chi una salciccia, e chi una coratella.
Onde l'alta potrica, che l'antico
Chaos parea sciolta in un mar di brodo
è per fiero distrutta dal proprio amico
Poiche ha la uoglia ogn'un satia à suo modo,
et ha la cena cauato il condimento
Di più d'un motto pronto, arguto, e sodo
Il Principe propon qualche argomento
D'eleuata materia, e uuol che intorno
Per ordine ogn'un parli à suo talento.
Ecco gli alti concetti in stile adorno,
Peregrini discorsi in dir facondo,
Ond'han tante Academie inuidia, e scorno.

E questo è 'l nostro conversar giocondo
Questo è 'l vero goder, questa è la vita
Che puo l'huomo bear anco nel mondo.

Dopo, ch'è sua Eccellenza la intorno udita
La dotta compagnia, con buona gratia
N'andiamo a digerir la sua poetria.

Venite dunque signori miei di gratia
C'hor la strada non è più selvaggia, e ria,
Che manca a far la nostra voglia satia
Il Dottor Lucio, e nostra signoria.

Giulio Giliano

ms joppi 231

f. Ale.[illegible]

Sonetti della Sig.ra
Emilio Mi[illegible]no et [illegible]
a[illegible]

ms joppi 231

Macheropie di Cividale per la vittoria di Lepanto

Joppi 231

Al Ser.^mo Principe di Vinetia Mocenigho.

Sò bene, che non si conueniua alla mia bassa Fortuna il scriuere à tanto Principe, Nondimeno, essendomi comandato da chi mi è signore, et hauendo altreuolte scritto in Lode di V. Ser.^tà mentre era Vicina a questo altiss. Grado, non hò uoluto disobedire, et insieme acquistar biasmo, come per auentura harrei fatto, se con la occasione di sì Gloriosa Vittoria non mi disponeua di rappresentarle in particolare la mia affettionata Seruitù, et in Generale la Allegrezza che è commune anzi Vniuersale di tutti i Fedeli. Imperoche questa miracolosa Impresa et ueram.^te diuina ha empinto il Mondo di stupore, hà raffrenato l'Impeto del Superbo Selino, che aspira all'Imperio di tutta Europa, hà rifrescato l'antiqua Gloria Veneta, et li Itauali Trionfi, insegnato alla nra Militia ad esser Vincitrice, et à Turchi di usarsi ad esser uinti. Et seben la Santiss. sua Rep: hà preso gran sinistro nella perdita sfortunata di Cipro, molto maggiore lo hà sentito lo Infidele ottomano perdendovi una Giornata lo Imperio del Mare, che si indegnamente si haueua usurpato, nelquale ui si contengono et quella et le altre Isole; Oltre ch'è degno di credere, che ciò sia auenuto, come tutte le cose humane, di Permission del Magno Iddio à fine di unire i Potentati Christiani con l'essempio di sì notabil danno; Alla quale Vnione non si poteua così facilmente dar modo, se la nostra Patientia non era uiolentata dal disleale Tiranno nemico dell'altrui è della sua propria Fede, et la profonda Pace barbaramente in un subbito interrotta, che il signor Dio lo confonda: V. Ser.^tà adunq. si degnarà prender in Grado questo picciolo presente, Il quale seruirà per un ritratto dell'Animo mio Diuotiss.^o uerso di lei, alla quale tutto mi dono: /

ms Joppi 231

CANTEMUS DNO

Hor cantiamo al Signor Canzoni et ode
Poiche il nemico essercito è somerso
Nell'ampio Jonio, e Faraon perverso
Pela le Labbra ingordo è l'ungie rode.
Hor si racquista il bel Regno d'Herode
Col Sepolcro del Re dell'universo,
E'l Popolo fedel fin qui disperso
S'unisca ad un ovile e ad un Custode,
Quel che spaventa i tuoi Fonti Dannubbio
E' minaccia l'Italia e'l Gran Pastore
Di nove spoglie altiero e novi Regni
Ecco come in un punto è non molt'hore,
Rotti le Corna à suoi vani Dissegni
Perdut' hal Mare; e della Terra è in dubbio :.

Dixit Dominus.

Disse il Signore al Signor nostro Pio,
Siedi del Vaticano al Grado primo
Fin che'l Serpe Crudel calco è deprimo,
Ecco la Verga che'l Mar Rosso aprio.
Con la Vertu che vien dal Braccio mio
Al Sacerdotio eterno ti soblimo,
E'l Trionfo del Mar, che tanto stimo,
Darà principio al tuo santo Desio.
Elessi ti fra l'anime divine
Fin dal Ventre materno, e gl'altri Regni
Vinti nel Dì del mio Furor cadranno.
Ristorerai però tante Ruine,
Abbassarai l'altrui superbie è sdegni,
Poi t'esalta Humiltati al alto scanno :.

L'ALTA città Magnanima è Costante
Che per mille Percosse non si smaglia,
Quel che non fè Pompeo uinto in Tessaglia,
Sicura homai di sè cenna al Leuante.
Sotto L'Insegne benedette e sante
Coll' Hispano Valor L'arme agguaglia,
Che'l primo Honor della Naual Battaglia,
Li da Nettunno, e null'altro si uante.
Homai L'antiqua Gloria in lei risorge,
Cinti di Ferro i suoi Vecchi robusti,
Sprezzando morti i Generosi Figli.
Tosto fia'l di, ch'a santi preghi e giusti
Si moua il Cielo, e'l suo stato ripigli,
Vittoria il giura, et già la man li porge.

Allo Ill.mo Principe di Venetia.

L'ALTA Impresa Naual, ch'in spatio breue
Oltre il corso del sol suo volo stese
Da Voi Duce Magnanimo riprese
La Palma è L'ale, e solo à voi si deue.
Vostro Valor che sforzo non riceue
Vinse la rea Fortuna è le sue offese,
E ne più duri casi più s'accese,
Ch'à Nobil spirto ogni periglio è leue.
Miraua in Voi Signor, come presente
La Veneta Militia il fiero Giorno
E da Vostra Virtù Forza prendea.
L'alto disio di uera Gloria ardente
Spiraua ardir all'uno e l'altro corno,
E'l Cor in Voi, quasi in Battaglia ardea.

ms joppi 231

Illustre Sangue del Gran Carlo Quinto
A'cui tanto comisse il santo Padre
Che con l'Hispano è nostri arditi squadre H
Hai veduto il Nemico, e rotto, e vinto, I
La tua Fama col Sole ha'l Mondo cinto,
Italia ammira l'opre alte e leggiadre
Per te gioisse quella antica Madre.
Che'l foco à lei vicin co'l Sangue è estinto.
Non per succession, ventura è caso
Cingerai d'oro Trionfal le chiome T
Ma per vivo Valor ch'al ciel sublima.
Empirai di Trofei l'orto e l'Occaso,
E spargerai di santa Fede il nome E
Per cui stringi la spada in ogni Clima.

La stessa Selva degl'armati Rostri
Che dal stretto mortal uscì d'Abido IV G
Per depredar e struggere ogni Lido
E d'Adria penetrar ne Ricchi chiostri
Vinta e sommersa in Mar da legni nostri
Sotto il Governo del Gran Duce Fido M
D'Austria è del Colonese d'alto grido.
Croce è rimasa di Marini Mostri
A' te chiaro Venier Figlio di Marte,
Qual civica Corona, qual Navale
Convienst, ò tempio d'Immortal Memoria?
Vittoria a te la Palma, Fama l'ale
Dona, e'l Tridente suo Nettunno e l'Arte
Tutto l'Ionio è campo di tua Gloria?

GAVDENT IN CELIS.

HOR vi godete il Cielo e Trionfate
Lasciando i Corpi su gli armati Legni
Del Valor nostro e di Vittoria pegni
Alme Chiare, felici, Alme ben nate
Qual fu a vederti con le squadre armate
Rappresentar al Re degl'alti Regni
Vecchio feroce pien di giusti sdegni
Con le Palme di Sangue e d'oro ornato!
Dal tuo morir o Barbarigo nacque
La Vittoria ch'oppresse i Turchi e Mori
Presa dopo tant'anni per le Chiome.
S'aspetta à te, cui sol il Cielo piacque,
Non Corona Naval, non Marmi et ori,
Ma sol di Padri della Patria il Nome

SVPERBIA mosse i fier Giganti prima
Che sentisser di Giove il Sacro Telo
Con Pindo e Olimpo farsi scala al Cielo
Pazzi, mentre credean d'esser in cima.
Mentre seder in Aquilon si stima
L'Angiol maligno pien d'Invidia e Zelo
Precipitato dove Fiamma e Gelo
Eterno estinse la Bellezza prima.
Quando la Mole di Babel le Stelle
Credea toccar è pareggiarsi à Dio
Si confuser le lingue è le Favelle.
Allhor che più Selin spietato e rio
Sfidava il Ciel, sentì l'aspre Novelle,
E disse, non è dunq. il Mondo mio?

ms Joppi 231

NON più L'Armata perfida Infidele
Il Mar dominarà con tutti i Venti
Perduta La Superbia e gl'Ardimenti
Rotta e cattiva e sparsi Remi e Vele;
Onde, perche tal fatto non si cele
N'han dato segno i Cieli e gl'Elementi
Tutte le Nation tutte Le Genti
Dian Gloria à Christo, e cessin le querele.
Un sole e un ottoman volgono il Mondo,
E come Giove il Ciel egli La terra
Suol dir L'ingordo d'human sangue Mostro.
Hor che dirà, che non per Lunga Guerra
Ma in un Giorno ha sentito il ferro nostro
Mandar Le Vele e suoi Dissegni à fondo.

HORA che solo à te si dona il Vanto
Del Certame del Mar Vittorioso
Che fia per tutti i secoli famoso
Signor cangiato ha la tua sposa il Manto.
Hor che contra il fier Lupo Ingordo tanto
La Verga ha preso il tuo Pastor pietoso,
Quel fento e confuso sta nascoso,
Tanto ponno i Diggiuni, i Preghi el pianto.
Tosto inchinaro all'alta Croce i Venti,
Spianarsi L'onde e riconobber chiaro
Il Gran Leone che nel Regno e invitto.
Tosto d'Arme di Legni e Corpi spenti,
Torbide e Gonfie il mar rosso sembraro
Quando si chiuse al gran furor d'Egitto.

PALMA sonan del Papa i primi accenti,
Spavento Spagna, el Veneto vendetta,
E l'uno e l'altro e l'ultimo s'aspetta
Dall'union de Principi potenti.
Come dalla Concordia d'Elementi
S'allegra il Ciel, la Terra più diletta
Così tu santa Lega in tre ristretta
L'universal Salute n'appresenti
Sola è perfetta la Figura Trina,
Ch'all'Imperio Celeste, et alla Terra
Diuisa è dato quel Ternario in sorte
Penti pur co' Giganti à Dio far guerra
Chi soluer tenta il nodo stretto e forte
Di cui sta il Capo nella man Diuina.

LEVATE il Collo homai stanco leuate
Dall'ottomana seruitu indegna
Voi li cui Aui vincer l'insegna
Di Giesu nati in lieta Libertate.
Se spirto di valor alcun serbate,
Che dell'antico honor uestigio tegna
Del uostro nobil sangue ui sovegna
Europa è uostra Madre, e l'impugnate?
Achi seruite o Greci? à chi non cura
Sangue ne Nobiltà, che tutti sete
Serui di serui e null'hauete Herede
Che fine han l'armi e la Militia dura?
Sangue, Morti, Prigion, Incendi e Prede,
Nè perciò Libertà ne Patria hauete.

ms Joppi 231

SALITE Alme preggiate al sómo Solo
Più del Sol chiare, e la Sanguigna spoglia
(Spettacol misto d'Allegrezza è doglia,)
Cangiate lieti con purpureo Stolo.
Gl'Angioli scesi dall'eterno Scolo
Davanti al Tron di Dio sull'alta soglia
Portaro il Sangue pio, ch'indi germoglia
Tante fuor di staggion Rose è Viole.
Mentre Autonno sarà, mentre fien Rose
Questo conforto ogn'hor, questa memoria
Vineggia havrai del nobil sangue effuso,
E' della Illustre e Celebre Vittoria
Che fè L'onde d'Ionio Sanguinose
E' tremar L'elesponto è star confuso.

DE Rosis Autũnalib. .~

Unde Rosas Venetis alieno tempore apricas
Sponte per Autumnũ picta remittit humus!
Has non Flora parit, nec Cypro maesta relicto,
Nempe suo in Luctu, donat habere Venus.
Barbadicus Classis Ductor Mars alter in Alto
Occidit, et moriens prima Trophaea tulit,
Dumq; pios Cives solium Jovis ante recenset
Ex Acie, sparsos Arma cruore Sacro,
Angelicaeq; Manus detergunt sanguinis Undas,
Parsq; abit in nubes, quas rutilare vides,
Pars delapsa solo Adriacis collecta napaeis
Perfudit niveos Rore et odore Sinus;
Scilicet hic Sanguis, Luctus solamen acerbi,
Fit Rosa, quae Venetũm nata Cruore rubet: ~

ms Jopp. 231

[illegible]

ms joppi 231

Ma ci ottea lozar su ... bel ... 2

ms Joppi 231 1

Joppi 231 2

All'egregia donna
Teresa di Valvason [illegible]
l'autore

Dalla notte del Tempo oggi così Cavati
Ritagliati della ... i ...

Joppi 231 1

+
Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

Mentre illustrando il nostro Santo io stò;
Come tua Signoria pur lo sà,
Mi si presenta una difficoltà,
Che per sciolgerla a te ricorrer vuò.
In Forogiulio un Sinodo adunò:
Ma questo Forogiulio ove egli stà?
Forse è la nostra, o forse è la Città
[illegible]! e 'l devo dirlo, o no?
Qualunque io 'l dica, hò l'altra contro me
Anzi l'hò entrambi, che [illegible] an sù
S'io, s'io taccio, o dico: più non è!
Che deggio far? dunque me insegna tu
A sciorre il nodo, che ti avrò mercè
Per sin che il ciel mi lascierà quaggiù.

Con che pregandola di compatimento e di scusa, avvanzando anche i miei rispetti all'Ill.mo Sig. Antonio della Torre mi rafermo di V.S. Ill.ma

Udine li 17 8bre 1730

Dev.mo Obbl.mo Ser.re
Gianfrancesco Madrisio

ms joppi 231

Non si potea lodar su più bel gusto

ms. Joppi 231

Joppi 231

All'egregia donna
Teresa di Valvason Barnini

Risposta

Io, che qui in Villa senza Libri sto,
e che sì poco so, com'ogn'un sa;
Sebben non sono la difficoltà
Atto a dicior; pure tacer non vuo.
Il vero Forogiulio, ove adunò
Paulino il suo Concilio, ivi sitta,
ove al monte vicina è la Città
Antica, ma spianata anzi che no.
Noris dice così prima di me
Con altri, dopo aver pensato ha:
Ne alcuni ho torto a dire il ver qual'è.
Udine appresso anch'io quanto fai tu:
ma non dee per timor, nè per mercè
Celarsi il vèr da chi lo sa quaggiù.

Sonetto del Co. Pietro di Maniago

ms joppi 231

2

Non si stia ... su più del ...

ms. Joppi 231

1

Minuta ... di Don Angelo Micoli

Joppi 231

All' egregia Donna
Teresa di Valvason ...
Scultore

Dalla notte del Tempo oggi così cavarmi
Di ... della sua patria i fasti;
ma non bastar contr'esso i bronzi e i marmi
e pensai, che labil penna or basti:

Da ... giorgo ... e ... carmi
Co' pregi di ... a barbari contrasti,
ma ... di ... il ...
che di sangue civil son bruti e guasti.

Narrai, che all'odio fu Udin soggetta
Ma giacque d'odio il lagrimato ingegno
e il mio lavoro con egual ... aspetta.

Troppo tarda tra noi giudicata tu sei,
che io ... cantando mio ...
Del Tempo edace ... ...

Sonetto del Co Pietro di Maniago

ms. Joppi n.° 1

Non si attacca leggi su più bel ...

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia alla ...

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE

N. 201 ms.

sac. Angelo Micoli

Ottave

La Sala Politi

ms joppi 231

Ma si attrae lavar su più bel gusto 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli
udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia
[illegible]

57-

Questo
ato è
rapper
a dei
rinci=
una
ra si=
e: chi
erigere
ito la
a del
architet
ito Bu
a terri=
alle Di=
e nella
briche
elle di
nori do
pender
a volta
spen=
volte

do il Sig.r
essiden
iagral=
eri
siche a
le vi=
giela
a fab=
parte
uovi e
antico
no al
pur=
e Anti=
che
bo...

Copia

La Sala

in Casa delli SS.ri Fratelli Politi nel Borgo di Posalle in Udine, dipinta dall'Egr. Sig.r Professore Odorico Politi.

Poemetto Semi-Giocoso

di Giacomo Nelli Friulano: (*)

» Ai più severi ingegni
» Non si disdice lo scherzar talora.
Gioja Nuovo Galat.

(*) Anagramma di Angelo Micoli Sacerdote Udinese grande amico della famiglia Politi, presso la quale recavasi ogni giorno. Il presente Ms.to è autografo.

ms joppi 231

Ms. si attacca [illegible] su più bel passo — 2

ms. Joppi 231 — 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia alla [illegible]

Alli Cortesi Lettori.

Ho più volte osservato la bella Sala in Casa delli S.ri Fratelli Politi in Udine ornata di mitologici dipinti stimati e lodati non poco da periti in arte. Le parole però saranno sempre tali da qualunque Pittore e Poeta vengano in miglior modo espresse e descritte.

Per tal motivo ho io creduto di potermi attenere in cantarle nel presente Poemetto, che piacemi intitolare semi Giocoso, alla licenza rispettabile del grande Orazio, di poter cioè ad esse aggiungere varii episodii circostanze fantasie etc: nulla però alla loro sostanza derroganti, ma che anzi le rendono più espressive e godibili, non potendo tali argomenti avere a piacente sembrami, una base più propria ed ovvia dell'immaginario e scherzevole.

Mi lusingo che ciò siano per accordarmi anche certi Lettori più serj e delicati, che di poetica si dilettano riflettendo che secondo li suoi Commentatori il Vate di Venosa sembra più che ad altro applicare ~~[illegible]~~ il suo precetto, aut famam sequere aut sibi convenientia finge, in descrivere proprietà costumi storie peripezie etc: di quei soggetti che taluno imprende a descrivere o celebrare. Che se a fronte di tutto questo pur sembrasse aver io troppo estesa la licenza a mio capriccio, prego chi così opinasse a voler prima scorrere tutto il Poemetto, e poi decidere.

Poemetto semi-Giocoso

Aut famam sequere, aut sibi convenientia finge. Hor. Art. Poet.

1

Quell'io, che un tempo fra le incolte rupi
menava i giorni in società di armenti
e al sibillar di serpi, urlar di lupi
d'amor cantava in mortanciti accenti;
or mi accingo a lasciar questi dirupi
stanco di più gridar ai sassi ai venti.
rado la barba e il lungo crin mi tondo
per provarmi a cantar nel colto mondo!

2

O Voi, ~~che~~ sol usi ad ascoltar gentili
carmi di vati in Pindo più sublimi,
non vi sembrino adesso forsi vili
questi che sentirete come primi
nati di selve lungi dai covili;
forsi avverrà che d'un giorno io le limi
e allor vedrete se un cantor di sasso
vada del pari o poco dietro al Tasso.

3

Di trovar spero qualche Mecenate
almen per ascoltar un pastor nuovo
sceso dal monte al pian per far cantate;
e poi che il caso qui portommi, e trovo
pareti in questa Sala assai ornate
di dei dipinti, un subit'estro provo,
che fiato mi fa dar alla mia tromba
per sentir anche qui come rimbomba.

4

Tempo già fu, che Grecia prima madre
di carmi di poemi canti ed odi
trasse da varie teste idee leggiadre,
che poi descrisse in variati modi;
fingendo Numi e Dee che fean le ladre,
filavan stoppa anche gli eroi più prodi;

Greci primi mitologi

./.

ms joppi 231

Non si potea lodar su più bel gusto 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

[illegible]

2

surrean fiumi di latte, il ciel piovea
dell'oro in grembo a qualche Galatea.

5

Venia la luna molte notti in terra
ma lasciava le corna sopra un monte
ch'ella agli amanti non moveva guerra;
le Ninfe amavan farsi belle al fonte
uscian le Driadi e i Fauni di sotterra
nascean certuni con cent'occhi in fronte
s'udian dei canti e suoni fra le belve
danzavan tigri e agnelle nelle selve.

6.

Dai sassi uscian giovani maschi e donne,
ne di mammane allor v'era bisogno;
è ver che non avean calzoni e gonne
ma ancor non conosceasi il mi vergogno;
stillavan miele i pini e le colonne
la vite si sposava col cotogno.
in somma vi eran cose tanto belle
che in ciel non ne vedean il sol le stelle.

7

Passar molti e molti anni che di queste
idee si compiacean i più nel mondo,
e mischiando il terreno col celeste
formavano di storie un caos profondo:
una nazion volea il suo Nume agreste
e un'altra più gentil o poco tondo:
e fra questi sistemi discrepanti
eran gran battagliani tutti quanti.

8

Ma spuntò presso Roma alfine un certo
chiamato col bel nome di Nasone,
ingegno ~~[illegible]~~ celeberrimo per certo,
che dovea metter fin a ogni tenzone
col suo bel specular e tanto esperto
a cantar versi al suon del colascione
che alla sua mamma già parea sentirlo
a canticchiar prima di partorirlo.

9

Giovin che fu le prische e più recenti
storie scorse dei popoli già morti,

semi

vidde, che vi eran state fra i viventi
in voga gran Deesse e Numi forti
ridotti poi senz' occhi e senza denti
col cranio in pezzi, braccia e piedi storti,
benchè sepolti in mausolei di marmi
e celebrati con superbi carmi.

10.

Che Roma dotta copiato avea
Dalla Grecia i ritratti di costoro,
e ne' suoi templi molti ne tenea
in statue di bel bronzo argento ed oro,
a cui vittime ed incensi dar solea
sebben nulla chiedesse alcun di loro:
di questi Divi e Dee ne fece un fascio,
che per non darvi noja qui tralascio.

metamorfosi Ovidiane.

11

Ma pur tacer non posso e devo affatto
l'impresa che Nason scrisse di un tale
di cui la storia aveva e il ver ritratto,
e nol credeste già uom dozzinale
od altro che godesse a far il matto;
egli lo noma l'ente radicale
il sommo Giove, da cui solo avea
e vita e moto ogn' altro Nume e Dea. (a)

12

E quindi poi seguendo sua natura
che volea stridesse solo in versi,
da storia chiara separò l'oscura
e di certi cantò i pregi diversi,
ed' altri Numi fe' brutta pittura,
e mai niuno di lui ebbe a dolersi.
ma del gran Giove immaginò tai cose,
che restar sino a noi chiare e famose.

13

Or non poche di queste finzion belle
rese più vaghe ancor da qualche testa,

(a) È l'idea del Politeismo che aveva il Filosofo Proclo, che non vi era altro vero Dio che Giove e tutte le altre Deità suoi simboli ed attributi.

ms joppi 231

Non si staca levar su più bel passo 2

ms Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli
udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

4

che dopo Ovvidio ne scoprì novelle
nel genio diero ad un Pittor di questa
Cittade, che assai splende fra di quelle
che il regio nome portan scritto in cresta,
e a far veder ciò che covava in mente
molte ne pinse al modo suo eccellente.

14.

Giovin si tolse al patrio suol friulano
e in estere regioni andar fu visto.
Napoli vidde e Roma e il suol toscano
lo Svizzero e Lombardo popol misto;
dello stile di Sanzio e Tiziano
e d'altri prodi in pinger fece acquisto.
non poco apprese al fianco di Canova
onde unir la vetusta all'arte nuova.

Viaggi del Professore mentre era Alunno e sua dimora in Roma.

15.

Reduce in Patria molto in essa pinse
e pei vicini al Turro altri paesi;
indi a grand'opre d'Adria in sen si accinse,
e fe il bell'estro e il suo valor palesi;
ma più che altrove al Mincio si distinse (6)
ove gli fur del suo favor cortesi
Sovrani e Professor d'ogni bell'arte
per cui lustro ed onor a Italia imparte.

16.

Scelse una Sala in sua magion paterna,
con vaga architettura ben partita
in diverse lunette, in cui s'interna
la pittura che spicca in alto sita
ma che buon occhio avvien chiaro discerna.
Larga bislunga forma l'area addita,
a lucide pietruzze è il pian formato,
e il tutto, a breve dir, ben ideato.

17

Ma questo è poco: vedi vaghi ornati
far pompa dove i quadri lascian vano

---

(6) Fu premiato con gran medaglia d'oro in Milano nel 1818. per il suo Atenagora quadro grande. ecc.

semi

sì nel soffitto come ai quattro lati;
il di lor tipo venne da Milano
con buon gusto e rigor per copiati
da intelligente e ben esperta mano
che nel natio Friuli non che altrove
diè in arte di Parrasio chiare prove. (c)

18

Le grandi foglie son di accanto e vite
che in chiar-oscuro di moderne tinte
or le vedi scomesse ed or unite
con belle figurine fra lor pinte
che meraviglie all'occhio fan gradite:
ma dagli affreschi son tai grazie vinte
che quel lavoro benchè esatto e bello
pur era altero al politèo pennello.

19

Or Egli pinse in centro del soffitto
Giunon che a Giove si presenta bella
sull'Ida, onde carpir difficil dritto
dei Teucri a danno, e tal amore quella
spiragli in sen sicchè vi resti fritto.
ed a nasconder meglio la padella
fa che l'Ore ministre al gran Tonante
gli stendan fosco velo agli occhi innante.

Giunone quadro rotondo fra due mezzi piccoli.

20.

Difatti ben riuscì quella furbetta
nè Nume alcun che stavagli in aguato
spiar potè ciò che faceva in fretta:
poi con bel garbo a se Morfèo chiamato
vuol che gli metta in testa una berretta
e gli conceda in letto un sonno grato
coi papaveri rossi ch'egli tiene
e tutto ad eseguir pronto egli viene.

21.

Or qui comincia il bello: quella furba
mentre che messer Giove fa la nanna

(c) Sig.r Santo Zuccoli Udinese noto abbastanza.

ms Joppi 231

Non si vuole lasciar su più bel posto 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

5

degli Argivi guerrier fra la gran turba
corre presta così, che già si affanna;
giuocavano agli scacchi ella gli sturba
e grida: ognun si levi dalla scranna,
voli al campo nemico dei Trojani
e li pesti con l'armi e piedi, e mani.

22.

Sappiate aggiunse poi, che se perdete
questi momenti voi restate rotti:
Giove si sta dormendo, e sogna liete
vittorie e già vi vede tutti rotti.
ma dei Teucri temer nulla potete
finch'ei poltrisce sono ciechi e zotti;
di Venere il favor niente gli vale,
a conoscer impari una rivale.

23.

Ciò che poi fee di fatto non è pinto
perchè il Pittor lo tenne nel pennello,
e lascia che Virgilio in altro tinto
l'esponga con poetico cervello
col dir che Giunon trasse col suo cinto
dal ciel di tuoni e folgori un flagello
che il mar sconvolse, e li Trojani tutti
restar sommersi nei salati flutti.

24.

Quindi segue a dipinger quella parte
di soffitto, che guarda interna corte
e al vivo mostra dei color con l'arte
di una cortigianella la ria sorte.
EBE costei si noma in quelle carte
che abbiam di Ovvidio ancor, sebbene smorte:
giovin bella gentil di tutti amica
che avea sol pudicizia per nemica.

Ebe quadro nel soffitto verso la corte.

25.

Sopra una nube alla si sta, piangente
~~[illegible]~~ perchè del suo bel posto fu privata;
da bere a Giove essa porgea sovente
nettare con ambrosia e cioccolata:
ma un dì gli urtò in un braccio sconciamente
e gli lordò la veste ricamata:

pur non volle dannarla; ed alla frutta
come chieder parea l'ira sua giusta

25

Ma con un calcio al cesto fuor dal Cielo
la cacciò con le chicchere e guantiera,
e fu sua sorte ch'ella avesse il velo
che gli servì per aria di barriera.
ma sciolto qual fior svelto da stelo
e dalla nube scese giù leggiera,
sovra un prato in Sicilia pien di fieno,
e ricompose un poco il crine il seno.

26.

Due pastorelle la trovar sdrajata
un e l'altro occhio ancor di pianto molle,
più d'un poco abbattuta ed affamata:
in breve del suo caso ella informolle,
e chiese un poco d'esser ristorata,
con qualche cibo ~~[illegible]~~ che nomar non volle
ess[illegible] [illegible] cascio e panna,
e

~~Seco~~
Cam
al
e
e
io
ha
ess
a

Seco
co
e [illegible]
eran quai pignatini da tenere [illegible]
la pappa per fanciul che già si spoppe:
ma in anticaglie etrusche, che vedere
potè un grande antiquario cogli occhiali
avean forma e pitture da boccali:

ms joppi 231

Non si ottea lavar su più bel passo 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

29

Pur gli da altra figura il gran Pittore
e come fatti in ciel sembra più giusto.
che di preziosa terra e bel colore
fosser, di un Re per bibite di gusto.
non si sa se li dasse ad un pastore
o gli abbia ancor qualche museo vetusto:
certo EBE più non vidde alcuna corte
per provar dei mortali anche la sorte.

30.

Dall' interno cortil verso la strada
passo a mirar un altro quadro bello,
perchè convien che con qualch' ordin vada
che li dispose il nobile pennello.
coll' arco teso qui mirar aggrada
di fiere a caccia un Ganimede snello
ma che il birbon di Giove nel mirarlo
in aquila si cambia per predarlo.

Ganimede quadro in soffitto verso la pub: strada.

31.

Ma pria gli spezza freccie arco e faretra
poi l' incolla fra l'ali e il porta ratto
facendogli varcar le vie dell' etra.
Mio gran Coppier, gli dice, tu sei fatto,
ed in una reggia con bel vol penetra,
vedendo per tal riveda come un matto,
e grida, olà, si vada fra le donne
onde trovar le più galanti gonne.

32.

Mostra la chioma d'oro e bella faccia
il giovinetto cacciator rapito
onde la donna vede ch' egli faccia
e d'EBE il bell' officio abbia ed il sito.
quindi dolce gli parla il palpa il baccia
gli da confetti e vecchio picolito:
corron le damigelle a precipizio
onde abbigliarlo e metterlo in servizio.

33

È fama che nascesse qualche volta
risse fra lui e quelle cortigiane:
scherzo, diceva ad una a un altra stolta,
e a tutte, che nutrian speranze vane;

ma tali ciancie o Giove non ascolta
o lascia gracciddar fra lor le rane:
a lui bastava d'esser ben servito
dal cadetto di Trojo Re insanito. (d)

34
Ma pur per non veder qualche baruffa
fra gonnelle e grembiali, un dì chiamollo
mentre al tesor pizzava di una stuffa,
e come in premio del servir nomollo
(e in segno del poter gli diè una ciuffa,)
gran capo-cacciator, e intorno al collo
d'oro gli pose una colanna in segno
di poter scoccar freccie in ogni regno.

35
Or grato il bel garzon al sommo Giove
pel grande onor, che ~~gli veniva~~ fatto gli veniva,
fece alla caccia un dì l'estreme prove,
e una candida cerva prese viva
che mangiava in un bosco ordelle nuove:
con una freccia fatta a foggia argiva
gli ruppe l'osso grande di una coscia
e cadde al suol fra bestial angoscia.

36
Ma fu portata in corte e un Mandarino,
che dei Numi Archiatro si credea,
con dittami cerotti od oglio e vino,
su cui magiche note pria dicea,
potè sanarla sì, ma un sol quattrino
d'oro che tal moneta ivi correa,
non volle per mercè mentre restava
zotta finchè coi corni pompeggiava.

37
Con tale meraviglia mai veduta
fra quelle tante che pur dava Eliso
degna di Giove questa fu creduta;
onde gli si presenta in lieto viso
Ganimede, e alla turca lo saluta.
seco ha la cerva che le muove a riso,
ma quando intende, che per lui è questa
pronto l'accetta col chinar la testa.

(d) Ovidio in un luogo fa Ganimede figlio di Trojo Re di Frigia insanito per dispiacere d'averlo perduto.

ms joppi 231

Non si ritrae lozar su più bel passo 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese indibolado:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

7

38

La conducea sol seco il gran Tonante
quando gira fra Numi in gran figura:
non però a fianco e meno a lui davante,
onde spiegar di rider fuor misura:
ma dietro, le sue spalle zoppicante
movea le corna in varia positura:
fra queste in lama d'oro stava scritto
non mi toccar: sol Giove ha in me diritto.

39

Mostra la lateral prima lunetta
che guarda verso il Nord in sulla strada
certa mogliera che si aveva eletta
Tindaro Re di Sparta con la spada.
Leda di nome, vaga e semplicetta
che a far prole a suo marito bada:
felice lei, se al sen stringendo un cigno
s'accorgea di abbracciar un cuor maligno!

Leda nella prima lunetta sotto il soffitto.

40

Ai tempi che scendeva in terra Giove
era somma sventura l'esser bella
e giovin donna, e già ne avean le prove
molte prima di lei ma il seppe anch'ella
quando un aquila nera che si muove
per l'aria ond'estrar fuora le budelle
a quel cigno gentil, al Deo de' Dei
Leda si trova in braccio, e grida ohimei!

41.

Così perdella il buon marito senza
saper gran tempo dove fosse andata:
or accusava il ciel, or sua demenza
perchè l'avea più di sola lasciata
il regno per girar in diligenza:
ma ricevette alfin novella grata
che si vedea nel Ciel entro una stella,
ond'ei ne sposò allora una più bella.

42

Volea, se non s'inganna un certo vate,
negli Elisi piantar Giove un serraglio
di Dame che lassù non fosser nate;
e come non potea prender abbaglio
le più vaghe cercava e delicate,
che non amava di cipolla e d'aglio
sentir colà a ruttar, ond' egli solo
sì care prede fea con qualche volo.

43

Spicca allo stesso vento Proserpina		Proserpina seconda lunetta.
nata Deessa ma che ancor fanciulla
Giove per vezzo gli dicea mia nina
e però spesso seco si trastulla.
ma in coglier fior fu punta da una spina
un dì che di cucir aveva nulla.
corse per farla estrar da una mammana,
gridando per dolor come un insana.

44

La incontrò Giove a caso, e da se stesso
vuol far quell'opra, se la mette stretta
fra le ginocchia dandogli un amplesso
onde farla zittir, ma s'impazienta
perchè tenealsi il dito assai compresso,
e un coltellin vedendo si spaventa
quindi ~~onde~~ grida s'infuria e quasi svelle
mezza la barba a quel chirurgo imbelle.

45

La spina alfin gli cava ma in vendetta
ad abitar in terra la condanna;
scende dal ciel su rapida carretta
ed in Trinacria smonta a una capanna;
vive fra pastorelle e si diletta
di andar con esse al pasco, e a far la nanna:
ma un dì che in Enna raccoglieva fiori
per lei fu di gran duolo e di terrori.

ms joppi 231

Non si potea levar su più bel passo 2

ms Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese indibolado:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

46. 8

Era cresciuta e diventata bella
benché brunetta qual siciliana.
dal Ciel Giove l'adocchia e le budella
gioir si sente entro il gilè di lana;
e già si mette in testa d'aver quella:
sarà, conclude, ogni sua forza vana
la barba mi è cresciuta e Giove sono!
ne alla fraschetta diedi ancor perdono.

47.

A terra sbalza e tosto di serpente
ma ben macchiato lucido e galante
prende la forma e striscia lentamente
tra i fior e l'erbe l'arrostito amante.
a suo costume ella venia ridente
e il vede con piacer andar errante
gli piace il balzo e quasi al sen lo stringe,
perchè senza velen amor gliel pinge.

48.

Dee simular così chi altrui tradisce:
povera pastorella ora sei fritta
Giove, ti appar nel serpe che svanisce
ne il fremer giova ne mostrarsi afflitta!
ma sappi che ogni duol alfin svanisce:
fatti coraggio, la partenza è scritta
poco tempo sarai sua concubina
poi con [illegible] viverai sempre regina.

49

Una terza lunetta laterale
Semele altra amante di Giove mi presenta
3za Lunetta. nelle cui vene vi è sangue reale
che a farlo non entrar rape o polenta;
di Cadmo Re di Tebe naturale
figliastra è questa, e ben la rappresenta.
Ovidio chiama Semele volubile
ma che ancor di tre lustri fosse nubile.

50

Creder si può che andasse ben pomposa
riccioruta ed unta qual chiedea il suo stato,

onde il gran Sir la scelse per sua sposa
che mezzo vecchio fea l'innamorato.
suo padre quando udì sì bella cosa
sentissi a sollevar da più di un fiato
e per non perder quella gran ventura
di quel connubio tosto fe scrittura.

51

Sottoscrisse per lo sposo e la sposetta
Cadmo e sei ciamberlani quella carta;
e come ognor dicea Giove gran fretta
perchè era atteso ad un Teatro in Sparta,
nè il Jerofante l'ara o faci aspetta
nè il tripode e le bende, tutto scarta. (e)
vuol su due piedi far tosto ogni cosa
e alcun fiatar o contraddir non osa.

52

Di celebrar nozze solenni il Nume
usato sempre avea negl'alti Elisi,
onde per non cambiar vecchio costume
poche vivande vuol con risi e bisi.
e in un bell'Arem della luna al lume
fra dolci tazze evviva scherzi e risi,
con la famiglia banchettò soltanto
poi a far nanna andò fra suono e canto.

53

Ma Semele vedendo alla cartona
vestito Giove e che patia la tosse
dubitò s'era desso, ed alla buona
chiese che a lei sua maestade fosse
chiara mostrata e cinta di corona;
di ciò sdegnato, allor col piè percosse
il suolo, e diventò tutto raggiante,
onde a quel gran fulgor morì l'amante.

54

Così il Pittor finisce ed ancor io
ed alla quarta altra lunetta passo
dov'è un dipinto vago pien di brio.
ma gli occhi all'alto si ha da alzar dal basso

(e) allusivo al rito delli sponsali gentileschi.

ms Joppi. 231

Non si potea locar su più bel posto 2

ms. Joppi, 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

9

onde apparisca nel suo bel natio
a chi non ha su questi lardo grasso:
squadrar si deve una galante che
d'Acrisio figlia fu, d'Argo già re.

Danae nella 4.ª Lunetta.

55

Convien notar che ai tempi favolosi
mortaj da guerra bombe ne canoni
erano in uso, ma gli eroi famosi
trattavan zappe lvanghe aste forconi.
oppur quei che sentiansi più nerbosi
gittavan freccie e sassi sui birboni
che gli volean rubbar donne e tesori,
o dalle patrie terre cacciar fuori.

56

Quindi col bronzo e ferro soleam fare
vasi, e marmitte: ma ad Acrisio in testa
venne una nuova idea, idest d'alzare
lungi dalla sua reggia sempre in festa
di bel bronzo una torre circolare
che reggesse a ogni fulmine e tempesta;
= qual fin ma per ~~fin~~ valesse far tal opra
convien che bene o mal or vi discopra.

57

Avea la vecchia Grecia certi oracoli
o statue che sputavano sentenza:
ognun ~~[illegible]~~ li consigliava senza ostacoli
per saper l'avvenir con impazienza;
or un di questi che facea miracoli
Acrisio consultò con riverenza
ed ebbe tal risposta per conforto:
guardati dalla figlia o che sei morto.

58

È Danae questa che con un accento
posto sul A secondo fa Danàe,
che in venezian dir vuol matte al tormento
dei forni di Plutone condannàe;
ma non mettiamo il piè fuor d'argomento
e ritorniam dove il lettor ci trae:
a sola erudizion questo fu detto
per far veder che qualche cosa ho letto.

59

Vedeva ch'era bella e graziosetta
e gli facean la corte varii amanti

onde udito l'oracolo, un dì in fretta
fe unir due mule a una carretta avanti
e con buon garbo andò alla forosetta
fingendo di condurla a balli e canti,
ma la fece smontar a quella torre
la chiuse dentro sola, e via sen corre.

60.

Allor restò qual statua di bel gesso
la povera fanciulla e pianse assai:
niente sapeva aver ella commesso
che tal prigione meritasse mai.
a quel che gli portava arrosto e allesso
ragion chiedeva dei suoi tanti guai:
gli rispondea mangiate ora e bevete
che quando io la saprò, voi la saprete.

61

Non trovo scritto quanto ivi soffrisse,
ma ben si sa che Giove in pioggia d'oro
converso la bagnò ben bene, e disse
quest'è un liquor per te di gran ristoro;
vien meco ove non son odj ne risse;
tuo padre ingiusto avrà crudo martoro,
quand egli per vederti verrà in questa
torre, gli piomberà sopra la testa. (f)

62

Siccome a entrar non fu da alcuno visto
nella bronzina torre il bravo Giove
onde della fanciulla far acquisto,
con una di mai più vedute piove;
così in sottil vapor l'un l'altro misto
uscir potter per strade affatto nuove,
e col capo pagò forsi il custode
la pena di una grave non sua frode.

63

Ora rivolta al freddo nord la schiena
teniam verso il meriggio l'occhio fitto,
onde veder una lunetta piena
d'una pittura di cui molti han scritto,
ma di mostrarne equal non ebber lena;
che si miri per sgembo o per diritto

(f.) Si vede che Danae generasse Perseo che
diede la morte ad Acrisio, benchè qui si anticipi,
in altro modo.

ms Joppi 231

Ma si ritira lorar su più bel piatto 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

un IO sempre sarà, ma non già quello
che per ego si esprime in latin bello.

64.

Onde, per dar principio sino ab ovo
d'Inaco vaga figlia era quest' IO
che fu Re degli Argivi, come trovo,
in certo Dizionario d'un mio Zio:
Argivi o Greci non è nome nuovo,
ma vecchio come l'ypsilon e il fio.
ed il sapran fra poco bene o male
le putte che frequentan la normale.

IO. 1a. Lunetta sotto il soffitto verso la pub.a strada

65.

Ora questa Donzella molto amava
molt'ore di passar nel bel giardino,
che sebben Re, suo padre coltivava
per non patir la gota in ber gran vino;
quel che volesse ei fare la bisciura
perchè pei piedi aver qualche zerbino.
mentre sua madre sempre in bocca avea
che per moglie a un Sovran dar la volea:

66.

Un dì ch'ella facea fine calzette
sedendo all'ombra di odorose piante
Giove in aguato tacito si mette
dietro di quelle, e mira il bel sembiante.
Gli piacque più dell'altre forosette
che vidde in Argo qualche giorno avante.
si sa che a lui mai non mancava modo
di trar dal muro il più saldato chiodo.

67.

E tosto fa che vedansi per l'aria
odorosi vapori ed umidetti;
cosa in quella stagion assai contraria
che pel calor ardean di paglia i tetti:
fra lor s'univan quelli in forma varia
di leggier fumo misto a bei globetti
che a poco a poco intorno a lei scendeano,
ed invisibil quasi la rendeano.

68

Stupiva ella in vedendo tal miracolo,
e d'un bel velo si credeva ombrata;
allora fu, che Giove senza ostacolo
al fianco si locò dell'ingannata
e insiem si alzaro sovra ogni pinnacolo
in forma d'una nube colorata,
ed Io mai più non vidde Argo e Micene
ma si trovò dei Numi fra le scene.

69

Forsi gli abiti aveva assai leggieri
di seta di Kambric o mussolina
con sotto al braccio due palloni neri
come or usa ogni Dama ogni pedina:
onde ogni aura potea ben di leggieri
spinger e sostener quella regina
che certo all'altre Dee portò la moda
di riformar le vesti a breve coda.

70.

Altri pretendon ricavar da Ovidio,
ch'ella fu poi cambiata in bianca vacca,
perchè a Giove talor dava fastidio
vedendogli sul volto alcuna tacca;
quindi per ovviar ogni dissidio
sotto la fea nutrir reggia baracca
onde buon latte munger di altra sorte,
di quel che costumavasi alla corte.

71.

Ma lode merta e onor ben più che grande
l'eroina che segue alla seconda
Asteria — lunetta e di portar belle ghirlande:
Nella Lunetta. — Asteria è questa, a Ceo figlia gioconda,
sorella di Latona l'arcigrande;
quest'era la più seria e verecónda
fra le sue pari e venne il grillo a Giove
di tali sue virtù farne le prove.

72.

Di grand'aquila prende ei la figura
con ali espanse rostro curvo e rosso;

ms joppi 231

Non si attea levar su più bel passo

2

ms. Joppi 231

1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

11

va pettoruta e quasi il suol misura
guardando intorno, e salta qualche fosso;
la semplicetta credesi sicura
dietro la siepe di un nodoso bosso
per ben mirarla, ed in suo cuor già crede
che tal regina pensi di far prede.

73

E non s'inganna chè repente Giove
il rostro aprendo ed agitando l'ale
con picciol volo verso lei si muove:
ella schermo si fa col grembiale
alza la voce e corre in fretta altrove,
ed un paggetto incontra sul viale
che l'arco avea e le freccie nel turcasso
ma sedeva a mangiar perch'era lasso.

74

Star volle il predator fuori di tiro
ammirando il valor della donzella:
ma o non avesse più di lei desiro
o macchinasse farne una più bella
permise andar lasciolla al suo ritiro;
ma gli fe udir in mistica favella
chi fosse quel da cui allor fuggiva
e la memoria ognor ne avrebbe viva.

75

E ben pensar si può che non felice
vivesse poi la figlia del gran Ceo,
sebben afferma qualche vile e dice
che provò la facella d'Imeneo;
ma non si sfugge mai la destra ultrice
d'un re sdegnato e prova ella ne feo,
che Giove con di mirandola dal Cielo
la tramutò nell'isola di Delo. (g)

76

Alla terza lunetta giunti siamo
e gli occhi alzando in essa ben si vede
una che tanto spesso in bocca abbiamo

(g) Opinione più comune dei mitologi
dietro Ovidio.

(h)

e del Globo a una parte il nome diede:
Europa voglio dir, pigliata all'amo
~~non già dei pesci, ma d'un toro cui corni~~
~~ond'ebbe a sospirar tutti i suoi giorni.~~
~~77~~

Europa 3.^za Lunetta

non dei pesci ma ciò che appena sede
può ritrovar, d'un bel torello ai corni,
ond'ebbe a sospirar poi tutti i giorni

77

Pastorella gentil, che il pingue armento
nel prato a pascolar guida l'erbetta
che il fuso e il naspo è tutto il suo contento,
ne sa che un arco amor abbia e saetta
e se sua voce a pastoral strumento
talora di accordar venga costretta
lo fa senza badar a ciò che canti
ne crede aver fra chi l'ascolta amanti.

78

Sul ronzin che prestavagli Seleno
Giove viaggiava nel più stretto incognito
d'alcun nei giorni il mondial terreno:
e sebben fosse a lui ben chiaro e cognito
quanto i mortali ingiusti o retti siene
pur volea che gli fosse ancor stracognito
col mirar col udir e a man palpando
le forze il come il dove perchè quando.

79

Scorrendo solo un giorno per quel prato
ove la giovin Ropa al pascio stava
(che in quel vezzeggiativo abbreviato
in lingua pastoriccia si chiamava)
la mira e tosto il cuor sente infiammato,
nota la pastorella e se la cava
onde non dar sospetto di sue voglie
ma col pensier che presto sia sua moglie.

80

Era ancor alto Febo, ed ei la forma
in un boschetto di giovenco prende,
si mischia d'altri armenti fra la torma,

ms Joppi 231

Non si vedea lozar su più bel prato 2

ms. Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli
udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia

per pelo liscio più che gli altri splende 12
d'ebano al pari due cornetti formà
qual mite agnel sull'erba poi si stende:
l'adocchia pria d'ogni altro Europa sola,
e curiosetta verso lui sen vola.

81.

Volgeva il giorno che di Flora a onore
varie ghirlande offrian le pastorelle
fatte con ogni sorta d'erba e fiore
e l'una d'altra a gara le fean belle.
Europa due ne avea che per odore
e intreccio vincean tutte, e metter quelle
pensa sul doppio corno, che splendea
in fronte al torrel vago, che giacea.

82

E come avea per uso di sedere
d'un vecchio sommarel sovra la schiena
a sera che l'armento gira a bere
tal sul torrel si posa d'ardir piena
che ancor supino stava e di tenere
si fida in man le corna: oh bella scena!
dopo un vasto ninnar egli si leva
e in alto il caro peso pur solleva.

83

Pian piano un poco ei gira e poi pel prato
per campi e strade prende un corso rutte:
ella con le sue grida ha già destato
pastori e pastorelle che quel fatto
opra pensan d'un Fauno sleo tratto,
ma impedir non lo ponno ad alcun patto.
Spesso, il toro la coda in corso alzava,
e pel cannel dell'ano trombettava.

84.

Teneasi ferma ai corni a cavalcione
la giovine tapina sul torrello:
piangea l'infausto giorno e l'occasione
d'aver veduto e careggiato quello.
varcava fiumi e mari qual alcione.
ma riprese la forma d'uomo bello,
e con lei giunse, sebben poco lieta
fra le anticaglie della fragil Creta. (b)

85

Del suo destin nulla indagar ci giova,
mentre chi fe tal storia ancor lo tace,
che più di noi averne qualche prova
forsi poteva onde allumiar la face.
Basta saper che Creta ancor si trova,
onde cavar la macchia più tenace
sui drappi fini, e che d'Europa il nome
si udirà finchè l'uom ha peli e chiome.

(h) Oggi Candia come conchiude Ovidio ed altri.

86

Or si presenta la lunetta quarta
che il novero compisce dei dipinti
de' quali in sottil tela o fina carta
li colori più vivi e più distinti
non ci potria mostrar Atene o Sparta
quando i pittor sfoggiavan in bei tinti.
Egina qui mirar si deve espressa
quasi per esser da una fiamma oppressa.

Egina 4.a Lunetta.

87.

Accenna questa ma non da l'origine
in formar delle Dee, Nason, la storia;
forsi in quel di pativa di vertigine
e fuori gli scappò dalla memoria;
o se la scrisse pur, nella fulligine
restò di altri suoi versi senza gloria.
Ma in ciò creder dobbiam al Pittor storico,
che certo consultò più di un teorico.

88

Una donna è costei di primo fiore,
che viene a dir nel sedicesim' anno,
come la fa apparir anche il Pittore,
e l'han per tal quei che veduta l'hanno;
creder convien, che in pregio avesse onore,
ne come tante usar volesse inganno;
io certo qui la miro tutta ansante
per isfuggir un importuno amante.

89

Mirava tremolar certa fiammella
nell'orto in cui prendea fresco alla sera,

ms Joppi 231

Non si potea locar su più bel passo

2

ms. Joppi 231

1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia alla ...

13

e la civetta fuor per entro a quella
certa figura né ben bianca o nera,
ma non potea capir cosa foss'ella:
un folletto il crede, spettro o chimera
e si mise a fuggir da vista tale
ma per fretta inciampò nel grembiale.

90

Cadde e per terra il bel nasetto diede
e tosto un po' di sangue schizzò fuora.
Giove ch'era in la fiamma il caso vede
s'alza in fretta ad alzarla e la rincuora,
(ch'ella pel gran timor morir si crede
ed era sola per sventura allora;)
gli dice Egina evviva, io sono quello
che nel splendor ti fea d'occhialin bello.

91.

A greca moda avea lunge giubbone
di cilestro color con gran turbante
espanso e a ~~[illegible]~~ varie tinte ambo il calzone;
mustacchi e barbin biondo e galante;
qual la giovin restasse a tal visione
nol saprei dir ma certo un po tremante,
ed allor più, che Giove senza dubbio
propose far con essa un bel connubio.

92

Ma rispose la bella a tal suonata
che pria volea dei suoi tutor l'assenso;
gli permettesse far breve scappata
e fedel riportargli ogni lor senso:
ma non piacendo a lui cotal parlata,
tutto senza di lor, disse, far penso,
e tosto ai campi Elisi egli portolla
e per sua [illegible] moglie pubblicolla.

93.

Pensar si può, che quelli di sua casa
in essa la cercassero, e nell'orto;
poi di trovarla ogni speranza evasa
tentassero d'aver qualche conforto
nell'immago, che ad essi era rimasa:

quando un fanciul, cui tutto apparia storto
gridò, che fra le stelle la vedea
e al braccio d'un tal quale si tenea.

94.

Or stanco di volar pel ciel poetico
un poco scende il gran Pittor a terra;
prende un estro novello, ed il patetico
unisce col furor di stragi e guerra;
e come guarda ognor l'ago magnetico
vigil nocchier e il suo camin non erra
tal cogli occhi le miro e seguo anch'io,
certo di non smarir nel canto mio.

95

Non che penuria avesse di altri amori
Giupiteri da pingersi sul muro,
ma dai nicchi dovendo egli uscir fuori
prese consiglio un poco più maturo
onde chiaro mostrar che ai gran Pittori
non stassi in testa l'intelletto oscuro,
e quindi stabilì di varie storie
pinger più basso celebri memorie.

96.

Gli schizzi, anzi i modelli già compiti, (i)
e a bei colori al vivo miniati
tien pronti onde inserir nei propri siti,
(ma in maggior mole) della Sala ai lati;
che duran lustro agl'altri già finiti
tutti da un estro ed egual genio nati:
Ah! vengan presto, vengan quei momenti
che io qui possa ammirar nuovi portenti!

97

La prima che di queste sarà pinte
1° gran Quadro laterale: egli è il greco Alessandro detto il Grande,
che dopo aver conquise e tutte vinte
con sue falangi Dario stesso, spande
lagrime sopra lui molte e non finte;
suoi Duci ammiran il dolor ben grande,
e intendon che restar può un vincitore
infelice talor più di chi muore.

(i) Vedesi in piccoli quadri dall'autore.

ms joppi 231

2

Ma si potea locar su più bel posto

ms. Joppi 231

1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia
[illegible]

14

98
Dalla aperta ferita il caldo sangue
del Perso Sire stilla sulla terra:
le labbra gli occhi spenti il volto esangue
odio sembran spirar, e ardor di guerra.
se in chi pietoso il mira il valor langue
e per vendetta far niun l'armi afferra,
egli prosteso al suol il brando impugna,
e par che ancor morendo sfidi a pugna.

99
Cavalli e cavalier confusi insieme
estinti o pesti sul gran campo misi:
l'oste a vicenda qui s'incalza e preme,
e dell'armi al fragor urli e sospiri
ascolti misti altri di sdegno freme:
infranti carri scudi e lancie ammiri.
tanto il Pittor d'arte e d'ingegno adopra,
che ciò ch'ei vuol al natural si scopra.

100
Se il pianto ed il dolor è quivi espresso — r.o gran quadro laterale
del Vincitor Macedone sul vinto,
in altro quadro in faccia a questo d'esso
diverso oh quanto! mirasi dipinto.
non Duci non guerrier intorno ad esso
nè d'elmo in testo o di corazza è cinto,
ma di trofei e palme coronato
lieto egli siede d'un pittor a lato.

101
Tra le spoglie dei vinti una ve n'ebbe
che sola ben valea più che quel campo:
giovine bella sì che non avrebbe
avuto umano cuor da lei mai scampo;
forsi a natura avergli dato increbbe
di grazie e di beltà sì schiero lampo
in braccio di un vassal mentre la vede
quando d'un trono esser dovea l'erede.

102
Campaspe è questa ed il pittor Apelle
che formar deve il suo ritratto bello,
appar coperta sol d'umana pelle,
al primo sguardo in lei, tosto il pennello

di man gli cade e le tinture belle:
si sente il cuor mancar, ghiaccia il cervello
e poco men che estinto piomba al suolo!
e scopre la cagion del mortal duolo.

103

A tal vista il Monarca quanto grande
per armi e per valor tanto maggiore
in dar compensi avvien che non dimande
consiglio altrui ma solo del suo cuore
seconde i moti e che ad effetto mande:
dioge conforto a chi per lei si muore
non venni in Asia a conquistar donzelle,
ti dono, disse, la mia sposa Apelle.

104

Non vaglio a ben spiegar l'arte e l'ingegno,
con cui qui stassi ogni figura espressa;
le tinte ombre panneggi, il bel disegno
vince già quasi la natura stessa.
beltà stupor affetto real contegno
che equal mostrar non possi ognun confessa;
e a far che ogni figura sia più bella
il moto manca solo e la favella.

105

Or questi esser vorrian lugubri carmi
onde svellar la maggior pompa umana
ridotta in polve sotto freddi marmi!
O cieca speme, o cupidigia insana
che per un nulla mette il mondo in armi,
e poi si accorge di sua gloria vana.
Fora meglio a Cleopatra esser mai stata,
se per suo danno e scorno era sol nata!

3° qua= dro qua= le late= rale.

106

Dove sgorgando il Nil per bocche sette
ferace e lieto rende il vasto Egitto,
superba quanto bella reina stette
dopo che il suon consorte ebbe trafitto:
arse d'un nuovo amor ne si ristette
all'armi di sfidar Cesare invitto.
ma vinta con disnor, mortal veleno
versar si fe da un aspide nel seno.

ms joppi 231

Non si potea lodar su più bel gusto 2

ms Joppi 231 1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli
udinese intitolato:
La nuova casa eretta in Udine in faccia

107 15

Un mesto loco solitario e cinto
d'atri cipressi e di funeree piante
or puoi mirar nel terzo quadro pinto;
marmorea tomba in lui si alza elegante
con archi e con colonne per recinto;
la mortal salma di sì gran regnante
in se nasconde che vendetta ed ira
dal freddo sangue forsi ancora spira

108

Verso il suo Vincitor, che fiso tiene
sul chiuso avel sol languido lo sguardo
che a lui pianto versar non si conviene,
e se non era a giunger ivi tardo
avrian mirato pria le egizie arene
l'altera donna e Roma, poi più tardo
seguir quel schiavo vil di ceppi onusto
il carro trionfal di Ottavio Augusto.

109

Che se a stupor ed a pietà si move
chi mira espresse sì lugubri idee
sebben in picciol tipo le ritrove,
quai meraviglie poi far non si dee
se in forme assai maggiori e forsi nuove
espresse fian da quel pittor, che bee
alle più pure e sempre chiare fonti
dei Zeusi e degli Apelli illustri e conti.

110

L'ultimo quadro pende dubbio ancora — 4° quadro laterale.
ma certo ch'esser vuol storia romana;
(K) forse Pompeo, che vele spiega e prora
verso una terra dalla sua lontana
e figli lascia e moglie che assai plora
sovra l'instabil tanto sorte umana:
ma sia quel più lo brama Eroe ben degno
sempre sarà del mio pennel e ingegno.

(K) il Pittore accennò una volta che
tale forsi sarebbe quel dipinto.

111.

Se posta ancor non fia l'ultima mano
a quanto che fin qui venni cantando,
s'inchiude il viver suo da noi lontano
ed ogni tempo a gravi studj dando;
e or tanto più, che ai cenni di un Sovrano
di varj bei dipinti decorando
la grandiosa Sala si trattiene
Nel bel Palazzo, che in Vinegia tiene. (l)

112

Io non vedrò che a tanto non consente
la mia fortuna e l'età mia vetusta,
quella sì nobil opra ed eccellente
resa per lo suo scopo ancor più augusta.
ma ben credo a una fama che non mente
di chi il meglio in pittura scerne e gusta;
e nutro speme che di un tal Pittore
si aggiunga al Nome qualche nuovo onore. (m)

113

E allor sarà, che ai nobili dipinti
a norma di poetici pensieri
compiti e già in bell'ordine distinti
gli istorici Egli aggiunga fatti veri
onde render ognor ben più convinti
li genii cittadini e li stranieri
che a quella dei Politi Udine eguale
altra non può vantar fra le sue Sale. (n)

(l) Alludesi al gran soffitto che quando scriveva l'Autore stava dipingendo nella Sala del Palazzo di S. A. R. in

(m) Essendo egli da più anni già Professor pensionato dell'Accademia di Pittura e belle arti in Venezia. Sul fine del 1834. compiè quel lavoro, ma fu obbligato a cambiar certe figure come fece. ~~[illegible]~~

(n) Intendasi nel solo genere di pitture mitologiche.

ma ...
versar ...

ms. Joppi 231

Non si attacca lo... su più del ...

2

ms. Joppi 231

1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia
...

Questo
ato è
ingegn...
a dei
mincia
. una
...
e: chi
erigere
ato la
a del
architet.
...
ta certa
nale Di
e nella
fabriche
nelle dei
gnori de
spender
a volta
spen-
volte

ndo il Sig.
nessi den
niagrati
geri
briche a
elle vi
gia la
un fab.
parte
nuovi
antico
gno al
pur-
le Anti-
a che
in ...

[illegible]
155
160

324
+ 96
180

ms Joppi 231

Non si attea lozar su più bel passo 2

ms. Joppi 231

1

Minuta del poemetto di Don Angelo Micoli udinese intitolato:

La nuova casa eretta in Udine in faccia alla piazza del Fisco dal Sig.r Pietro Antiveri

1835

ms Jopp. 231

Non si potea locar su più bel passo
questa magion, ~~e~~ regolar ridente
commoda venustà dall'alto al basso. 51.
Appena spunta il sol dall'oriente
che tosto viene a dargli un bacio in fronte ~~ridente~~,
e la sua faccia ~~rende~~ rende più ~~ridente~~. 54 avvenente
Quando segna d'occaso l'orizzonte
sembra pur che gli dica, addio mia bella,
verranno ~~gli astri ad~~ le stelle ad ammirarti pronte. 57-
Borrea e Libeccio deboli quadrella
a lei ponno vibrar; nè l'infocato
meriggio co' suoi raggi la martella. (x) 60.
Chi ancor questo local non ha mirato,
di fissarlo in passando si compiace
e resta per stupor mezzo incantato. 63
Quindi lo senti, a dir, quanto mi piace!
e non si lagna se anche il più ritarda
onde serbarlo nel ~~pensier~~ cervel tenace. 66
Ma pur sebben contai quanto riguarda
sì bel casaggio, al mio desir non basta
e l'occhio ad altri oggetti ancora guarda. 69
Privar vorria dalla piazzale vasta
ogni barracca espulsa, ogni taverna,
che troppo mal con tanto bel contrasta. 72
Nè molto forsi andrà che si discerna
ridotta a buon livello l'area tutta
e che fabbrica vaga alla moderna 75
Sull'estremo confin venga costrutta
che le basse nasconda rozze mura
al di cui piè macerie ~~immonde giace~~ 78
giace brutta. (y)
Al lato manco che ha lunga misura
vorrà dar forsi un ricco possidente
altra diversa più gentil figura. 81
Ma alfin di bello onde non manchi niente
quello di antica ~~torre~~ torre tronco informe
tutto si atterri, e renda più ridente 84
L'estesa alta magion, che in nuove forme
abbellir già si deve, onde ordinato (z)
sorga un bel famigliar molto conforme 87
~~Alla maestà~~ maestà eretto ~~fa~~ fia prolungato
libero sia lo sguardo a quella ~~parte~~ strada
che di Gruppano il borgo vien nomato. 90
~~Allora il patriotismo il genio l'arte~~
~~avrà acquistato col tesor paterno~~
~~più che di ~~alta fama~~ breve fama voci sparte~~
~~Alla vostra Famiglia onor eterno.~~ 94.

Fine

(x) Questo fabbricato è per ogni rapporto anche dei venti principali in una felicissima situazione: chi lo fece erigere ha seguito la massima del famoso architetto Donato Bramante da Urbino, il quale diceva che nelle pubbl: fabbriche ed in quelle dei gran signori dovevasi spender bene una volta per non spender due volte male.

(y) Essendo il Sig.r Antiveri possidente della piazzale può erigervi delle fabbriche a norma delle vigenti leggi ed a

(z) Gran fabbricato parte quasi nuovo e parte antico contiguo al nuovo pure ragione Antiveri ma che si estende in basso...

Di vaco [illegible] [illegible] bieda
~~[illegible]~~ partia ed abbellir [illegible] tali comparita:
né il vostro genitor [illegible] che mai [illegible]
ed [illegible] [illegible] indeffessa spese 93
[illegible] non risparmiò, [illegible] il buon gusto e l'arte
[illegible] ~~[illegible] saggio~~ [illegible] si veja.
[illegible] il suo oprar e il nome in ogni parte 96
fra [illegible] si rendan celebrati e noti.
[illegible] ~~[illegible]~~ queste ~~[illegible] indotte [illegible]~~ carmi e rime sparte
Dei vostri figli ai più tardi Nipoti. 100

Dedica

L'aver io veduto ad erigere dalle fondamenta, ed in breve tempo compita la nuova vostra bella Casa; il tenerla di continuo sotto gli occhi per vicinanza di ~~mia~~ abitazione, mi eccitarono il desiderio di celebrarne in qualche modo la memoria, almeno per distinguermi da un semplice spettatore.

E questo tentai di fare con le Terzine, che mi prendo il coraggio di umilmente presentarvi. Ho preso, è vero, l'argomento un poco da lontano, ma ho procurato di esaurire tutte le idee che mi era prefisso di esternare. Se poi ciò mi sia ben riuscito toccherà a Voi il decidere, che però come Signore gentili e saggie spero avrete più riguardare al buon genio, che al mio tenue lavoro.

Colgo intanto l'ambita occasione di potervi assicurare che sono col più verace intimo sentimento di stima e di ossequio.

Alla loro Sig.ra Madre — Non azzardo inviare direttamente alle mani delle S.e sue Figlie questo manoscritto se prima non passa per le sue: sono poche poesie in lode della sua Casa nuova, che mi sta sempre avanti gli occhi, e mi presenta il più vago abbellimento della Città; onde ne merita encomj anche il suo Padrone.

Si meraviglierà non poco che io abbia l'ardimento d'incomodarla, ma per confido nella sua somma gentilezza. Manifesto a Lei il mio nome sebbene mi serva di quello di Giacomo Nelli che è anagrammatico puro, formato con le parole di Angelo Micoli perchè sotto di questo ho pubblicato qualche altra poesia e prosa senza esser scoperto, e fui compatito: ma ora mi mancano tali Padroni, che mi avrebbero ajutato a darlo in miglior carattere, onde deve supplire il presente, che però spero ben corretto.

Chiedo di nuovo scusa e perdono, pregandola volermi credere ad ogni incontro qual mi pregiò e pregierò sempre di poter dirmi pieno del più profondo rispetto e stima &c.

Mandato il detto in bella Copia il 5. 7bre 1835.

ms Joppi 231

L'averio veduto ad innalzare dalli fondamenta ed affatto compire questo vostro nuovo bell'edifizio, e il tenerlo di continuo sotto gli occhi per vicinanza di abitazione, mi eccitò il desiderio di celebrarne in qualche modo la memoria, per distinguermi almeno da un ozioso spettatore. Ciò pensai di fare con queste Terzine, che ora vi umilio. Ho preso, è vero, l'argomento un poco da lontano, ma ho procurato di esaurire tutte le idee, che mi era proposto. Se io sia poi ben riuscito toccherà a voi il deciderlo; a me basterà poter dir col Poeta: gentili e [illegible] Sig.ri ... Sarà qualunque sia [illegible]

Bella se vien da voi la sorte mia [illegible]

Colgo intanto l'opportuna occasione di assicurarvi che sono del più verace sentimento di stima e di ossequio. ~~che si [illegible]~~

Spiegaz. del frontispicio.

La Casa Nuova eretta in Udine in faccia alla Piazza del Fisco dal Sig. Pietro Antiveri

In qualunque edifizio particolarmente tre cose si devono procurare: fermezza o solidità, acciochè non vada a pericolo di rovinare ~~commodità~~ e lungamente si conservi; commodità e utilità, acciocchè serva a quegli usi, ai quali vien destinato; finalmente bellezza o venustà, acciò piaccia agli occhi dei riguardanti.

Elem. di Archet. civile del P. Sanvitali ucc. 8.° 1765. in 4.°

Terzine

Capo I

Pria che sorgesse un Mastro un Architetto
industre e saggio al mondo, l'uomo avea ~~dava~~
[illegible] un misero ricetto.
Tronchi d'alberi in terra ei disponea ~~piantava~~
in quadra lunga o circolar figura
a cui sopra e d'intorno poi stendea ~~legava~~
Frondosi rami o paglia: qualche ~~una~~ apertura
lasciando per l'ingresso. altri d'intorno
(a) tenean massi e bitumi per chiusura.
E non cercava allor che in quel soggiorno
dalle belve dal sol dalla tempesta
scampo e difesa aver la notte ed giorno.
Una terranea sol stanza era questa
ai padri e figli, pecore ed armento
che gli formavan la mensa e rozza vesta.
Non però tempo in uso fra la gente
tale tragica [illegible] di Architettura,
finchè ne venne un altra all'uomo in mente.
Cambiò di pezzo è ver la sua struttura
unendo ~~[illegible]~~ in sol pian più di una stanza
cingendola di rozze basse mura.
Senz'ordin proporzione ed eleganza
perchè alla cieca usava sol le mani
d'ingegno e di strumenti per mancanza.
Quand'egli maggiore fra ~~[illegible]~~ prischi ingegni umani
in bel ~~tempio~~ e palagio entro Solima
mostrò di architettura essempj arcani. (b)

(a) Non può concepirsi un idea più naturale e semplice di questo per ~~[illegible]~~ abitazioni, sì nei primordj del Mondo, che subito dopo l'universal diluvio, come lo comprovò anche la prima scoperta delle due Americhe.

(b) Tutti convengono che le prime regole e proporzioni di Architettura siano state prese dal famoso Tempio ed altri edifizj di Salomone ma Solima è lo stesso che Gerusalemme. Da ciò non segue che prima di lui non si fabricasse.

Quindi a imitarlo ognun prese da prima
e il novello suo gusto andò diffuso
crescendo in quelli ognor ~~volle~~ di stima.
L'Egitto ammirer, che solo in uso 30
arte sì bella, ed anzi di eleganza
coi Tirj e coi Sidonj fece abuso. (c) 33
Seguì la Grecia poi, che sua possanza
volle ostentar, e ad ordini ridusse
l'Architettura, e alzolla a rinomanza: 36
E i fier Roman, che in schiavitù l'addusse
la presero ad imitar anzi il più bello
dell'opre sue nel patrio suol traddusse. 39 (d)
Quindi Teatri Circhi ed Archi in quello
veder superbi ancor ~~trovare~~ mirano i saggi,
e unito il genio antico col novello. 42
Unno il Vandalo il Goto dai villaggi
scese del Nord, che tutta Italia invase
e in lei pur fe tante ruine e oltraggi, 45
Tutte ~~molte~~ di sì bell'opre pur non rase
ma molte ne serbò, che anzi novella
Architettura sepur non si rimase 48
Che ingegnosa ed ardita pur si appella (e)
e di cui vedi nell'Europa ancora 51
non pochi avvanzi in questa parte e in quella.
Ma ognor per lei si fea più chiara aurora
che molti alzarsi usciu, mirande e rare
i cui accetti tanto ~~Italia~~ il mondo onora. 54.
Dei Bramanti ed Alberti vo parlare
di un Serlio di un Palladio Vicentino
cui piacque di Vitruvio più illustrare 57
La Scienza Architettonica; e vicino
a questi uno ~~Scamozzi~~ Sanmicheli ed un Vignola
ed altri molti di più ingegno fino. (f) 60
Ma non monta di ciò far più parola
se i Vostri Genitor mirar cogli occhi
potter di questi non ~~opra~~ un opra sola, 63
Quando d'Italia sui vetusti ~~cocchi~~ (g)
per le Città più culte e ricche andando
~~e~~ in Roma ed in Partenope fur tocchi 66
Da meraviglie immense, e forsi quando
in patria ritornar ~~tutta l'idea~~ la bella idea
concepir della Casa che innalzando
In breve tempo, ognun mirar dovea. * 70

Queste Terzine furono cortesemente accolte dalla Famiglia Antivari nel 7bre 1835. e ne fu premiato l'Autore.

(c) Merita letta a tal proposito la breve, ma giustissima Storia dell'Architett. del Sr. Federico Sanvitali.

(d) I Romani primi conquistatori avevano una rozzissima architett. avanti che soggiogassero la Grecia dalle cui opere le fabbriche acquistarono poi tanti lumi il celebre Vitruvio.

(e) Così vien chiamata dal Co. Jacopo Belgrado nella sua Dissertaz.e sull'Egiziana Architett.

(f) Pare incredibile quanti celebri Architetti abbia avuto l'Italia dopo Vitruvio romano, che si reputa il primo. Vedasi la nuova Ediz.e del Vasari.

(g) Si allude al viaggio fatto dalli Sri Conjugi Antivari da Udine sino a Napoli detto anche Partenope, l'anno 1831.

ms Joppi 231

Capitolo II.

Or canto dunque la maggior novella
che per buon gusto e per valor eccede
ogn'altra che tra noi si chiama bella.
Di paterne dovizie un Figlio erede
e d'altri fonti da cui sgorga l'oro
di farsi onor nella sua Patria crede
Rinchiuso non serbando, il suo tesoro
come chi tiene un picciol cuore in petto
ma a proprio lo diffonde e altrui decoro.
Or io che delle cose l'ordin retto
bramo seguir, ne a vaghe voci dietro
tengo per ben chiarir ogni mio detto;
Ben quaranta lustri mi rivolgo addietro
ed in quel piano fondo oggi occupato
con memorie veridiche penetro. (h)
Vedo che una strada già prima è stato
per cui si giva al vicin borgo opposto
di Cosoole o Vinegia ancor chiamato (i)
E se da questo un passaggier disposto
era a venir, egli vedeasi allora
un grande e bel palaggio in faccia posto.
Or di tal edifizio ognuno ignora,
e si noma del Fisco la piazzale,
il suo fondo tutta tettura ognora.
Questa via nuova aperta cadde in non cale
la prima usata, e il transito fu tolto,
[illegible] a tutto nuovo quel Portale.
Doppo il 22. metti
Del Coletti Edifizio ancora il volto
si può mirar, che chiaro pur dimostra
come pubblica strada era rivolto.
quivolta ...
Mà già piantato nella Città nostra
a quei tempi un esterno Mercante
si era
autor primier della Famiglia vostra. *
Egli comperò quei fondi a oro sonante,
varie botteghe erresse e magazzini
che per quei tempi tutto era elegante.
Ed in copia maggior canapi e lini
seppe introdur, e a tellerie nostrali
beltà aggiugnendo apprì nuovi confini.
Quindi la fama sopra le sue ali
portò in breve il suo nome per l'esteso
Foro di Giulio, e in altre Capitali:

(h) È circa un secolo e mezzo che fra la Piazza del Fisco ed il Borgo di Cuscole vi era una larga calle di comunicazione col ponte in fine sulla roggia pubb.ca ora di ragione del Sig.r Antiveri.

(i) Palaggetto del fu Nobi Sig.r Coletti acquistato pure dal Sig.r Antiveri, rinchiuso ancora nella sua gran Corte ma che dev'essere demolito per più estendere e quadrar la medesima.

(k) Ricco Negoziante di Lini e Tellerie che venne a stabilirsi in Udine circa due secoli fa e prese per suo cognome il nome della Città di Antivari, che era un insigne metropolitana della Dalmazia, chiamata Doclea dagli antichi Geografi, e che a quei tempi era assai molestata dalle scorrerie dei Turchi. Vedi Dizion. Geografico del Ferrari e Baudrant.

Prendea il suo trafficar sempre più peso.
case acquistò e terren molto ubertoso
che ~~l'ha suo volea sempre ben speso~~ unita tra i cittadini egli fu compreso.
Di carattere onesto e generoso,
Padre si vidde di non poca prole
del di cui ben fu sempre assai geloso. (l)
E qual da buona pianta sempre suole
spuntar ottimo frutto, vidde anch'esso
felice sua progenie sotto il sole.
Tale da quel rampol è ancora adesso,
anzi si estesi mostra i rami suoi
che quivi numerar non mi è permesso. (m)
Tai cose dir doveansi prima o poi
onde il tutto più chiaro resti pinto,
a chi non sa di storia come noi.
E ritornando a ragionar distinto
di quanto già proposto in prima s'ebbe,
dirò che l'Avo vostro ben convinto
di ristretta magion non poco accrebbe
li granai le botteghe i magazzeni
ma non ancora quanto l'uopo avrebbe
di sue finanze chiesto, e suoi gran fini:
che nel commercio avendo mire accorte
al suo volgea e al ben dei cittadini. (n)
Al vostro Genitor dunque la sorte
e la gloria serbata era di questa
magion novella ben disposta e forte
Come il dentro e il di fuor lo manifesta.

Capitolo III

Cinque gli ordini son di Architettura
e si può dir che il vecchio fabbricato
di disordini cinque avea figura.
Onde con pensier saggio fu fissato
tutto di ~~demolir~~ rinnovar dai fondamenti
e aver un loco sol ben regolato,
Quindi con Architetti assai valenti (o)
s'ebbe consulto e fatto fu il disegno
col suo modello e tutti gli occorrenti.
Pietre mattoni e sassi e ferro e legno
e calce con quant'altro vuole l'arte
di questo preparar fu dato il segno.

(o) L'architetto principale ~~o fosse solo~~, fu il Sig. Iurpolli, ed i suoi commissionati alla sorveglianza della fabbrica.

(l) Da orali informazioni avute dall'autore da varj suoi vecchj pronipoti.

(m) Non è sì facile stendere l'elenco delle tutte civili e ricche parentele che tiene il Sig.r Antivari tanto in Udine come nel Friuli ed in altri distanti paesi.

(n) Bisogna render giustizia al merito: non la sola Comune di Udine, ma tutta la Provincia del Friuli ha più volte sfuggite delle gravi crisi ~~la conseguenze~~ in [illegible] assai critiche urgenze del cessato governo, mediante i maneggi le cure e sacrifizj del fu Sig.r Giuseppe Antivari, e sarebbe una vera ingratitudine il voler separare l'idea di qualche compenso, da chi arrischia il proprio per salvar l'altrui.

Il fu Sig.r Giuseppe Antivari Padre del Sig.r Pietro, il cui scrittorio era la Transuna dei mercanti.

ms joppi 231

Cento vedeansi in questa e quella parte
forti braccia sudar: già l'opra ferve
oro ed argento ovunque messo in parte.
Nè fia che la fatica alcuno snervi
degli operaj, che tutti anzi più pronti
al proprio suo lavoro ognuno serve. (o)
Oh! quali non vidd'io diversi gran monti
d'ogni materia al fabbricar richiesta
nel cortil, nella piazza alzar le fronti.
Quivi scalpellini d'ingegnosa e presta
mano fean risuonar l'aria d'intorno
tanto in Città, come in ~~campagna agresta~~ terra foresta (p)
E l'opra non cessava benchè il giorno
vi succedesse della notte l'ombra,
che non voleasi aver remora o scorno.
Qui si scava il terreno, qui si disgombra
l'adunata materia: altri di forti
travi e sostegni il vasto suolo ingombra.
Strider senti degli argani i ritorti
canapi grossi, che li petrei massi
levando in alto, al nicchio lor son scorti.
Sull'incude il martel rimbombar fassi
da ~~forti maglie~~ più di uno a tanto nel cortil istesso,
in cui altre man d'opra a mirar stassi
Con altri ~~Degli~~ Architetti ~~di~~ già indefesso (q)
onde tutto in bell'ordine vi vada
e faccia in breve la magion progresso.
Quindi vedi apparir su larga strada
in un lungo profilo non colonne
di base e fusto tondo, su cui cada
O volta od arco come a noi lasciarne (r)
tini l'antichità greca e romana
Menfi Egitto che pur tanti formonne.
Ma si di pietra candida istriana
pilastri quasi quadri a parti eguali
formati e uniti con industria arcana.
Gli architravi unienti son pur tali
che tredici in total formano vani
per transitar foresti e nazionali.
Maggior è il medio vano, e due più nani
stanno al suo fianco, e ciò variata rende
la vista ai vicini occhi ed ai lontani.
Di pietra una cornice si distende
sovr'essi, ma gran fronte non si sporge
fuor del muretto, che su lei si stende:

(o) Facea maraviglia e piacere mirare, come senza confusione e perditempo s'impiegavano c.a 60 operaj per varj mesi, e neppur l'inverno nelle lunghe notti cessava il lavoro, mentre in varie stanze terranee vedeansi travagliar falegnami, e fabbri, tagliapietre ~~scarpellini~~ ~~strando i lumi il padrone~~. Tanto era la saggia sopraveglianza.

(p) Si allude ad un gran fabbricato ~~da fondo~~ poco fuori della porta di Aquileja di ragione Antivari, dove lavoravasi moltissima pietra per uso di questa fabbrica.

(q) il Sig.r

(r) Tal termine in architett. significa ogni sorta di vicoto nei muri ~~a muri~~ canza ~~di muro~~ e come finestre porte.

(q) Il Sig.

(r) Pare che la moderna ar=
chit

ben, si

Ed ecco come tutto ~~[illegible]~~ scorge
sopr'esso a ogni vano una fenestra,
cui fregio e capitello grazia porge.
Cinque sono a sinistra e cinque a destra
sì nel primier, che nel secondo piano,
ma minore per poco ivi balestra
La luce in le seconde, e fu ben sano
pensier, che meglio il bello architettonico
serba alla Loggia che occupa il gran vano
Delle finestre in ~~centro~~ mezzo: d'ordin jonico
due gran colonne ella presenta in fronte
di bianca pietra, in base e fusto conico.
E perchè con suo danno alcun non smonte
Dal pian di questa, un poggioletto miri
di colonnelle a sostenerlo pronte.
Se nell' ~~opposta~~ Sala alcun si giri
può per tre interne uscite in sulla Loggia
venir con suo piacer far altri giri.
Il sol non fia l'offenda nè la pioggia:
che all'uno e all'altra fa riparo l'arte,
che in ogni bello ed utile qui sfoggia.
Volgasi pure l'occhio in ogni parte
vedrassi ognor da questa in varie strade
gente che compra e vende e stassi e parte.
Sulle colonne l'architrave cade
a giusto piombo, ~~che~~ a tutto il fabbricato
si estende, come l'ordin vuol che vada.
Bella cornice sostener gli è dato
suffulta da dentelli e a chi la mira
della facciata il fin viene accennato.
Ma in mezzo ad essa il bel fronton si mira
con grand'ornato al centro far figura
cui niella di simil Udine rimira ~~ammira~~.
E alfin ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~e fa [illegible]~~
~~con giganteschi trovi e coppi un monte~~
* a tutta la magion ~~testa e [illegible]~~.
Par che fregio gentil di greca fonte
tra l'ordin doppio di ogni sua fenestra
cingere ~~girar~~ ~~voglia~~ coi giri suoi ~~[illegible]~~ fronte.
Ma quello in cui più spicca man maestra
è sotto il cornicione, e si distende ornando
~~si per~~ la Loggia ~~ed~~ tanto a sinistra e destra.
Quant'è di muro semplice, qui splende
per calce marmorina assai stringente,

— Architettura sbandisca nei pubblici edifizi le volte ed archi, ma in sua vece sostituisca Architravi fra gli ~~intercolunni~~ [illegible] di pilastri, come più forti e sicuri, e che lasciano più luce ai sottoportici e botteghe.

ms Joppi 231

che il serba ~~eterna~~ intatto e bella vista vende.
Se ~~di saper a alcun venisse in mente~~
l'ordin di Architettura, è un elegante
Composto, risponde, ~~d'uomo valente~~ ed avvenente
cui pari la Città non fia che vante.

Capitolo IV.

Ma ~~giù~~ discendiamo dall'~~alto~~ colmo al basso
e sotto il Portico lungo pomposo
ad altre belle viste andiamo di passo.
Dirlo il miglior della Città io oso
formato a due colori il pavimento
di Castroni di pietra e ~~[illegible]~~ mattoni.
Qui di mirar mi è dato in un momento assai vistoso
lunga fuga di porte ben disposte
per cui nella maggior si può gir drento.
Dei vani esterni in faccia esse son poste
e tante appunto quanti sono quelli,
ma per fini diversi all'occhio esposte.
Entri per quattro in due pezzami belli
che Botteghe chiamar abbiamo in uso
dè quali un sfoggia in dei curami è pelli:
Di Tellarie ogni genere diffuso
vedi nell'altro, ma ad entrambi diede
grand'area chi non ebbe ingegno ottuso.
Onde stupor non fia se qui si vede
molta gente ad entrar a un tempo solo,
e pronto ritrovar quant'ella chiede.
Muri e soffitti pinti, a pietre il suolo;
di nuova simetria, disegno ed arte
tutto qui splende, benchè il miri a volo.
Ma per l'uscio maggior convien guidarte
sotto il Portico grande quadrilungo
onde il soffitto ammiri a parte a parte.
Io nulla al vero e il puoi veder aggiungo
nel dir che più ti appar Sala vistosa
che un ingresso ~~usual~~ di casa largo e lungo.
Contignazione antica ed ingegnosa (S)
chiamata alla Ducale, con romani ~~si vede~~ in esso vedi assai pomposa
grue hiodi ~~assai grandi resa più pomposa~~.
Or che si assottigliar gl'ingegni umani
anche il Pittor fe l'ultima sua prova
le aggiunture il mostra dè travi, e vani, (S)
Con tutte ~~[illegible]~~ vive e forti a moda nuova,
che non offende l'aria o il sol acceso.
Di sotto a questa un cornicion si trova
Di tal maggior se alcun chieder si sente

(S) Contignazione è un termine che in Architettura esprime la disposizione legatura ed appoggio delle travi, sopra o nei muri ~~maestri~~ maestri. Qui si parla del vago soffitto dipinto, ma realmente le contignazioni tutte dell'edifizio abbisognano di un Sansovino così connesso e fortificato che converrebbe vederle per confessare che non si può pur idearne di più solide e robuste.

con sporto natural ai lati esteso
che più si mira e più ~~più~~ piacer si prova. 42
2 Sui muri appar un vario marmo steso, ~~a varii~~ di bei
1 ~~a lastroni d'un tal... sopra inserti~~ bei lastroni ~~di~~ marmi insie-
~~ed è sol bel color ma ben disteso.~~ me inserti
45
A destra ed a sinistra sono aperti credi nei muri ed è co-
tre ingressi di cristalli con imposte lor ben steso
onde veduti sien dai meno esperti. 48
~~A varii offizj qui son stanze poste~~
Qui sono a varj offizj stanze poste
di ragion~~ati~~ieri Scritturai Copisti:
le merci in altre a grosse compre esposte. 51
Gran Trafficanti con Sensali misti
vedi ondeggiar, e ~~il...~~ in numero non pero
~~a tarda notte avvien che possa acquisti.~~ 54
Par che i destrieri stessi un maggior foco
sprin superbi, e scuotano il gran crine
quando hanno a transitar per sì bel loco. 57
Per quella in mezzo delle porte trine
2 a man sinistra dal portone venendo
1 entriamo adesso, o forestier, alfine. 60
Vedi che regia Scala! io già t'intendo
che dir mi vuoi come facil per certo
son quali in carrozza andar salendo. 63
Bei piatti, finestroni sotto il coperto
che in ferrea rete gran cristallo abbella
riceve il lume, qual fosse al scoperto. 66
Dei suoi rami, i gradini in pietra bella
son con~~...~~ consunti piani; dalla cima a terra
vago ferreo cancello è fitto in ella. 69
~~Compito il...~~ duo ~~...~~ ~~disserra~~ – compiti un duplo ramo, si disserra
~~...~~ in faccia una porta, entra per lei
se ~~...~~ vuoi mirar, che in se rinserra 72
Meraviglie di ornati nuovi e bei
di ~~...~~ estro e ben esperta mano (t)
che nel natio Friul colse trofei 75
~~...~~ – Perchè fra i Pretesller nel gran Milano
diè, di Parrasio in arte, chiare prove ~~...~~
col novel gusto unendo il più lontano. 78
Nel vicin entra amplio tinello, dove
alla Ducal, ma di color cangiati
altro nobil soffitto avvien si trove. 81
Mira in diverse stanze ben spiegati
chinesi intrecci: qui di acanto e vite
gran foglie e tralci a chiar-oscur ligati. 84

i maestri di-
rettori e i loro
artisti. (+)
(+) ~~...~~ circa
400. fami-
glie trovano
la giornaliera
sussistenza nel
negozio, e nelle
varie fabbri-
che dei gene-
ri che escono
e in varj ...
taggi del Friu-
li mantiene
il Sig. Antonini.

(t) Tutte le stanze sono a vaghi ornati
dipinte dal Sig. Liccardi di Cremona.

ms joppi 231

A Fu...
con ...
che a...
Le ~~vaghe st...~~
~~doppj c...~~
~~fan che...~~
~~Della state il c...~~
~~che per tant' a...~~
~~posson girar...~~
Ma non basta ...
le beltà ~~sagge~~ che in ...
~~qui~~ ovunque io ...
Non già sui quadri o ...
espressi vedi favolosi ...
che sebben finti offen...
Che li sbandir li saggi Ge...
dagli occhi delle figlie m...
non mancan veri onesti q...
Le vaghe stuffe in ogni ~~muro~~ stanza inneste
doppj cristalli alle finestre e porte
(a) fan che non entri inverno e men si arreste.
Ma par che poco più scorrer ~~in parte~~ ci reste,
per corridori e altre mezzane stanze
che l'Architetto fe ~~per~~ finir ~~onneste~~. (5)
Sol per due scale ancor cenerien ne avanza,
onde arrivar a una vedetta sita
sul tetto, per scoprir a gran distanze
Vari Villaggi, che un bon occhio addita,
e si rallegra il cuor, e par respiri
qui ognun ne sciumi cerder novella vita.
~~A lento passo altri rinnovò i giri;~~
per ~~breve scala esposta~~ allo scoperto
scendo a un cortile ed altri ~~oggetti miri~~
Ma che nuovo piacer ... daran ~~...~~ per certo.

(a) Della state il calor è pur men forte
che per cent'usci ~~ap...~~ schiusi qui ~~vedreste~~ udireste
~~freshe~~ freshe spirar l'auretta di ogni sorte.
~~ma par che poco ec.~~

Capitolo V.

Ecco l'ampio cortil, in cui si vede
l'opposta faccia della magion bella
ma che nero di poco dell'altra cede.
Numero pari di finestre in quella
è nei due ... ma non mostra ornati
che non porta un destrier mai doppia sella.

(5) Li ~~retre~~ retraite, toilette, garde-robe ec. ~~L'Architetto fu il Sig.r ...~~

(right margin, vertical:) ... il qui ... Larga, lesta scala alla ... Dicendo ... altri ... da ...

con sporto natural ai lati esteso
che più si mira e più ~~più~~ piacer si prova.
2 Sui muri appar un vario marmo steso,
1 ~~a lastroni l'un l'altro sopra inserti~~ bei lastroni come inserti
~~ed è sol bel color ma ben disteso.~~
A destra ed a sinistra sono aperti
tre ingressi, di cristalli con imposte
onde veduti sien dai meno esperti.
~~A varii officj qui son stanze poste~~
Qui sono a varj officj stanze poste
di ragionati Scritturali Copisti.
le nitesi in altre a grosse compre e vicor. e:
Gran Trafficanti con Sensali misti
vedi ondeggiar, e ~~il portonier un~~ a del tetto stende
~~a tarda notte avvien che~~ pendente.
Par che i destrieri stessi un muggl ristretti
spirin superbi, e scuotano il fren la miri
quando hanno a transitar lica e precetto.
~~Con~~ uscendo ... diversi giri
li disposti vedendo per tre lati
luoghi diversi ~~ed~~ utili ritiri.
Di tellerie in ~~alcuni~~ preparati
vedi i generi primi, ed altri sol per formati.
~~per~~ uso di famiglia ~~destinati~~.
Per paglie e strami qui di un ~~largo~~ largo suolo
di non alto coperto, e schietti muri
ma in cui non manca un asse un chiodo solo.
Nel lato medio ~~vedi~~ amplia ~~tu~~ ~~vederi~~ misuri
rimessa, che ogni sorta tien di cocchi.
l'avene e i fieni sopra stan sicuri!
Or alla Scuderia rivolgi gli occhi
grande pulita e di buon gusto nuovo.
ma guarda che alcun calcio non ti scocchi
Qualche dei tanti, che pur qui ritrovo
destrier focosi: onde il cocchiere attente
su d'essi a invigilar spesso vi trovo.
Dietro tai ~~fabbri~~ a canal retto drento
sotto un ponte passando l'acqua scorre.(u)
per usi tanti sì util elemento.
Se il piè fuor del cortal volesse porre
talun, ~~vede~~ vedrà recente fabbricato
sul ponte stesso, al borgo vicin torre.(v)
Scorgo ancor qualche loco al destro lato
ad uso mercantil ma lo sorpasso
che al nuovo indetto egli è vecchio abitato.

Signum e vedi ad cui si conduce.

(u) La pal= roggia, ma chiusa fra due muri.

(v) Sopra questa roggia ha eretto un ponte assai mattoni con fattoncato, per il quale puoi spuntarli in Roscole.

ms joppi 231

L'A

con... natural ai lab: estelo ... ?ajinen
che
2 Sui
1 a
eà
4 de
trí
ci
4 va
Sui
di
le
Gran
ve
a
Lar
ip
Chr
'l
l
Di t
l
Les
g
Nei
Or
De
Di
Se
Sc

ms Joppi 231

231 Joppi

Del Cavalier ... Dal MS ...

Iola ormai ringiovanito è l'anno,
    Eccol di fiori, eccol di frondi ornato
    Omai le rondinette al nido usato,
    Pellegrine del Nil, ritorno fanno;
Ma per non far ritorno i dì sen vanno
    Del nostro più fiorito e verde Stato,
    E se il boschetto ride e ride il prato
    Il lor riso schernisce il nostro danno.
Ben tu gli scherni lor prendendo a scherzo
    Quant'è tranquillo il mar, l'aria, serena
    Puoi serenar, puoi tranquillar l'interno.
Che tornato il tuo sol, la tua Milena
    Trasporto già di lontananza il verno
    Primavera amorosa a te rimena.

con[illegible] ai lati estelo — Tapien

che

2 Sui

1 a

eci

4 de

tri

u

4 va

Qui

s

le

Gran

ve

a

Par

qu

Cbr

U

l

Oi t

u

Le

q

Nei

Or

De

Di

Se

Sc

ms joppi 231

Jola, il vago fior che t'ha donato
Colei, che desta in te sì bei desiri,
Non creder già che tempri i tuoi martiri,
Poichè non men ti fia grave che grato.
Colà d'Amor entro i giardini è nato
Al chiaro sol di sue lucenti giri,
Gli furon pioggie i pianti, aure i sospiri,
Gli diè un labbro gentil l'ostro odorato.
Viepiù d'ogni altro ha in se crudel veneno;
Viepiù carco d'ardore che d'odore;
Viepiù di strali che di foglie è pieno.
Fregiane pure il crin, ch'un vivo ardore
Indi serpendo se n'andrà nel seno,
E avrai fiorito il crin, ferito il core.

con[illegible] ai lati estero ramen

che

2 Sui

1 a

ec

A de

tri

A va

Qui

le

Gran

ve

a

Par

qu

Chi

Oit

Rei

Nei

Or

Qu

Di

Se

Sc

ms Joppi 231

nde
ke
da.
nde,
onda
de
a.
ra
brana
bre,
re
bre.

con[illegible] ai lati estelo [illegible]

che[illegible]

2 Sui[illegible]

1 a[illegible]

ea[illegible]

A de[illegible]

tri[illegible]

c[illegible]

A va[illegible]

Qui[illegible]

d[illegible]

le[illegible]

Gran[illegible]

ve[illegible]

a[illegible]

Lar[illegible]

sp[illegible]

Ebr[illegible]

l[illegible]

l[illegible]

Oit[illegible]

[illegible]

Le[illegible]

[illegible]

Nei[illegible]

Or[illegible]

De[illegible]

Di[illegible]

Se[illegible]

Sc[illegible]

ms Joppi 231

attende
nda.
stende
ironda.

splende,
asponda
tiende
onda.

alanca
loce,
te e abbranca

alpebre
feroce
tenebre.

com[illegible] ai lati e telo. [illegible]men

che

2 Sui

1 a

eo

A de

f

A i

Qu

s

Gra

i

Lar

p

Ch

i

Oi

Le

Ne

Or

Qe

Qi

Se

Su

ms joppi 231

L'amor di Dio

ed

Il mondo moriente

Delineati dall'esimia eloquenza di Monsignore

Gian-Antonio Canonico de' Rossi

Nella Metropolitana di Ud.e

Sonetti del Red.o Sr. Piruzzi.

Sonetto I.

Amor, freddo mortal, spiran dagli ampi
Della volta del Ciel giri lucenti;
Amor dal cupo degli equorei campi
Prendon sull'ali innamorate i venti.

Amor tra il rosso dardeggiar de' lampi
Spira Gesù da i lumi afflitti e spenti,
Amor par che quel sangue imprima e stampi
Su l'ampie salutifere sorgenti.

Ah! se d'immenso amor vampa celeste
Non ti serpeggia per le vene e l'ossa,
E il cor de l'alma non t'assora e investe,

Se attendi, empio mortal, forza o paura
Pavida pur nell'invincibil possa
Del comando divin la tua sciagura.

Sonetto II.

Al varco, al varco, empio Mondan, t'attende
La trisulca di Dio spada iraconda
Già il sen de l'alma gravida ti fende
E del prisco fallir t'ange e circonda.

Al chiarore feral, che alfin ti splende,
T'avvolgi con orror da sponda a sponda
E scorgi oimè! che tutto cola e scende
Di morte alla voragine profonda.

Al fianco opposto vindice spalanca
Eternità l'immensurabil foce,
E boccheggiante ancor t'acciuffa e abbranca.

Se or non apri le stupide palpebre
Sì le aprirà, ma torbido e feroce
L'ultimo giorno a l'ultime tenebre.

Agli Egregj Signori
Panfilio della Porta
e
Giacomo del Bon
Governatori vigilantissimi
Dell'Ospitale di questa Città

Sonetto.

Del Sr Ab. Peruzzi

Al flebil suono del mesto tetto,
Ove languente Umanità sospira,
Schiera di morbi avvelenata e dira
Spingea la Morte in minaccioso aspetto.

Spingea la Tisi, e l'Idrope, cui 'l petto
D'angosciosi aneliti respira,
E l'irta Fame, che ululando gira
D'acherontèo velen lo sguardo infetto.

Ma quando udì per gli ospitali chiostri
Bono e Porta echeggiar, l'empia si scosse,
E l'ira tacque de' Tartarei mostri.

L'egra Famiglia delle inferme salme
Allor dal letto, squallida rizzosse
Levando al ciel le redivive palme.

A S. A. I.
Eugenio Napoleone
Vice Re d'Italia
La Locale Rappresentanza
In occasione del suo Arrivo.

Sonetto

Del Sr Ab. Gnecchi

Questa Prole d'un più Divo Augusto
Che per via di trofei da legge al mondo,
Tu Imago sua, de' suoi pensier fecondo
Sulle sue tracce afferri il grande e il giusto.

Al Tuo apparir il giulio onor vetusto
Desta in ogni alma un palpito profondo,
E ognun ebbro di speme, e in sen giocondo
Oblia gli affanni ond'ha lo spirto onusto.

Tal, quando al ciel sul balzo suo s'affaccia
L'Astro di vita, ogni essere si scuote,
E dan loco a' suoi rai l'ombre che caccia.

O d'Italia Delizia! a Te ben note
L'arti son di regnar; qui hai cuori e braccia,
Tutto fa Prence amato, e tutto puote.

ms joppi 231

Vestendo l'abito Religioso
Nel monast. di S. Chiara di Udine
la Nob. Sig.ra Contessa Elisabetta Gabrielli
Sonetti
L'autore è N.N.

Sonetto I.

Per estasi soave assorta in Dio
Nel chiuso penetral di casta cella
D'unirsi a lui la riverente ancella
Il lungo disfogava umil desio;
Dalle superne sfere allor vid'io
Mille spirti calar di stella in stella,
Giulivi a lei recando la novella
Che l'aspettar, che 'l sospirar finìo.
Deh come allor sul delicato viso
Per mille dolci affetti in lei comparve
Dipinto ogni color di Paradiso!
Dir non so come; agli occhi miei davante
Ogni natia bellezza disparve:
Vera Angioletta si mostrò al sembiante.

Inveni, quem diligit anima
mea: tenui eum, nec
dimittam: Cant. 3.

Sonetto II

Sacra soglia beata, ermo ricetto,
A cui dal secol reo rivolgo il piede,
All'alma errante asilo, albergo eletto,
Ove locar m'è dolce immobil sede,
Trovo in te, trovo alfin Colui, che 'l petto
Di ferita d'amor m'impiaga, e fiede,
In cui solo ha il mio cor pace, e diletto,
A cui mi lega inviolabil fede:
Nè fia mai, che mortal ingegno, o possa
Mi divella da Quel, per cui mi sfascio
Di bella fiamma le midolle, e l'ossa:
Insin che sciolta dal corporeo velo,
Da te mi parta, ed in più saldo laccio
Felice appieno, a lui mi stringa in Cielo.

Sonetto III.

Colmo d'iniquitade, e a Dio ribello
Andò tra l'acque infeste assorto il mondo,
E sull'uman corrotto germe immondo
Il terribil piombò mortal flagello.
E mentre invan l'immenso stuolo, e fello
Qua e là fuggia l'urto de' flutti, e 'l pondo;
Il Giusto in sen al pelago profondo
Givea securo sul notante ostello.
Saggia Vergin, tu al par ritorci il piede,
Lieve d'ogni desir terreno, e scarca,
Del secol rio da la turbata sede:
E del Chiostro tranquillo entri nell'Arca,
Onde, al raggio di viva accesa Fede,
L'alma fuor di periglio al Cielo varca.

Al Sig.r Consigliere di Stato
Mejan
Segretario degli di S. A. I.
il Principe Eugenio Vice Re d'Italia.

Sfogo poetico

Ristretto ammassato precipita
Lo, stridente Vandalico errore,
Già calpesta i diritti, l'onore,
Del più forte, e più grande de' Re.

Di colui che qual Nume qui in terra,
Sa' di Guerra sul campo tremendo,
Spaventoso ai malvagi, che atterra,
Pace, e soglio sull'Istro donò.

Orda infame ten fuggi, t'invola,
Del più grande già scende, già vola,
La vendetta lo Sdegno il terror.

Ei del lampo più rapido ancora,
Più tremendo del fulmin di Giove,
Dalla Senna sull'Reno si move,
Lo Spergiuro, l'ingrato a punir.

Lo precede de' Numi lo Sdegno;
Ah! l'indegno. Si perda! soccomba!
Ruinoso già freme, rimbomba,
Il Flagello del vil traditor.

Orda infame ten fuggi, precipita,
Del più grande [illegible]
Già s'affretta; l'infido crollò!

E qual polve fra l'ira de' venti
Più, che nebbia ne' rai più cocenti
Sconfitti, tremanti, frementi
Si disperdono i Duci, e gli armati.
Sconsigliati! Voi il Cielo punì!

Viva dunque l'eccelso Guerriero,
Viva il Prode che segue sue orme,
Più l'Italia avvilita non dorme,
Guai! al vil, che insultarla qui osò!

Per le felici Nozze
Abbadini e Azzani
Sonetto
Dedicato al Sig. Abbadini fratello dello Sposo.

Cantar vorrei: ma quasi spente in petto
Mi ha l'usate faville il gel degli anni:
e sbigottita a me de' tolti affanni
Cade di man la cetra al duro aspetto.

Pur vive di ragion quel raggio eletto
che per nube non mai par che s'appanni;
Ne d'età cede o di via brie ai danni
Mia fe verso gli amici, e il grato affetto.

Dunque se quel gentil nodo felice
che a dolce Sposa il tuo Germano or stringe
A me d'ornar di fiori sperai non lice,

Del cor l'aggiunga, e la verace e pura
Gioja d'un labbro che giammai non finge
Dall'amor mio da' merti tuoi misura.

Jopp. 231

M. Ill.e S.re

Le gratis.me lettere di V. S. riceuei apunto, quando il tempo hauea partorito l'anno 1615, e per l'allegrezza di sì nobil parto, hauea deposto l'habito lugubre, di cui s'era vestito per la morte dell'Anno 1614, nell'estremo della vita di cui V. S. mi scrisse. Conobbi il suo desiderio, m'accinsi subito all'impresa, ma trouai duro intoppo: perchè la mia Musa Cintia, s'era fuggita da me, e straciata i panni, e'l volto romita ne' boschi se ne staua. Con fatica la ritrouai, et apena l'hò riconciliata; finalmente per amor di V. S. e non per farmi gratia, m'hà prestato gl'infrascritti Sonetti. Considere V. S. se saranno buoni, venendo da Musa pouera e sdegnata [illegible] sono, gli riceua, e se di vita son degni, viuano, se non siano dannati all'eterno oblio. Mi creda V. S. ch'in me con le membra è inuecchiata la vena: e però mi scusi, se non hò potuto con più dolce suono lodar l'Ill.mo Capello. Glie li mando con patto, che V. S. gli emendi, se però è possibile, per la loro imperfezzione. Finalmente la ringrazio, che si sia degnata commandarmi, e la prego a far il medesmo ognihora, che sà, ch'io la possa seruire: e con questo inchinandola, le prego da N. S. ogni compita contentezza, e le bacio le mani. Di Cinto adì 15 di Gennaio 1615

Di V. S. M. Ill.e

Humiliss.mo Servitore

Giouanni Ralli

Goffredo, è ver, ch'io vivo, e spiro in Cinto,
Ma lungi hò quel, doue il bel Cintio vive,
Dove si spazian quelle dotte Diue,
Che m' han dal lor Parnaso ognihor respinto.
Quì da tremendi boschi il lito è cinto,
E spine sol producono le riue.
Quì le Meduse di pietà son priue,
Ch'ogni Perseo famoso han quasi estinto.
Quì non s'ode cantar Euterpe, ò Clio,
Con rauco suon ma'l coruo, e la Cornice
vi canta sempre, e stride il vipistrello.
Dunque tra Cigni tu Cigno felice
Con stil sonoro canta il gran Capello,
E dal tuo canto Echo farò poscia io.

S'in man prendi lo scettro, e tieni a freno
Le soggette Prouincie almo Signore;
Se d'Apri, e di Leon' domi il furore,
E di noua Hidra spegni il rio veleno.
Se del largo Ocean l'humido seno
Solchi col curvo pin senza timore;
Mentre il tuo inuitto, e generoso core,
Trà flutti, e nembi gode il Ciel sereno.
Se dolce parli, e saggio spieghi in carte
I diuini pensier dell'alta Mente,
ò per la Patria tua se splendi armato.
Vinci VINCENZO ogni altro interra nato,
Onde ti chiama la terrena Gente,
Gioue, Alcide, Netunno, Apollo, e Marte.

Rimbombi l'aria, e mille strali ardenti
Vibri dal Trono suo l'etereo Gioue;
Giunon con piogge ruinose, e noue
Renda orgogliosi, e torbidi i torrenti.
Dal carcer loro usciti i fieri venti
Con fiati alteri, e con stupende proue,
Portin gli suelti pini audaci altroue,
E i chiari occhi del ciel facciano spenti.
Pioua la State il foco, il verno il ghiaccio,
Ad Austro sia Fauonio aspro ribello,
E sassi, come già, caggian dal Cielo.
Non sentirem giammai onta, ò impaccio,
E non ci offenderà caldo, nè gelo;
Se noi copre, e difende il gran Capello.

Joppi 231 [illegible] Sini di San Miniato [illegible] 3

~~[illegible]~~

Ballata

Ite pietosi miei spiriti ardenti
Non vi fermate mai finchè trovate
Il più bel volto della nostra etate,
Ditegli umilmente: un che v'adora

N.B. inedita e due seg. sonetti del Sini stampati a Udine 1871 [illegible]

Joppi 231

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] moggia [illegible]

[illegible] porte

[illegible] maggi[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Coppi 231 [illegible] di San Daniele (1) 3 1

~~[illegible]~~

Ballata

Ite pietosi miei sospiri ardenti
Non vi fermate mai finchè trovate
Il più bel volto della nostra etate,
Ditegli ~~[illegible]~~ umilmente: un che v'adora

c. 13. Ballata e due [illegible] sonetti del [illegible] [illegible] a Udine 1871 [illegible] [illegible]

2

Joppi 231 [illegible] di San [illegible] (1) 3

~~[illegible]~~

Ballata

Ite pietosi voi sospiri ardenti
Non vi fermate mai finchè trovate
Il più bel volto della nostra etate,
Ditegli ~~umilemente~~: un che v'adora
vi manda a voi piangendo, nè più molto
Non può la vita sua fermare il piede,
Il desio l'arde ed il timor l'accora
Ma leggetegli 'l mal dentro al suo volto
Se 'l vostro duro core a noi non crede;
Però soccorso lacrimando chiede
Di dolci sguardi e voi deh! non tardate,
Che mal poco giovar lenta pietate.

13 ballate e dieci sonetti [illegible] 1871 [illegible]

(1) [illegible] 5192 [illegible] 1402 [illegible] 1852 [illegible]
[illegible]

Supp 201

4

Sonetto
di Girolamo Sini il vecchio.

Chi mi torrà, ch'io non contempli e goda
Quel dì che l'alma mia si nutre e pasce,
Per cui spesso morendo ella rinasce
Qual'hor la lingua mia l'innalza e loda!
Chi mi torrà, ch'io non commendi ed oda
Quel dolce ragionar, che dalle fasce
Amai e amo ancora, onde ne nasce
Quel dolce laccio, che'l mio cor annoda?
Chi mi torrà, che in gli amorosi regni
Non abb' io a lacrimar l'aspra mia sorte
E la presente mia vita, e passata?
Niuno giammai? Or s'armi d'ire e sdegni
L'alta nemica mia, ch'in sin la morte
M'ha sol per sua cagione ad esser grata.

Il canzoniere autografo di F. Sini che sta presso il Co. Francesco Caiselli in Udine contiene 29 sonetti, quattro canzoni, e ballate. —

NB = Dalle iniziali d'un sonetto del Sini si rileva che la sua donna la chiamava Alessadra Bella — da altro sonetto che abitava sulle Rive del Corno, che nasce e scorre nel territorio di S. Daniele, in luogo piantato di castagni.

Tanto questo che il seguente sonetto trascritti dall'originale MSS. posseduto dal Co. Fra. Caiselli — Dall'Abate Dottor Ongaro notasi che questo sonetto è lavorato con molta franchezza ed il seguente con piena robustezza.

1

Sonetto
di Girolamo Sini il vecchio.

S'en volan gli anni, e senza frutto Amore
M'ha ricondotto ormai vicino a morte,
Non potendo al suo assedio star forte
Il combattuto mio sì afflitto core.
Esca al mio foco, e ardor giunge ad ardore,
Che così vuol la mia malvagia sorte,
E con saette ormai per cinque porte
Fa che l'assalto ogn'hor cresce maggiore.
Dentro a difesa son pochi guerrieri,
Estanchi per sì lunga ingiusta guerra
Mossami da l'asprissima mia Diva:
Sì che vinto fra i foschi miei pensieri
Tosto mi vedrà Amor gettato a terra
Poi che la Donna mia non vuol ch'io viva.

Jopp 231

1

2

Jopp. 231

1

Joppi 231

P. Sentenze. tratte da MS. del Secolo XV dell'Archivio Joppi.

Richezza fa l'homo savio e signorile
E povertà fa l'homo savio tenir matto.

Richezza e povertà d'ogni pacto
Povertà sempre è tenuta vile.
Richezza fa el vilan parer gentile
Et povertà el savio mentecatto

Richezza a torto fa rason de fatto
E povertà per forza fa humile.

Richezza fa el mentitor liale
E povertà fa el veritier bosaro.

Richezza fa apreziar chi poco vale
E povertà fa vil chi è gaiardo.
Richezza se puol dir tesoro mondano
E povertà dolor d'ogni cristiano.

Jopp. 231

1

2

Jopp. 231

1

Versi in lode delle Gentildonne
del Friuli
in occasione della Giostra del 1583
di Giuseppe Sabadino
ed altri di una Gentildonna in lode di
alcuni gentiluomini.

Dall'autografo del Sabadino. Ms. in 16.mo della Biblio-
teca Bartoliniana presso l'Arcivescovile di Udine.

fecito
vorsi
della
dine.

e Poesie

fogl 231

In lode delle Gentildonne del Friuli ~~(1)~~
intervenute ad una giostra tenutasi in Udine nel
MDLXXXIII.

Ottave

Di Tommaso Sabbadino ~~(1)~~ (1)

Usciva la bell'aurora e d'ogn'intorno
Candidi gigli e mattutine rose
Spargea dinanzi al gran rettor del giorno
Nelle parti del ciel più luminose;
Ed ei, di raggi altamente adorno
Le briglia a suoi destrieri [illegible] e spumose
Scotea veloce e la rugiada e 'l gelo
E la notte fugava e 'l tristo velo.

La pastorella giù dal chiuso ovile
Cacciava il gregge e con la verga in mano
Dietro sen gia seguendo il primo stile
Per far lo sforzo ognor de' lupi vano,
Spirando l'aura tremula e sottile
Copria di rose e di viole il piano
Ch'in ghirlande dapoi ninfe e pastori
Tesser cantando i fortunati amori

(1) Poeta Udinese del secolo XVI. Questi versi trovansi in un Codice autografo della Bibl. Bartoliniana di Udine.

~~(1) È scritta in occasione d'una giostra tenuta in Udine nel 1583 alla quale intervennero le più belle Dame della Provincia. Inedite queste ottave.~~

(1) Da MS della Bibl. Bartoliniana di Udine, di pugno del Sabbadino. Si nota che l'Ab. Dom. Ongaro in una postilla avverte che in ~~una~~ altra copia manoscritta di queste ottave, vengono attribuite a Giovanni di Strassoldo; però non si trovano tra le sue Rime stampate. Il Sabbadino fu di famiglia nobile Udinese e cultore della Poesia.

Quando s'udir le bellicose trombe
D'intorno avver ministre al fiero Marte
Il cui terribil suon par che rimbombe
Con chiarissima voce in ogni parte,
Fuggan, dicean, le timide colombe,
Fuggan le lepri paurose e sparte
E dei guerrier più valorosi e pronti
S'armi chi a piè, chi non è in sella, monti.
Poichè de' gridi e degli inviti alteri
Nella città degl'Unai il suon s'udio,
Ove d'adoprar l'armi i cavalieri
Dimostrar sempre aver caldo il desio,
Dall'oziose piume in su i destrieri
Saliro e l'ago omai posto in oblio
Con sontuosa pompa nella piazza
Sen gir guerniti d'elmo e di corazza.
Quivi raccolte in un drappello eletto
Mille donne sedean, mille donzelle
Ch'adorne di leggiadro abito schietto
D'un guardo sol dell'amorose stelle
Destavan sì gran foco in mezzo al petto
Di quei degni campion, tante facelle
Quante non son nella spelonca dove
Tempron sol l'arme il Dio di Lenno a Giove.

Jopp. 231

Fra lor superba e di più gemme onusta
Stava la Dea degli adriani rivi
Partendo intorno con misura giusta
Gli accesi sguardi in un dolci e lascivi (1):
Vedeansi appresso alla persona augusta
Le cortesi maniere e gli atti divi
Di due gran donne ognuna onesta e scaltra
Strassolda l'una e Savorgnana l'altra.

Segue Giovanna per Strassoldo e seco
La cortese cognata sua Smiralda (2)
Nei cui bei occhi il Dio fanciullo e cieco
Rompe ogni piastra adamantina e salda;
L'alme Dee che 'l pastor nel cavo speco
Ignude d'Ida già vide alla falda,
Cedono a questa copia, Elena cede
Che la lasciò di sua bellezza erede.

Quivi con la gentil Zenobia Conte
La bella Sbrojavacca il guardo move
Nè men Sergia o Luigia erge la fronte (3)
E con stupende maraviglie e nove
Qual fia dimostran dal superno fronte
L'alma virtù ch'in lor discende e piove:
Vestita indi di bruna Flavia fra loro (4)
Tutta somma onestà spira e decoro.

(1) La moglie del Luogotenente Antonio Cavalli.
(2) Smeralda Cossio.
(3) Sergia e Luigia Valentinis. (4) Flavia Frangipane.

Quinci Margia, leggiadra in veste nera, (1)
Quindi Camilla il delicato viso (2)
Scoprendo forma di bellezze intera
Mostran come son proprio in paradiso
Par che la luce de' begli occhi altera
Di queste renda ognun da se diviso,
Così sembra in mirarle ogni mortale
Se ben ha 'l cor di sasso, a un sasso eguale.

Debbo cantar con questo basso stile
Illustre Catterina i pregi tuoi (3)
E dir come il gran frate tuo simile
D'allevar godi i pargoletti eroi
Ch'un dì per fatti grandi a Battro e a Tile
Volin famosi e gl'umi e gli antri eroi
O tacer mentre qui bella e pudica
Gli accogli in sen d'alta onestade amica.

Ah fia meglio ch'io taccia e l'umil canto
Alla vicina tua Cossa converta,
Nova Arianna il cui bel lume santo
Ci leva dalla via dubbiosa incerta;
Questa ha una Zucca, una Straffoldo accanto
Sì nell'armi d'amor per prova esperta
Che lasciando i suoi strali e l'arco lungo
Sol coi begli occhi ognun ferisce e punge.

(1) Margia di Braggacco. (2) Camilla Frattina.
(3) Catterina Struglio

Ms 131

Con Fontana e Virginia e ~~Beatrice~~ Doralice (1)
E un'altra Catterina e l'Antonina (2)
Sofonisba e Lucrezia altra radice
Sol d'oneste famiglie e peregrine
Onoran quella schiera adorna e felice
Col raggio altier delle beltà divine
Ch'a lor concesse nel corporeo velo
Con larghissima mano il Re del cielo.
La Bartolina Emilia e la germana
E la Saffa leggiadra e la Raimonda
Mostran con Maddalena Savorgnana
Come sue grazie in lor natura infonda
E la non men di cor bella Adriana (3)
Scopre e la Moise la sua chioma bionda,
Olimpia vaga il cui fecondo seno
Può far pietoso e intenerir Bireno.
Chi cantare d'ognuna il nome illustre
Di queste donne si togliesse incarco
E gravasse di dir la pena industre.
Quei ch'Amor quivi incauti prese al varco,
Potrai da questo loco ermo e palustre
Levarsi al ciel d'ogni altro peso scarco
E di notte contar cossì con queste
Lumi ch'esso sopra i furti degli amanti.

(1) Fontana di Zucco, Virginia di Torre e Doralice di Colloredo.
(2) Catterina Arcoloniana. (3) Adriani Corbelli.

Io dall'alma mia Filli in grembo accolto
Ne più alle donne, ne alla giostra intento
Ma fiso solo a contemplar quel volto
Che dall'alma mi sgombra ogni tormento,
Quivi d'ogni pension libero e sciolto
Passai l'ore fugaci più che 'l vento
Altri sia poi che con più dotto carme
Racconti de' guerrier la gloria e l'arme.

La Clar.ma Logotenente della Patria

Nobiltade e valor gratia e bellezza
In voi tutte perfette il mondo apprezza.

La Sign. Sofonisba Antonina

Della bella Africana il nome regio
V'ha dato il ciel e ogni suo nobil fregio.

Giovanna di Strassoldo

Quando non vuol amor ch'a voto scocchi
Suo stral, entra a ferir ne' be' vostri occhi.

Orsina Savorgnana di Belgrado.

Tal appunto qual voi siete, sarià
Beltà s'havesse corpo o leggiadria.

Joppi 231

Virginia di Arcassoldo

Non può formar con ogni attuosa cura
Cosa di voi più vaga la natura.

Emilia Bertolina

Della vostra beltà l'opre leggiadre
Stimar vi fan d'Amor la vera madre.

Fontana di Zucco

Qualor le Grazie a chi abbellirsi cura,
Si lava dentro alla vostr'acqua pura.

Smeraldo Costa

Nel suo ricco tesor non serba Amore
Gioia alcuna di voi di più valore.

Giulia di Valvasone

T'inchina e taci, ch'applicar non vale
Sua divina beltà lingua mortale.

Isabetta di Arcassoldo.

A voler rimirar quanto vi è largo
Il Ciel, foran bisogno gli occhi d'Argo.

Orsa Manina

Felice fia colui ch'avrà per duce
Del suo corso vital la vostra luce.

Flaminia di Varmo

Torcendo Amor le belle chiome a voi,
Ordisse mille nodi all'alme altrui.

Adriana Cossa.

Vostro leggiadro portamento altero,
Soggetto alto vi fa degno d'Omero.

Virginia Antonina

La vostra bella man le reti spiega
D'Amor e prende gl'altrui cori e lega.

Elena di Manzano

Venere vi diede 'l viso e la persona
Sì leggiadra, la figlia di Latona.

Lavinia di Maniaco

Sol con la vista vostra 'l picciol Dio
Desta gran riverenza e gran desio.

Marzia di Braggacco

Vero ritratto al mondo è 'l vostro viso
Della beltà ch'adorna 'l paradiso.

Chiara Ovena

Se all'apparir di rai si chiari adorno
È 'l vostro Sol, che fia nel meggiogiorno?

jopp 231

Taddea di Valvasone

Dal latte onde già fu nodrito Amore
Trasse 'l bel corpo vostro 'l suo candore.

Andriana Corbella

Che potea darvi più benigna stella,
Che formarvi di viso e di cor bella?

Maria Dorimberga

Grazia e bellezza v'han concesso a gara
Ogni lor dote più stupenda e rara.

Catterina Sbruglia

La vaghezza cotanto in voi si estende
Che non trova l'invidia ove l'emende.

Antonia Candida

Paga e contenta ogn'altra a pien si mostra
Dell'infinita gentilezza vostra.

Andriana di Strassoldo

Agl'occhi vostri placidi e soavi
Ha la dato Amor di tutti i cor le chiavi.

Olimpia Tinga

Amor mantiene in un istesso loco
Nel bel viso di voi la neve e 'l foco.

Perla Contessa di Polcenigo

Di cotai perle i più festivi giorni
Vener si renda il collo e crini adorni.

Laura Puppa.

È così vago 'l vostro lauro verde
Che 'l pregio ogn'altra pianta appo lui perde.

Cassandra Codroipa

Più possente che mai dispiega l'ale
L'alta vostra bellezza ed immortale.

Marcella di Colloredo

Il dir quanto di bello e di gentile
Sia 'n voi, fora opra di più degno stile.

Alda di Strassoldo

Nel nettar pone Amor la pura neve
Del petto vostro e poi più dolce beve.

Elena di Colloredo

Se Troia per la greca arte, converso
Per voi fia 'n cener tutto l'universo.

Terenzia di Strassoldo

Il vostro pregio ogn'altro pregio eccede,
Che esempio di valor siete e di fede.

Camilla della Frattina.

Rapiscon quaggiù l'alme gli occhi vostri
Per riportarle agli stellati chiostri:

Giovanna Savorgnana

Son gli occhi vostri il paradiso vero
D'Amor e l'alta gloria del suo impero.

Orsina Savorgnana di Pinzano.

Vi fan sempre onorata compagnia,
Vera onestà; valor e leggiadria.

Giustina Susanna

Par che 'l cor vostro tutti gli altri pregi
Fuor che quei d'onestade, odii e dispregi:

Andriana contessa di Porcia.

Non pur di cor vi fa conforme altrui
Ma anco d'effigie 'l tanto amor ch'è 'n voi:

Elena Popaita

Sparse del latte onde s'imbianca 'l cielo
Natura il vostro bel corporeo velo.

Fulvia di Strasvacca

L'anima vostra è così affissa in Dio
Che per lui sprezza ogni mondan desio.

Claudia di Strassoldo

Santa onestà congiunta a vero amore
Tiene l'imperio in man del vostro core.

Lucrezia Antonina

E'l vostro Sol di tanta luce adorno
Che ogn'altra nebbia s'ha levata intorno.

Doralice di Colloredo

Ogni mente vincete empia e maligna
Con l'esser tanto affabile e benigna.

Ginevra contessa di Polcenigo

Adorna più di Febo il vostro lume
La bella vostra valle e'l chiaro fiume.

Corona di Spilimbergo.

Meritamente il ciel giusto vi dona
Di grazia e di valor doppia corona.

Lucina Marina Cavaliera

Sì luce agl'occhi altrui la vostra luce
Ch'a mezzanotte chiaro giorno adduce.

Giulia contessa dalla Torre

Così voi siete tra le belle bella,
Come fra l'altre fu la Giulia stella.

Jopp 231

Olimpia Moisé

Celeste è la bellezza vostra, come
Appare a tutti gli occhi e mona 'l nome?

Laura d'Altimis.

Contende vostra fè non finta o lieve
Di purità con la vicina neve?

Ricca di Gucco

Fortuna, che co' buoni spesso giostra,
Non può rapir l'alta ricchezza vostra.

Aragolda Cavalcante.

Bellezza, grazia e purità di cuore
Fan sempre più sovrano 'l vostro onore.

Isabetta Cortona

Oh come fanno 'l vostro merto degno,
Bontà non finta e peregrino ingegno!

Orsina contessa della Torre

Non vi può alcun da' bei pensier distorre
Così fondata è ben la vostra torre.

Lucrezia Frangipane di Castello.

Più val de' be' vostri occhi un guardo solo,
Che tutto 'l ben dall'uno all'altro polo.

Domizella Nassimbene

È così largo 'l don che 'l ciel vi face
Ch'anco la rigidezza in voi non spiace.

Cornelia contessa di Polcenigo

Da' bei vostri occhi chiaro indizio s'have
Quanto voi siate affabile e soave.

Sergia Valentinis

Col pennel di natura have se stessa
Beltade in voi mirabilmente espressa.

Virginia di Torre

Vi fan le Grazie in voi dal ciel piovute
Torre d'alto intelletto e di virtute.

Albina di Brazzacco

Al puro nome onde voi bianca siete
Conforme 'l core e la persona avete.

Flavia Frangipane di Castello.

Le vostre dolci note e 'l dolce canto
Foran atte a frenar l'eterno pianto.

Terenzia Altana contessa di Salvarolo

Le qualità ch'in voi Palla o Diana
Poser, vi fanno ben alta e sovrana.

ppp 231

1

9

Aurelio di Spilimbergo

È in voi beltà sì grande e sì divina
Che ad onorarla il fiume altier s'inchina.

Maria Contessa di Porcia

Lo splendor delle vostre chiome bionde
Irraggia sì, che nessun val l'asconde.

Virginia Frangipane di Castello

La vostra giusta doglia è dolce tanto
Che per pietà può trar da sassi il pianto.

Luigia Valentinis

Scelse natura l'candido alabastro
Per formarvi 'l bel corpo e Amor fu mastro.

Zenobia del Conte

Vinse l'alta Reina mille palme
Con l'arme; or voi colla beltà mill'alme.

Colloreda di Sbrinavacca

Siete il giardin d'Amor ove egli pose
Con tanto studio eterni gigli e rose.

Onoria Fresca

Oh che soave e dilettevol mostra
Fà agli occhi altrui l'alta presenza vostra!

Giulia di Pramperg

Con la grazia allettan l'anime sole
Possia bearle appien con le parole.

Domicilla Frangipane di Castello.

Gode le vostre alte bellezze rare
Il Turro e manda più dolci acque al mare.

Giulia di Sbruiavacca

Stima 'l mondo che siate un Angel voi
Sceso dal ciel per recar gloria a noi.

Livia Raimonda

Co' suoi vaghi color la bella Aurora
Vi dipinge 'l bel viso e 'l crine indora.

Catterina Apolloniana di Moruzzo

Nel viso vostro Amor seder si vede
Con maestade in gloriosa sede.

Fine

Nel Manoscritto Bartoliniano, seguono 32 ditteri in lingua friulana di Tommaso Sabbadino, che sono nella Raccolta delle Rime Friulane.

Joppi 231

Joppi 231 10

Risposta delle Gentildonne, inviata al Signor Federico Savorgnano, Patrizio Veneto, in laude d'alcuni gentiluomini di Udine (1).

Troppo grave sarebbe stato l'errore delle Gentildonne del Friuli e maggior l'ingratitudine loro, che una fra tante ancor che indegna, non si fosse posta all'impresa di render debito guidardone ai Cavalieri che con sì bello studio si sono di rendersi immortali affaticati. Io quella ho voluto essere, che più tosto col poco mio sapere scrivendo la cortese e benigna natura delle Donne dimostri che tacendo, biasmo di ingratitudine il sesso femminile meritare, ho composto le presenti rime in lode di quelli che da me sono conosciuti, non serbando titolo nè ordine alcuno, ma semplicemente scrivendo e come la memoria me li ha rappresentati davanti. Di questi prima ho voluto far dono a V. S. come principale a cui maggiormente che a ciascun altro convengonsi gli onorati soggetti e son certissima che Ella come gentile, le accetterà con lieta fronte, tanto più venendo

(1) L'autrice di questi debolissimi versi, ci è ignota?

da Donna di cui petto s'à lei piace, che se gode dolcemente
vivere sotto i suoi stretti lacci e fra le sue calde faville,
di cui mai alcuna cosa, ancorchè picciola rifiutar suole, iscu=
sando l'imperfezione dell'opra con la prontezza dell'animo
e con il poco mio studio, che non avendo potuto apprendere
le onorate scienze per essermi state chiuse le porte
all'entrata di queste, vi fo dono di quanto per naturale istin=
to ho ricavato. E ben sa V. S. chi dona altrui quanto
può, fa bel dono a chi lo riceve.

Osservazione delle sue onorate virtù

*

1919 231

1

11

Al Signor Federico Savorgnano

Tanto leggiadro e valoroso sete
Ch'ognun v'ammira e sempre altrui vincete.

Giovanni Antonini

Donna alcuna non è che v'oda ò senti
A ragionar, che vostra non diventi.

Ingegno Strassoldo

La cortese natura vostra è tale
Ch'all'immortalitade in grembo sale.

Pier Alvise Savorgnano della Bandiera

Gli atti cortesi e i bei concetti vostri
Superbi fan questi paesi nostri.

Gio. Francesco e Gio. Carlo Savorgnani

Non par simili l'uno all'altro siete
Di volto, ma il valor simile avete.

Cavalier degli Oresti

Di beltà, di valor, lucente stella
L'aria intorno rendete onesta e bella.

Pompeo di Strassoldo

Dal destrier mentre in man la briglia avete
D'amor ne' lacci ogn'apprecor prendete.

Fabio Raimondi

La vostra vita solitaria, scopre
Di saggio Cavalier mille bell'opre.

Vincenzo Colloredo

Non è bastante dir la musa mia
Di voi la gentilezza e cortesia.

Gio. Giorgio Codroipo

Forza vi diè e beltà; benigna sorte
Per farvi grato a quanto ogn'altro forte.

Marzio Colloredo

Ergansi al sopra uman vostro valore
I simulacri dell'eterno onore.

Scipione Manzano

L'alto valor conforme al vostro aspetto
L'animo puro e il bel vostro intelletto.

Fulvio Arcoloniano

Non vince il suo nemico alcun Signore
Come voi, con più gloria e più valore.

Fabio Frangipane di Castello

Amor può tanto con me forze in voi,
Che più che'l vostro amate il bene altrui.

Francesco Antonino

Liberal tanto siete e sì cortese
Che molti vivon oggi a vostre spese.

Vincenzo di Brazzà

Siete simile al bel corporeo velo
A chi porge il bicchier à Giove in cielo.

Bertoldo di Valvasone

Mentre vivete voi, mai non si perde
La cortesia, ma più s'innalza verde.

Evandro Frangipane di Castello

Si scopre in voi l'istesso alto valore
Ch'ebbe già di Pallante il genitore.

Gio Battista di Colloredo

Amor adopra in cambio di sua rete
Il crin negletto che sì lungo avete.

Ottaviano Noiste

Quel che più fra mortali oggi risplende
Propizia sorte al vostro merto rende.

Ottavio Savorgnano della Bandiera.

La persona leggiadra e ben formata
Vostra, è da molti giustamente amata.

Ippolito Valvasone

Fu di Teseo il figliuol stracciato e voi
Col bel cuore stracciate i cuori altrui.

Jeronimo Antonini

In guiderdon del vostro merto, Amore
Una spoglia vi dona e un regio core.

Giuseffo Mondeno

Quel ch'è in altrui superbia aperta e chiara
Grazia una è in voi dal ciel nascosta e rara

Ascanio Colloredo

La vostra dolce e mirabil gentilezza
Ancor degl'aspi i cor ferrigni spezza.

Odorico Susanna

La vostra pura mente aspira solo
Al gran Fattor dell'uno e l'altro polo.

Ettorio Strassoldo

Simile alla persona è l'alma vostra
Che l'interno del core a tutti mostra.

Jeronimo di Pers

Non potrà contra a voi mai l'empia sorte
Farvi di cortesia chiuder le porte.

ms. Tosc. 13.2

Jopp 131

Francesco Bertolino
È sì puro e perfetto il vostro amore
Che per gli amici spenderaste il core.

Antonio di Frattoldo
Non ha alcun cavalier Italia o Francia
Che con più onor di voi porti la lancia.

Jeronimo Valvasone
Dalla vostra bell'alma e cortesia
Un nettro in guiderdon si converria.

Bernardo Lovaria
S'un giorno litera presso vi vede
Certo a giudizio mio Marte vi crede;

Orazio di Spilimbergo
Sotto i vostri capei d'oro lucente
Si scopre una real canuta mente.

Rizzardo ed Agricano Arcani.
L'opre degne del gran valore vostro
Vi chiaman sempre al bel paese nostro

Lodovico Tealdo
Delle vostre gentil maniere ~~[illegible]~~ oneste
Semplice purità s'adorna e veste.

Panfilo di Strassoldo

Chi potrebbe di voi lodare appieno
L'animo illustre e 'l bel volto sereno.

Conte Ettore Savorgnano

De' vostri avoli illustri non fien mai
Del vostro valor men lucenti i rai.

Gio Battista Fresco

Fresco è il bel nome vostro e acceso il core
Del chiaro gorgo del divino amore.

Valerzio di Valvasone

Le virtù vostre e le maniere belle
Di quante; del ciel vincon le stelle?

Signori Rainoldi.

Han lasciato le Muse il proprio chiostro
Per entrar nel giardin del valor vostro.

Michele di Strassoldo

Solo per vostro amor le grazie nude
Albergano le selve e le palude.

Florendo Marino

Il fior del vostro april fiorito e verde
Verdeggia sì, che mai color non perde.

Jopp 231

14

Giacomo Frangipane di Castello

Vassene il Turco altier sol perchè voi
Saggio e gentil siete vicino a lui.

Sbruglio Sbrugli

Vostra persona così altiera è degna
Spiegar fra squadre un'onorata insegna.

Lodovico Colloredo.

Giunger non ponno le mie basse rime
Al merto del valor vostro sublime.

Lucio degli Onesti

Giove il senno, Erme il dir, Febo la luna,
Venere il bello in voi pregia ed ammira.

Panfilo Colloredo

Sono i vostri e lati e alti pensieri
D'animo regio testimoni veri.

Annibale Frangipane di Castello.

Non può lingua mortal esprimer quanto
Dolce agl'orecchi altrui sia il vostro canto.

Signori Monticoli:

Non è l'altier desio vostro di onore
Al nobil sangue punto inferiore.

Ascanio di Strassoldo

Vinse il Trojano gl'inimici suoi
Cinsano or di bontà vinto è da voi.

Erasmo di Valvasone

Il vostro dolce e ben ornato verso
Scuopre quello d'Orfeo ch'era già perso.

Pietro Strassoldo

S'io volessi lodarvi a parte a parte,
Saria 'l merto maggior ~~vostro~~ di Marte.

Conte Raimondo della Torre

I pensier vostri e i buoni effetti egregi
Caro vi fanno a imperatrici e regi.

Orazio Manino

Al volto, al corno, alle selvaggie prede
Vener l'estinto Adon spesso vi crede.

Giovanni Strassoldo

Sale 'l vostro intelletto in ciel fin dove
Tien il scettro maggior l'eterno Giove.

1583, 6 luglio, Udine.

Nota

Tommaso Sabbadino d'Udine è l'autore delle Ottave e distici italiani e friulani in lode delle Donne del Friuli che intervennero alla Giostra tenutasi in Udine nel carnevale 1583. Ebbe esso in moglie Laura Saracena di Treviso. Scrisse Tommaso altre Poesie italiane che furono pubblicate nelle varie Raccolte encomiastiche del cadere del secolo XVI. —

In questo stesso secolo avea, scritte versi anzi ottave rime in onore delle Donne del Friuli Isidoro di [illegible] e Pompeo di Colloredo, il qual ultimo scrisse circa l'anno 1542.

Nel seguente, Giulio Strassoldo stampò tra le sue Rime (Ven. 1616) 71 stanze sullo stesso argomento. —

Ab. Dom. Ongaro, postille al MS. delle Poesie di Tom. Sabbadini, della Bibl. Bartoliniana

16

Supp 231

Al Chiarissimo Signore —

Conte Carlo Belgrado —

Per la prima Messa

Del Conte Bernardo Colloredo

Nipote del fu Mr. Preposito

Conte Giovanni

SONETTO

Io lo piango pur anco, e lo richiama
Nel mio dolor il memore pensiero
Ahi! di Levi egli caro e consigliero,
Morto alla vita non morì alla fama.

Oggi ora tu, che l'impaziente brama
grata vorrai del successor di Piero,
Affretta a celebrar il gran Mistero
[illegible] Lui che t'amò tanto [illegible]

Dal Ciel suo lieto [illegible]
[illegible] questo giorno, questo [illegible]
[illegible] suoi voti [illegible].

[illegible] quindi [illegible]
[illegible]
Ed l'onor della Mitra t'avvicino.

(a) Di Levi Tribù Sacerdotale, e si adattano le parole di Eliseo a Elia = Currus et auriga Israel =

(b) Vuolsi intendere la dispensa dell' età Canonica.

m. i. opp. 231

opp. 231

Sonette

opp. 231

opp. 231

Sonetto

opp. 231

Sonetto

Non fra gli divi celesti è spenta quella,
Che segnò ai Magi il calle all'umil soglia
Ove giacea l'Eterno in frale spoglia
A lor palese, agli altri ignota Stella:

Ma raccende il suo lume e rinnovella
L'usato corso se il piè ratto toglie
Dal patrio tetto e ardente in ferma voglia
Cerchi in terra il suo Dio gentil Donzella.

Vide il bell'Astro e il fe' suo prescio duce
Costei che volse al Ciel sin dalle fasce
Gli occhi non vinti da terrene larve.

Sul chiostro ove fra gigli iddio si pasce
Quel repente arrestò la fida luce,
Ella vi entra, e si chiude, esso disparve.

(a) Di Levi Tribù Sacerdo

(b) Vuolsi intendere,

Sonetto

Son anni ch'arde in bel foco d'amore
Costei, e di sua fiamma il dolce oggetto
Mortal cosa non è che con dispetto
S'invola al mondo e a sue lusinghe a m.

Certo ch'egual le serberà l'ardore
Gode che sia più d'altre il suo Diletto,
Nè sia la sponda di pudico letto,
Ma ignoto ci sensi sol lo cerca il cuore.

Ma qual è questo raro unico Amante?
Forse dolce la illude idol sognato?
Ah! non pasce ombra amor costante

Dunque esiste quel Ben che la invoglio
Invisibile immenso ed increato.
Ateo al suo amor conosci dunque Iddio.

ms. 1 Joppi 231

Joppi 231 9

Sonetto

Joppi 231

Joppi 231 5

Sonetto

2

Sonetto

Miseri avanzi di speranza infida
Che mi serbate ad angosciosa vita
Mere, sospir, più non [illegible]
Il cor che già omai l'ultime strida.
La pura fè che nel mio core annida
A pietà no, sol a dispregio invita
Versa sangue d'amor la mia ferita,
E or la fè poichè sol guardi è vida.
Fuggi mio cor quel troppo amabil viso,
Non posar dal tuo mal chi ti martira.
Ma che veggo ... miei, s'apre l'Eliso
Già sereno quel guardo a me si gira,
Già si schiude il dolcissimo sorriso
Mio cor non ti lagnar guardala e spira.

(a) Di Levi Tribù Sacerdo

(b) Vuolsi intendere,

Sonetto

Luce ti neghi il sol, erba la terra
Malvagia che dal'algo, e dallo scoglio
Pel sentier de' ladroni salisti al Soglio
E coll'armi di Giuda esci alla guerra.

Fucina di delitti in cui si serra
Tutto d'Europa il danno ed il cordoglio
Tempo verrà che abbasserai l'orgoglio
Se pur stanco alfin Dio non ti sotterra
La man che tempra delle Stelle il fato
Ti scomparirà le [illegible], e fia che chiuda
Quel [illegible] d'umano sangue empio mercato.

Pace avrà il mondo, e tu priva e cruda
Dei mar tiranna all'amo abbandonato
Farai ritorno pescatrice ignuda.

ms. Joppi 231

Joppi 231 9

Sonetto

Joppi 231

Joppi 231 ~~[illegible]~~ 5

Sonetto

3

Sonetto

Fama tre volte enfiar volea la Tromba
Tre volte trasse dalla Tromba indietro
Le Labbia invidite; alfin quel tetro
Suono da un mondo all'altro eco rimbomba.

Che altiera culla e qual diversa tomba
Ben l'umana grandezza è fragil vetro;
Membrando il suo bel trono e il vil feretro
Gelida su qual cor doglia non piomba?

Anche i tiranni suoi parver dolersi:
Fu per rimorso? Ah! in lor nè manco è questa
Miserabil virtù de' cor perversi.

Fu perchè maggior colpa a lor non resta,
Perchè un sangue non han più dolce a bersi
Più innocente a troncarsi e illustre Testa.

ente,
ale
ende
rente

gode
te.

rno
delitto.

e ardito
eterno.

(a) Di Levi Tribù Sacerdotal

(b) Vuolsi intendere la

Sonetto

Tu che insegnasti nel antico Idioma
L'arte d'amor alle latine genti
Cercando i bruni di Giulia occhi lucenti
T'arser di foco non palese a Roma.

Mira costei che Giulia pur si noma
Come sfogando le sue pene ardenti
Parla d'amor ai sordi sassi ai venti
Ai venti oimè che le rapir la chioma.

L'arte d'amor che nei Volumi è accolta
Del tenero Saverio ai patrii Lari
Al talamo sperato a noi l'han tolta.

Dimmi qual Alma innamorasti al pari
Tu che or vai sospirando Ombra insepolta
Della Scizia crudel sui lidi avari?

ms E sopp 231

sopp 231 9

Sonetto

sopp 231

sopp 231 5

~~Amor ...~~

Sonetto

Per Nozze

Le due splendentissime Case si sono
altre volte congiunte in Matrimonio
fra loro.

Sonetto

Fiume real, che cento terre e cento
Col flutto altier peregrinando corse
Entra nel mar e se il chiamassi fosse
Ospite novo, mi diria ch' io mento.
Prima che fiume ei fosse eravi dentro
E di là vapor leve in alto sorse;
Poi da gravide nubi in giù ricorse
Di tornare onde uscì cupido, e intento:
Tal questo sangue che di vena in vena
Serpeggiò fra le palme e fra gli allori
Ove fu di bel nuovo Amor rimena.
Arsero un dì, com' ardon oggi i cori.
E lor non manca nè desio nè lena
Di far più luminosi i prischi onori.

Sonetto

Fidi ministri del voler del Cielo
Nella mia scuola addottrinati a pruova
Itene omai in terra estrania e nuova
La mia Croce a piantar e 'l mio Vangelo.

(a) Di Levi Tribù Sacerdot

(b) Vuolsi intendere l

Col braccio armato di fulmineo telo
Guerra spietata e non placabil mova
Al traboccante vizio; e ovunque cova
Schianti, e strugga l'error il vostro Zelo.

Disse Gesù imperiosamente
Agli Apostoli suoi e 'l gran Precetto
Udillo il Rossi, e lo seguì repente.

Quindi commosso e del più fervid'Estro
Animata la lingua e acceso il petto
I fulmin vibra del divin Maestro.

ms 1 Iopp 231

Iopp. 231 9

Sonette

Iopp. 231 3

Iopp. 231 ~~[illegible]~~ 5 6

Sonetto

Fiero Mostro non è, ma fier serpente,
Che le sostanze altrui divora, e rade
Ha l'anima di Giuda, e 'l cor d'Erode
La forza di Neron d'Attila il dente
Del Litigio, e del furto amico ardente
Dell'inganno fratel, e della frode
D'un Sidone si vanta figlio, e gode
Delle furie infernal esser parente.
Fu battezzato al fonte di Cocito
Fu sacerdote il sequator d'Averno
Furon padrini suoi l'ira, e 'l delitto.
Or se possibil fosse, s'io ben discerno
Che andrebbe in Cielo a divorare ardito
Le sostanze divine al Padre eterno.

(a) Oile

(b) Vuol

ms. Jopp. 231

Jopp. 231

Sonetto

Jopp. 231

Jopp. 231

Sonetto

[illegible] ponon [illegible] gia [illegible] vittoria
Degl' [illegible] nelle grote
[illegible] del bello [illegible] langue mesta
[illegible] ove inetta il tempio della [illegible]
[illegible] Italia [illegible] istoria
[illegible] suoi prodigi [illegible]
[illegible] la testa
[illegible] la sua memoria

[illegible] di quel Sol la giulia terra
Ove l'accento di Petrarca suona
[illegible] felici [illegible] in grembo serra

[illegible] Manifin a l'dona
[illegible] alla [illegible] la guerra
E [illegible] d'Italia aggiunge una corona

(a parte) Perdona o Zanaria
Se 'l sonetto non fu stampato
Ma fu colpa la Polizia
E quel buffon di [illegible]

[illegible] 1858

(a) D

(b) U

ms. Iopp. 231

Iopp. 231

Sonetto

Iopp. 231

Iopp. 231

Sonetto.

Qual tristezza nel seno oh! Dio si desta,
Che odioso a me, che insocial mi renda!
Quali provar mi fai strane vicende
Sempre sorte crudele, e sempre infesta!
Morte soltanto a desiar mi resta
Già che tregua a le pene il Ciel contende!
Squarcin quest'alma omai l'Erinni orrende
Atropo a' danni miei sù via t'appresta.
Non teme di morir ~~[illegible]~~ uno che ostenta
Intrepidezza; inorridisce un Core
Al fiero aspetto, in cui virtude è spenta.
Terminerà co' giorni il mio dolore,
Sarai Fille inumana alfin contenta......
Oh! stelle avverse oh! Ciel tiranno, oh! amore....

(a) l

(b) l

ms I opp. 231

opp. 231

Sonetto

opp.^{ne} 231

Delle coglienerie vu' gh'in fè monti
S.^r Carlo, e le se vede senza occhiali
Tanto, che tutti i nostri Capitali
sbozzacati – Non voraue comprar Zorhenco, e Ponti
Tant ha, che far medaglie vecchie e inquarti
con quell'Aquile d'ora Corforali
quant han che far i salmi graduali
Con la Latinità del Padre Tonti.
Pur sel voleui far, doveui al manco
Prender qualche parer del Lazzarini
che della lingua greca ha anch un banco
Par strano i Corforali, ~~et~~ e i camaucini
quanto quello par strano il Sallo Franco
El Molinetto in mezo ai Barattini

m.s. I. lopp. 231

lopp. 231

Sonetto

Checco io sono, e Dicar è l'aggiunto
Figlio di donna Giulia e Ser Bastiano
Lungi da Cividal tre miglia appunto
È la mia patria detta Torreano

Ai ventun anni e un mese ora son giunto;
Gl'ordini primi ebbi dalla tua mano.
Son grecista e poeta in mio mal punto.
Mi confesso da un Fra' Domenicano

Studio teologia speculativa
In Cividale da un Padre anch'ei Zavotto.
Vivo scolar del fiume in sulla riva

Cinque ho maggior fratelli ed eran otto
Il Padre è morto, ne' la Madre è viva;
Miseremini mei, son concio e cotto

Casa

Cura che di timor ti nutri e cresci,
E più temendo maggior forza acquisti
E mentre colla fiamma il gelo mesci
Tutto il regno d'amor turbi e contristi

Poichè in brev'ora entro il mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi dal mio cor esci,
Torna a Cocito, ai lagrimosi e tristi
Campi d'inferno, ivi a te stessa incresci.

Ivi senza riposo i giorni mena
Senza sonno le notti, ivi ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena.

Vattene: a che più fiera che non suoli
Se il tuo veneri m'è corso in ogni vena
Con nuove larve a me ritorni e voli?

Cassiani

Diè un alto grido gittò i fiori e volta
All'improvvisa mano che la cinse
Tutta in se per la tema onde fu colta
La Siciliana Vergine si strinse.

Il nero Dio la calda bocca involta
D'ispido pelo a ingordo baccio spinse,
E di stigia fuligin con la folta
Barba l'eburnea gota e il sen le tinse.

Ella già in braccio al rapitor puntello
Fea d'una mano al duro orribil mento,
Dell'altra agli occhi paurosi un velo.

Ma già il carro la porta intanto il cielo
Ferian d'un rumor cupo il rio flagello
Le ferree ruote, il feminil lamento.

Saverio indarno con virtù presaga
Tento veder se Italia ancor fia bella
Tra molti venti senza luna o stella
Per un immenso mare il mio Pin vaga.

Pur vivo e spero. alma che tanto è paga
Di se, quanto a ragion non è rubella
Disprezza i colpi della sorte fella
Che investe il saggio ancor ma non l'impiaga.

Quindi men vado tra l'insolit'armi
Con alto viso e di timor non tinto,
Quindi alterno con te gli usati carmi.

E ne l'usbergo onde Sofia m'ha cinto,
Che tu pur vesti, e in pochi veder parmi
Compiango insieme il vincitore e il vinto.

Qual' o Ippolito in tua mente presaga
Volgi destin d'Italia ahi! non più bella
Sotto il poter di sì maligna stella
Che in torbo ciel su noi da un lustro vaga?

[illegible]' stragi a l'Alpe, e in Val di Po non paga,
Desta sul picciol Ren face rubella.
Larva di pace al Tebro offre più fella
E più Sebeto in affidarlo impiaga:

Mincio ingombran ruine, Adige in armi
Freme non sue Benaco in rosso è tinto,
Rivolti in pianto di Catullo i carmi.

D'Adria che fia se non ha il ferro cinto
se a infidi amici o a l'aque crede? Ahi! parmi
Schiava Italia morir se Marco è vinto.

Rossi

Io nol vedrò: poichè il cangiato aspetto
E la vita che sento venir meno
Mi diparte dal dolce aer sereno
Nè mi riserba al sanguinoso obbietto.

Ma tu donna, vedrai questo diletto
Figlio che stringi vezzeggiando al seno
D'onte di strazj, e d'amarezza pieno
Spietatamente lacerato il petto.

Che fia allora che fia quando tal frutto
Corrai dall'arbor sospirata oh quanto
Si prepara per te dolore, e lutto.

Così largo versando amaro pianto
Il buon veglio dicea con ciglio asciutto
Maria si stava ad ascoltarlo intanto.

Bettinelli

Scaglia il fulmine pur se in cielo è scritto
che perir debba la mia madre ah! pera,
Visse, morir saprà senza delitto
Tu giudice, tu sai sua colpa vera.

Per la gran piaga del suo sen trafitto
suo cor vedrai, vedrai sua fede intera
Baciar la man, qual già dei Re l'editto
Man d'eccidio ministra ingrata, e fera.

Padre al cader dirà m'è dolce assai
che se a tuo scampo ancor la vita imolo
Sin l'estremo sospir mia fè ti provi.

Ma in qual parte vibrar l'asta potrai
Dove il mio sangue per l'onor tuo solo
Pel tuo sacro poter sparso non trovi?

Jopp. 231

Ex Martirologio novissimo.

Die 2 Aug: Venetijs passio plurimorum Ordinum Regularium preser-
sim minorum, Predicatorum, et Carmelitarum, qui in persecutione
Alexandri Severi expoliatione bonorum, exilio, et fame vexati sub
Prefecto Patro Franceschi innumera probra, et incomoda passi
sunt. Festum Triplex cum vigilia aliorum Ordinum.

Sopra il Ridotto di Venezia abbellito
Epigrama.

Fortune, et Veneri sunt hec comunia Templa
Perfida sors fallit, fallit iniqua Venus.
Destructi Templis Lusoria Secta resurgunt.
Quod placet omne licet, quod nocet omne placet.

In Alexandrum Duodo
Epigrama.

Carnificem Fratrum te facit Saiba Senatus:
et corde, et vultu munera digna tuo.
Non opus est armis ut Fratres pellas inermes,
Sufficit ut fugiant oris imago tui.

In discessu Cant.i Thalogi Montegnaci
Distichon

Montegnacus abit, Venetos renovandus ad oras,
Cum Lutherana volet Publica res fieri

In obitu Foscareni Ducis Venetiarum.
Epigrama.

Foscarenus obit Venetum Dux optimus anno
Primo, quum dignus vivere Nestoreum.

Invida mors rapuit, ne vivere [illegible] omnes
Magnanimi quot erant, quotque fuere Duces

Della Conquista della Corsica del Rè di Franzia
Disticon.

Gallia vicisti, profuso turpiter auro,
Bello pauca, dolo plurima, sive nihil.

Prouerbio Corrente.

I Prencipi voglian tutto
Il Papa pensa a tutto;
I Teologi imbroglian tutto
I Ministri mangian tutto.
Se Dio non ci aiuta
Il Diauolo porterà via tutti.

Ex Calandario

Color ruberus. Offitium plurimorum Martirum. Missa: Multæ Tribulationes justorum. sine gloria sine credo. epistola rememoramini pristinos dies. Oratio Deus qui in tantis periculis constitutos. evangelium cum persequentur vos in una civitate fugite in aliam. Præfatio de Cruce. Vesperæ a Capitolo de sequenti, Comemoratio præcedentis.

Disticon in Duodum

Rex vult Duoda[illegible] ait, dum [illegible] omnes
[illegible] in [illegible] digna Nerone facit

Foppi 231

L'Amore Capuccino.

A notte buja
Con pioggia e vento:
Giunto al Convento
Dell'Alleluja,
Un Fratel povero,
Chiese ricovero,
Un Capuccino
Frate Anselmino,
E incapucciato
E ben barbato
Ma senza odore
E picinino
Quel Capuccino
Egli era Amore;
Colui che in Deo
Aprir si feo
Dal vecchio Vate
Non come Frate,
Ma come Amore
E traditore!
Gli aperse il core
Nell'ora stessa
Proprio in quel punto
Quando è congiunto
Coll'Orsa Arturo
Giunto all'oscuro
Quel Fratel povero
Chiese ricovero
All'Abbadessa
Nell'ora istessa
E quando a sorte
Per vecchia usanza
Di sorveglianza
La Donna forte
Vedea le porte
— Ave Sorella —
— Che voce bella!
— Son poveretto
Datemi un letto
Per carità. —
— Mi fa pietà!
Ma voi chi siete? —
— Un Capuccino —
— Che nome avete? —
— Frate Anselmino. —
— D'onde venite? —
— Dirò, ma aprite. —
— Ma voi si oppone
Qui la clausura. —
— L'assoluzione
Ho già secura. —
— Oh San Martino!
Così piccino
Un Capuccino? —
— Alla statura
Non si misura
Chi ha già l'onore
D'esser Dottore
Di Propaganda. —
— Come comanda,
Ma così piccolo
Sa dir la Messa?
— Lo so benissimo
Madre Badessa,
So confessare,
So scongiurare
E a cento leghe
Mandar le Streghe,
E porre il Diavolo
Dove mi pare.
Ma s'è permessa
Madre Badessa
Una domanda. —
— Dica pur tutto
Padre Dottore
Di Propaganda
Che mi fa onore. —
— Io non ho asciutto
Neppure un pelo,
Che tutto rotto
Cadeva il Cielo.
Non ho biscotto,
E son digiuno,
E invece d'uno
Mangio per otto. —
— Vedrà che tosto
Tutto è disposto,
Buon foco — Poco
Mia cara Madre,
Poiché del foco
Io sono il Padre. —
— Ho del vin santo. —
— Non l'amo tanto. —
— Ho del moscato. —
— Sì delicato. —
Colle ciambelle —
— Ho del prosciutto —
— Ma col pan fresco
Di San Francesco,
Che par fritelle
Poi qualche frutto
E sopratutto
Belle sorelle. —
— Ha buon umore
Padre Dottore
Di Propaganda —
— Mi lasci a fare
altra domanda? —
— Come le pare,
Ma pur che sia
Quale si deve
A una par mia —
— Sia con rispetto
Detto alla breve
Mi vuole in letto? —
— Dio benedetto!
Gesù Maria!
Non ha rimorso!
Questo è discorso
Da Zoccolante;
Un Capuccino!..... —
— Dormii con tante —
— Un Fraticino!..... —
— Pur tutti vogliono
Frate Anselmino. —
— Così piccino!..... —

— Madre sappiate
Che io sono un Frate
Che alle domande
So farmi grande. —
— Siete stregone? —
— Non so di questo,
Ma son padrone.....
E faccio il resto. —
Fisso la guarda
Ed ha già messa
Una bombarda
Nella Badessa:
Ella s'appressa
Cangia favella,
Si fa di fuoco,
E la sorella
A poco, a poco
Diventa ossessa. —
— Madre Badessa
Io vò mangiare. —
— Non vuol dormire? —
— Quel che vò fare
Lo saprò dire. —
Và la Badessa
Che da se stessa
Al favorito
Vuol portar tutto
Taglia il prosciutto,
Si taglia un dito,
Passa in Cantina
Perde la spina
Vuol esser presta
Perde la testa.
Intanto Amore
Sparge l'odore,
Nella sua Diva
Manda un calore
Che tutto arriva:
Su per le scale
E per le sale
L'odor si spande,

E le educande
Lo senton prime;
Va per le celle
Delle Sorelle
E del Convento
Fin sulle cime,
Va in un momento
Entra nel core
Passa alla testa:
E dove è Amore
Chi non si desta?
Tutte improvviso
A quell'odore
Di Paradiso
Sorton dal letto
Son senza veste
Ignude il petto
Ma pur modeste,
E si ripetono:
Che ardor Celeste!
Escon di cella
Suore e Zittelle
Questa con quella
Queste con quelle
Si fanno feste;
Tutte han nel core
Un certo ardore:
Che ardor Celeste!
Ove l'odore
Si fa maggiore,
Ivi discendono,
Ed ivi è Amore.
Nella Badessa
L'ardor non cessa,
Tutto compone
Poi discompone
In visione
Ha il Capuccino
In Anselmino
Vede Anselmone,

Più s'imbarazza
Rompe la tazza
Che il pan fresco
Di San Francesco;
Ma finalmente
Gridar si sente:
— E' pronto il desco!
Frate Anselmino
Bel Capuccino
Venga, e prometto
Che andremo a letto. —

Non era Amore
Più Capuccino
Accese il core
D'ardor divino
Tutte conobbero
Il lor signore
E come il vento
In un momento
Più d'una Monaca
Tolse la tonaca
Ad Anselmino
E tolse al mento
Quell'ornamento
Che il bel garzone
Tolse a un caprone.
Quindi s'avvanza
Il Dio di Gnido
Nell'altra stanza;
Quel rubacuori
Il bel Cupido
Dio degli Amori,
E intorno avea
Suore e Zittelle
Ma le più belle
Che eran l'onore
Di Citerea.

Ma la Badessa
Fuor di se stessa
Non sa che sia,

Crede magia
Si fa la croce
Perde la voce
E vi s'infatua
Che sembra statua;
Amor s'asside,
Vuol baci, e ride
Colle ragazze
Che ne son pazze;
E lor dispensa
Per un accento
Quel ch'era pronto
Per la sua mensa.
Dà lor del pane
— Che marzapane! —
Versa il moscato
— Che prelibato! —
Col suo bicchiero
Acqua ei presenta
— Nettare vero! —
Divin licore
Che non diventa
Se vien d'Amore?
In se ritorna
La Reverenda
E quasi intenda
D'aver le corna
Vuole ad Amore
Dir traditore.
— Pace di core
Madre Badessa,
O a cento leghe
Mando le streghe. —
Ella confessa
Che cento leghe
Vorrebbe correre
Come le streghe;
Che ella d'Amore
Ha sol l'ardore,
Che non è titolo
Che la consoli
Quel, Madre e Vergine
Senza figlinoli.

Joppi 231

Per le Nozze
Dei Nobili Signori
Co: Silvia Nordis
Di Cividale
e
Bar: Giuseppe del Mestri
Di Cormons.

Son qua mi Novizzetta fortunada
Son galantomo, e quel che digo fago,
Alle volte più del dover mi stago.
Ma cosa voleu far no se ghe bada.
Za m'aspetto un potente cogionello
e a farse minchionar no ghe vuol pressa,
Tanto più che sarà la zonta anessa.
Che matto budelà senza cervello.
El se mette a parlar d'una persona,
Che ai più bravi farà e rom per la ~~testa~~ grucca.
Mi se vole gho poco sal in zucca,
Ma se i crede che tasa i se minchiona.
Gho proprio vogia, e sento un bruseghin,
che per vu no me lassa star in pase,

Ogni Luna patisce La sua fase,
Anca mi La farò da cervelin.
Ve digo ben, che se fusse un de quei
Dulci, Casa, Marin, il Berni e fasca
Che sempre Apollo, e Muse i aveá in tasca,
Vorae Lodar in vu fin i cavei.
Per altro farae quel che no me piase,
Vogarae contro vento a più non posso,
Gho sto vizio fiorion per ogni osso.
O che se parla schietto, o che se tase.
Perchè in tali occasion me andà in disgrazia
Quel far pompa de so prafin inzegno,
Se anca mi metesse nel impegno
Sarae bon da cantarve verbigrazia.
Nobil Donzella, e Sposa, a cui simile
Non vidde il sol per molti Lustri, e molti
Ch'ha i più bei fregi in se medesma accolti
E ch' ha sembianza, e gesto al par gentile.
Di voi natura menà gloria e vanto
E parmi, dica, or se mia forma umana
Avesser Danae, Alcina, e la Trojana
Al Mondo più non piacerebber tanto.
Che ne dica Amor sapete voi
Cui vi scherza d' intorno a tutte l' ore,
E per ferir di chi vi mira il core
Fa star sull'ali gli Amoretti suoi.

7

L'aurato crin la lieta fronte e bella,
I due bei soli sotto nere ciglia
L'avorio, e perle, e guancia alfin vermiglia
Sono tutte cagion di sue quadrella.
Nè dal saettar cessava il picciol Dio
Or in questo or in quel gentil drapello,
Se alfin fra gli altri non colpia quello,
Onde sì degno e nobil nodo unio.
Perchè nostra bellezza nel Mondo fora...
Ma teteme de mazo sior Apollo,
Basta così, se no me rompo el collo,
No voi toscanegiar, no la xe l'ora.
Quanto megio no xe che mi soletto
Bagni, come che so, la me pezzetta,
E che de sta bellissima Sposetta
Diga quel che me par, e schietto e netto.
Ella xe un Anzolo del Paradiso
De bontà, de maniera, e de bellezza,
La xe la stessa grazia e zentilezza,
E se crede de no, vardela in viso:
Vedarè certo un quid particolar,
Un'aria, un brio, un far maestoso, e bello
Alla man, e trativa, e no xe quello
Che no resti copà del suo trattar.
La xe grassa, e tondetta come un figo,
E la xe bianca, e squarda come un fior,
La gha tutto quel bon che vuol amor:
(Che son inamorà solo ve digo.)

I dise ben che da una bona pianta
No pol nascer se no bei i fiori e frutti.
Mi sento a dir con mio piaser da tutti
La gha un Pare bon, e una Mare santa.
Me despiase che sta Città se lagna,
E se lagna me par senza rason.
E' vero, ch'ella perde el bel, el bon,
Ma se sol dir, Dio li fa, e li compagna.
No andè a star miga cento mia lontan,
Grazia Dio ve avaremo qua vicin,
E sentiremo spesso quel cantin
Che vive come Roma chi è Roman.
Mi ve prego dal Ciel tutto quel ben,
Che se fosse Novizza vorae aver,
E ve auguro quel unico piaser
D'un bel Fioletto, che ve zoghi in sen.
E po per ogni buso, siora Mare
Col tempo za ve sentirè chiamar,
Ma come la mia no imparè a criar
Lasseme star, e va cattar to Pare.
Questo è quanto che digo e qua la piva
Fazzo conto da metterla nel sacco;
Se m'ho mostrà minchion al par del Tacco
Dal bon cuor, che ho per vu, questo deriva.
Se ho parlà mal me merito perdono,
Ma se tasea mancava al mio dover;
Onde quel verso feve sovegner:
Si mira il cor, e non si cura il dono.

Jepp 231 2

La partita

Spento della sua bocca era il sorriso
Che s'adornava in più lunghe rivi!
Velato il duolo apparia sovra il suo viso
Qual d'angelo caduto dall'Eden.
Pallida come il vel che la copria,
Sul sen sparsa la bruna onda dei crin,
Bella come del cielo l'armonia
Cara, qual fior ~~bagnato~~ aperto in sul mattin...
Era l'ultima sera. Il mesto addio
Dalla sua bocca uscì come un sospir.
E m'additava il ciel. – Spera che in Dio
Anche divisi ci potremo unir
Ricordati di me. Tu mi giurasti
Serbarmi sempre illimitato amor;
Pensa all'ora che ~~questa~~ mi lasciasti;
Pensa al passato ben, pensa ai dolor!
Disse – nè la celeste altro più dir:
Sul labbro la parola ammutolì
Nel suo delirio al ciel lo sguardo affisse –
Previde il duolo dei venturi dì.
Ora, innocente, questo addio mi suona
Come arpa che più scossa non vien,
Qual fra i fumi del prandio la corona
Che appassita gli effluvj ancor ritien.

Si dise ben che da una bona [illegible]

Sul Tesino delle Dimore (di Udine)

Canzone

Tutto questo xe sta fato
Col favor del Sindacato

9

Il Cavalier Servente

Femina di costume, e di maniere
e d'esercizio sol maschio, e di sesso.
Non marito, non celibe, ma spesso
L'uno, e l'altro per genio, e per mestiere.
Supplimento diurno, il cui dovere
è di star sempre all'altrui Moglie appresso,
ed ha per patto, e compimento espresso
Noiarsi insieme le giornate intere.
Che legge quando sa, cuce, e ricama
e dieci ore del dì molle indolente
Serve or d'ombra or di corpo alla sua Dama
ecco lo strano indefinibil ente
Quel anfibio animal ch'oggi si chiama
Per tutta Italia il Cavalier servente.

[illegible] dise ben che da una [illegible]

h25 5 : 5

f 93
2
8
8
[illegible] : 5

pppi 231

Sul Teatrino delle Dimesse (di Udine)

Canzone

Tutto questo xe sta fato
Col favor del Sindacato

Disputando senza intenderse
Come va ordinariamente
Carneval andava in cenere
Senza mai conchiuder niente

=

Coraggiose più del Pevere
Quatro, o cinque zentildone
Le fa insieme per combinarla
Un esposto de persone.

=

Le se serra, e anisco in regola
Ste monache xe za permesse
Che non s'è se sente in predica
El Teatrin delle Dimesse.

=

Perchè tutto sia coll'ordine
Del Convento in stretto rito
Se organizza el so Capitolo
Se conosce il so diritto.

=

Al dover no la desmentega
De ubbidienza in [illegible] espressa
E se applaude ognor al merito
La Mattioli per Badessa.

=

D'ogni abuso in senso critico
La censura rigorosa
Se divide fra la Brangero
La Brazzà e la Perosa.

=

Per il ballo, per il circolo
De sta ùnica anima, è vita
Se proclama senza disputa
La Sovrana Margherita.

Per Teresa, per Cecilia.
Rende il voto in [illegible]
Ma con Rosa, Laura, e Giulia
Le se bassa tutte in coro.

=

De Parenti, amici, e prossimi
Preso in senso alto, e sublime
Sulla lista senza macola
Ciascheduna il nome imprime.

=

Alle sole che xe in carica
Accordà resta el diritto
De proporr fora dell'ordine
Qualche misero proscritto.

=

La Badessa prima in capite
Disse allora: Vedè ben "
"Che xe quelle de sto spirito
"Che se magna dal velen.

=

" Invidiose ste pettegole
" Figuremose se le tase
" Sarìa ben che con nu il Cividin
associassimo de Base

=

"Quelle oppure, e del bel numero
" Primo è sento Sabbadini:
La Perosa s'alza in seguito
" mi propongo Marcolini.

=

" Marcolin xe il nostro medego
" ne conven tegnirlo in bone
" Tutte za gha le so fabore
" e le lu che ne Tacone!;

=

Che Mattona; i dise, e salito
morbolin xe sulla lista.
Se è permesso: Selvin Franzero
Cortelazzi altro in vista.

=

"Le omo colto diplomatico
" el ga mille [illegible]
" Potarave farse celebre
" [illegible]

=

Se fa plauso all'amor patrio
e Raimondo xe con nu
non so chi per pezzi in maschera
a parlar xe saltà su.

=

"De Rossina che ben merita
" altra sorte el so ancanei
Per disgrazia sto filosofo
xe el servente d'oggidì

=

"Le donne senza altri titoli
" che quel solo che valesse
" d'aver da pure [illegible]
" d'un devoto alle Dimesse.

=

Che chi ride, chi va in collera
varie, [illegible] l'opinion
Sa sto punto per decidersi
se rimette la question

=

E a finir le cose in regola
se dispone sul local
sull'orchestra, soto i moccoli
sul [illegible] del Carneval

=

Finchè tutto xe in ordine
e le Dame anche [illegible]
la Badessa le [illegible]
la che lassa [illegible].

=

" Dopo aver fatto el possibile
" Noi avaremo fatto [illegible]
" Troppo bone se credessimo
" Contentar tutta la zente.

=

" Ma lasse che il mondo chiacchieri
" che [illegible] forza [illegible]
" no gavemo da [illegible]
[illegible] el mondo.

=

Se ste cose per la [illegible]
[illegible]
[illegible]
Il [illegible] delle Dimesse

Fine

Sopp. 231

Ad un Pittore

Che non poteua finir il Ritratto di B. D.
per non saper intieramente imitar
la uiuacità degli occhi.

Sonetto.

Col famoso Pennello in ogni parte
Le bellezze di Lidia al uiuo esprimi;
Ma t'abbagli in quegli occhi, e non può l'Arte
Alzarti ad imitar que' rai sublimi.

Essa i color più fini a te comparte,
E'l uiuace splendor pur non imprimi.
Pensi, e ripensi: e la tua man si parte
Da un opra, che impossibile già stimi.

O tu, che stai ne' gran pensieri astratto,
Di ciò, ch'or mi souuien, segui la norma,
E compiuto uedrai quel bel Ritratto.

Sì sì, co' lumi chiusi omai la forma.
Con istudio però pingila in atto,
Ch'ella cieca non sia, ma ben che dorma.

6.

14

13

foco,

ra:

naco (6) Tassini.

Giuseppe Boni,) 6.

Lamenti delle mani morte a Dio

Sopra la Presidenza eretta in Udine.
Sonetto.

Signor, qual mai delitto e qual misfatto
Misere Mani morte abbiam commesso,
Che ci punisci con sì grave eccesso
Di pena e di rigor oltre l'usato?
Circonciso Neofita (1) ci hai dato
Severo scrutator d'ogni recesso
Onde ci formi un rigido Processo
Di quanto fu da noi sempre celato.
Il Fitol (2) che ci veda a fronte e a tergo,
Il Mantice (3) che accende sempre il foco,
D'Ercolegiano (4) e del furor Prampergo,
Per Giudice un Minosse (5) che ci gira,
Un Narciso (6) che informa e che sa poco,
Scriba (7) un gentil che il tosco d'Atteo spira.

(1) Duodo. (2) Fistulario. (3) Mantica. (4) Ercoloniani (5) Dottor Zinaco (6) Tassini.
(7) Socrate

(Dal Vol. 2 Poesie Varie raccolte dall'Ab. Giuseppe Bini,
MS. dell'Arch. Capitolare di Udine.) 6.

pppp 231 19

Al Sig. Lubia dall'Ilmenchi

pppp 231 3 Febr.o 1769 16

Sonetto

pppp 231

Sonetto

Allusivo all'odierna Solennità,
e circostanze presenti;
Dedicato al M. R. P. Guardiano

Quel Dio, che negli Eterni suoi Consigli,
A fissar a bear l'amato Greggie
Ordinò il tutto; in tutti amor protegge,
Quanti sono qui giù, gravi perigli:
Ecco uno fra i loi, fra, che vigigli
La cura dell'Ovil Pastor, che regge
Con quella dell'amor, gradita legge,
Per farlo pascolar solo fra Figli.
Come giulivo un Padre Guardiano,
Canto ecco: esser questi il Pastorello,
Che sosterrà di bene il Lateranno.
Se guai ancor vi son, credo che quello,
Che diè alla Chiesa un Papa Francescano,
Farà anche il Cielo suo splendor più bello.

6.

jppp 231 19

Al Sig. [illegible]

jppp 231 3 Febr.° 1769 16

Sonetto

Clemente terzodecimo morì
Sia lodato per sempre il buon Gesù
Che mormorar non udrassi più
Della Romana Chiesa tutto il dì

Da disperato i giorni suoi finì
Per salvar certi Frà becchi Fottì
E il Cardinal suo Nipote fù
Che per sete dell'oro lo tradì

Lo sdegno dei più forti, e saggi Rè
Contro il soglio Papale ogn'or destò
Ma colpa alcuna egli non ebbe affè

Il Sacro Ministero lo ingannò
E se Reo lo fà il Mondo, fù perchè
Non vide, non intese, e assai versò

6.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

23

23

13

ai?

wei

Luido.

ïrb.

Pppp. 231 | 19

Al Sig. Lutio degl' Honesti

... della ... Isabella ...

Pppp 231

In lode della Sig.a C. B.

Sonetto 1.

Sù la Lira cantar, Nice (Lido), vorrei
quei ~~tuoi vezzosi~~ o begli, onde, ~~tu~~ festosa or vai;
~~bieche~~ ~~folgoreggianti~~, ~~e neri rai~~;
di quel volto dicin, che uguale i Dei
Nell' etra nò non fabricar giammai.

Ma che vaglion le rime, i Carmi miei,
Se già sei chiara in questo Lido assai?
~~Troppo leggiadra~~ (Quanto ~~...~~ beato), o Nice mia, ~~tu sei~~ sarei
~~Se...molti i vezzi, onde festosa or~~ vai.
Se placidi folgori a me quei rai!

Formaro in te le Grazie tutte il nido,
E quasi in Trono Citerea veggio io
Sù quel sembiante assisa, e il Dio di Gnido.

Nice, a chi mai potrà negarti affetto?
Se v'è un Pastor così spietato e rio
Di vita è privo, e non hà core in petto.

586.

Sonetto II.

Sorge forse così dal Gange aurato
La foriera del dì sposa a Titone:
La Dea nata dal Mar tal giacque a lato
Sul Ciprio Lido del vezzoso Adone.

Di Sicilia apparì sul verde Prato
Proserpina sì bella al Dio Plutone;
Scese gentil così dal Ciel stellato
La Dea di Cinto in braccio a Endimione.

Dafne vidde di Delo il biondo Dio
Sul margo di Peneo vaga cotanto;
Quanto, Nice leggiadra or ti vegg'io.
del [illegible] è per te [illegible] la sponda
Altere van del nome tuo quest'onde:
~~Dan~~ plauso a te Ninfa, e Pastor, ~~col canto~~;
Viva l'amabil Nice Eco risponde.
Del ~~nome~~ tuo risuona il colle ~~e l'onda~~.
Eco risponde ai loro Carmi, al Canto.

Ppp. 231

Al Sig. Lutio degl'Honesti

Per la morte della Signora Isabetta Floria sua consorte

Sonetto.

Quel di cui già vi fece alto destino
caro dono pregiato, e nobil Fiore;
che spargea sì soave, e grato odore
c'avea colore così vago, e fino;

Di caduco, e mortale hora è divino
Fatto; però che 'l suo immortal Fattore
Invaghito di lui per farsi honore
L'ha posto nel celeste suo giardino.

Quivi presso alla spica, dato in cura
Alla vergine; adorna i lieti campi
Del ciel col gran splendor, che in lui riluce.

Quindi da voi co' suoi beati lampi
Del pianto scaccierà la nebbia oscura
Signor, e accrescerà la vostra luce.

Nacque ai 7. di settembre 1567. si Maritò ai 27 Aprile 1586.
Morì di parto adì 25. Genn.o 1587.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la nostra [illegible]

[illegible]

In [illegible] che [illegible] la prima [illegible] di [illegible] Giovanni [illegible]

(a 1771)

Della Vergine Donna al gran consenso
Un Dio dal sommo Cielo in Terra scende,
Nel casto Sen l'umana carne apprende
Verso i Figli d'Adam così propenso!

Quest' oggi pure al tuo gran dire intenso
Lo stesso Dio nelle tue man discende,
Che sotto specie a soggiornare ei prende
Di pane, e vin sì familiari al senso.

Se dalla Madre al fiat sovra se stesso
Tant' alzasi l'Uom, che viene ad esser Dio
Anche al tuo il pane, e il vin non è più esso,

Che per opra esimia a prò dell' Uomo rio
Corpo e sangue si fan del Nume istesso,
~~Dando ai egli la fè pronto un Addio.~~
Dando lor la diva fè pronto un Addio

Il Zambelli G. B. fu cappellano della chiesa di S. Tommaso di Udine (soppressa).

ppp 31

Celebrando la Messa Novella il Revdmo Sig.r Giovanni Stazzolini

Sonetto

Dedicato allo stesso.

Or che con voci di possanza piene,
Quel Dio puoi trar dalle beate sfere,
Che terra, cielo, e mar regge e sostiene
C a cui s'incurvan le celesti schiere:
Fuggi i profani, le perverse e nere
Usanze abborri, e l'aspre lor catene
Con cui stretti li avvinse il reo piacere
Detesta; e solo in Dio cerca il tuo bene;
Qual altro Mosè quando infido e scorto
Israel da insano genio, incensi e culto,
A piè del monte al Vitel d'oro offrìo:
Lungi, intanto dal popolar tumulto
Cinto di raggi, e in pensier dolce assorto
Stava sul Sina a ragionar con Dio.

In segno di vera stima
N. N.

Erasmo di Valvasone.

Lancilotto, poema in ottava rima.

[illegible]

Secondo

CANTO II.

del Lancilotto del Sign. Erasmo di Valvasone

1.

Se ogni gran Re di questa etade avesse
Come Arturo, una Tavola rotonda:
Ove con più bell'ordine sedesse
Prima Virtù, poi Nobiltà seconda:
E nè seggio, nè onor si concedesse
A chi ne l'oro sol sua speme fonda;
Tosto si scorgeria con miglior sorte
Stato, e faccia cangiar ciascuna corte.

2.

Misera Europa, i' mi sgomento e ploro,
Che in te veggio il contrario appunto farsi:
Poggiar gonfio, ed altiero in alto l'oro,
Verace Nobiltà negletta starsi:
Errar di quà di là senza decoro
Nudo valore, e in vano altrui mostrarsi:
Che regio sguardo rare volte degna
Chi d'ostro, e gemme i merti suoi non segna.

Non così

3.

Non così l'Asia or tua contraria, e prima
Per forza d'arme tua soggetta umile:
Ella sola virtù cole, e sublima,
E ciò, ch'è di virtù privo, tien vile:
Nè men, che in alto, tra l'ignota, ed ima
Plebe cercando va d'alma gentile,
Quasi solar augel, ch'altre mondezze
Volve, e gemme ne trae, che 'l mondo apprezze.

4.

Già del buon Vortimero il chiaro Figlio
Conoscitor de le virtuti eccelse,
Di mezzo a le miserie, ed a l'esiglio
Il Genitor di Palamede scielse:
Ed Arti poi con non men scorto ciglio
Riguardò Palamede, e amico felse.
Ed a lui diede, ed al suo gran germano
E ricchezze, ed onor con larga mano.

5.

Galeodin con Palamede ardito
Viene a depor le marziali spoglie,
Ove con regal culto ampio convito
Tosto da' corpi lor la fame toglie:
Ma più lungo sermone, e più gradito
Gli animi loro a nova mensa accoglie.
Comincia Palamede, e saper vuole
Ond'è, che 'l Brun portar spada non suole.

Come è

6.

Come è, dice il Pagan, che de la spada
Fortissimo guerrer non t'armi il fianco?
Come è, che più la mazza usar t'aggrada,
S'a la giostra ti vien la lancia manco?
Quando si spezzin l'aste, e che non cada
Vinto il nemico, ma pugnar voglia anco,
Credi tu forse all'or vantaggio avere
Chi con la mazza qual Ercole fere?

7.

Nè la mazza non è, nè se vi fosse
Da la mazza vorrei cercar vantaggio.
A portarla, disse egli, altro mi mosse,
E sparse il volto d'un purpureo raggio.
E poi che d'un sospiro il petto scosse,
Seguìo, ne vo' tacerti ora il mio oltraggio
M'è duopo, pria che spada il fianco m'arme,
Degno di Lei con maggior opra farme.

8.

Del chiaro sangue, onde si prezia, ed alto
De' Bruni il nome insin al cielo ascende,
(Se sovra il vero il mio legnaggio esalto
Tu stessa, e tutta assai Brettagna intende)
Tre nipoti siam noi di Galealto,
E da l'Imperio suo ciascun depende.
È nostro Re, ma come fusse ancora
Padre, e non Zio ciascun di noi l'onora.

9.

Del Padre Ettorre ha Segurade il Franco
Fia di lui non minore, onde si vante;
Prole son io di Galealto il bianco,
E del gran Bruno Seguran prestante.
Mostran ben chiaro i due, che non vien manco
La gloria in lor, che i Padri ebbero avante:
Qual forza, qual virtute ambi sublima,
Chi non sa? Chi non l'ha veduto prima?

10.

Segurade da poi, che al fiero ponte,
U' stava il nostro Zio sul passo armato,
Fece a lui stesso le sue forze conte,
Onde poscia ne fu tanto pregiato,
(Però che se gli oppose a fronte a fronte
Scusando l'error suo l'elmo serrato)
Da Galealto stesso amplo perdono
Ottenne, ed anco un forte scudo in dono.

11.

Lo stesso scudo, ch'ei portava al collo,
Che è delle cose al mondo eccelse, e rare,
Trassesi Galealto, e a lui donollo,
Sì gli piacque il Signore esserglí pare.
Prima l'Imperator Roman portollo,
E Galealto poi ne fece armare,
Quand' egli a Roma solo in un dì solo
Ghiostrando trasse cento Eroi al suolo.

A Seguran

12.

A Seguran poi ch'a la corte venne
D'Arturo, e sì mostrò gagliardo, e fiero,
Sì ch'a te poscia, ed a Tristan divenne
Socio, ed a quel, di cui novella or chero
[Io dico allora, che per voi s'ottenne
L'alto trionfo di Nabone il nero]
Non meno fu del ricco elmo cortese
Ch'egli portava a le più grandi imprese.

13.

Ricco era l'elmo a meraviglia, e bello
Più che saper uman non può comporre:
Un vecchio mago per incanto fello
Ad instanza del gran Re di Femorre:
Lo trasse poi fuor de l'oscuro avello,
Ove quel Re giaceva il primo Ettorre:
E Galealto poi, che ne fu erede,
A Segurano il suo nipote il diede.

14.

De' tre cugini era io solo rimaso
Di nessun don de la sua mano adorno:
Ed era per tentar ogni aspro caso,
Per non star lungamente in tale scorno.
Sì come l'acqua suole in chiuso vaso,
Ch'ardente foco sott'abbia, e d'intorno,
D'una tacita invidia un nobil moto
Mi bollia dentro il cor di gloria vuoto.

D'esser

15.

D'esser privo d'onor mordace cura,
E d'acquistarne insopportabil brama
Mi spinser fuor de le paterne mura
A gir molto lontano a cercar fama.
Passai per alto mar, che 'l verno indura,
E venni in quel, che Gotico si chiama:
Ove fiera magion sovra un gran scoglio
Avea un gigante d'infinito orgoglio.

16.

Egli a liti vicini, ed a lontani,
E per terra, e per mar facea gran danno,
Ed a suoi sovrastava, ed agli strani
Con nova Signoria crudel Tiranno.
A battaglia il chiamai, venni a le mani
Seco, e gli fei sentir l'ultimo affanno:
Ed ebbi bene al mio giusto desio
(Ascolta come) il ciel cortese, e pio.

17.

Poi ch'io di nave, ei de la rocca uscio,
E i patti da ciascun giurati furo,
S'allontanò dal lito il popol mio,
E 'l suo si risserrò dentro del muro:
Quinci l'onor, quindi il furor natio
Le trombe, e 'l segno a la battaglia furo:
E con alterno suon d'aspre percosse
Il periglioso assalto incominciosse.

Quand'

18.

Quand'ecco ad un gran colpo il brando infido
M'andò spezzato in fin a l'elsa in terra.
Alza il crudel per gran letizia il grido,
Che ben pensò d'aver vinta la guerra.
Or torna, or torna tu d'Islanda al lido
Intona, ed alta in man la mazza afferra:
A Ealcalto tuo, che tanto puote,
Torna, e gli fa le tue vittorie note.

19.

Sembrava il suon de le sue note strano
Muggio di toro, e non umana voce:
A me con tutto il petto era sovrano,
E come alto, era ancor forte, ed atroce.
La stessa mazza avea il crudel in mano,
Ch'or ne la mia contra ragion non noce:
Questa che 'l dritto ora per me difende,
Ora arme all'or de le sue voglie orrende.

20.

Già per ferir avea alzato il braccio,
E fischiando cadeva il colpo d'alto:
Qual partito piglio io? che schermo faccio?
Poco ch'io tardi, egli ha vinto l'assalto.
Levo al capo lo scudo, e me gli caccio
Quanto più posso all'or sotto d'un salto:
E m'avvien sì, che 'l colpo oltre la schena
Mi passa, e me tocca col calce appena.

Ed io

21.

Ed io nel volto tutto a un tempo il colgo
Con la grave elsa de la spada rotta:
E d'allargarsi ogni attimo gli tolgo
Addoppiando una, ed indi un'altra botta.
Dell'elsa, e dello scudo poi mi sciolgo;
E tento di venir seco a la lotta:
Gli omeri, e l'anche gli attraverso, e cingo
Con ambe braccia, e lo raggiro, e spingo.

22.

E fo sì ch'egli ancor lascia la mazza,
E lo scudo, ch'omai poco li giova.
Così di pari in perigliosa piazza
Rincominciammo a far contesa nova.
Dura il contrasto, e sotto la corazza
Stilla omai di sudor tenace piova:
Riempie gli elmi l'anelar frequente:
E n'esce in fumo poi denso, ed ardente.

23.

Legati stiamo con le braccia insieme,
Co' terghi chini, e con le piante indietro:
Nè quanto io lui sospingo, egli me preme,
Ne move, od io di lui mover impetro:
Cresce l'affanno, e vien meno la speme
Di far, ch'alcun di noi mai cangi metro;
Sì con ugual impulso ognun resiste,
E tutte l'arti son note, e previste.

Così le

24

Così le grosse travi opposte stanno
Su gli alti tetti de le case altere:
Ove de gli austri, che fremendo vanno,
L'ostil impeto in van si stanca, e fere:
Esse ajuto tra lor tanto si danno,
Quanto si sforzan più farsi cadere:
Che mentre l'una spinger l'altra tenta,
Col proprio impulso suo l'erge, e sostenta.

25.

Se sì com'ebbe smisurata possa,
Avesse avuta anco il gigante lena,
De la palestra in van la pugna mossa
Seco averei ne la pugnace arena.
Ma così gravi membra, e sì grand'ossa
Moversi al fine, incominciar con pena:
E mancò tanto prima il suo vigore,
Quant'ebbe a sostener mole maggiore.

26.

Jo, che in lui la virtù già languir sento,
E rimaner in me vivace, e franca,
Resister solo a le sue scosse tento,
Ch'or a la destra dammi, or a la manca:
E nel lo scoter lui procedo lento,
Servendomi del tempo, che lo stanca:
Egli n'arrabbia, e la persona fiacca
Vuol pur sforzar, e perciò più la stracca.

Tanto

27.

Tanto l'adontà al fin, tanto il martira
L'usato orgoglio, e'l natural dispetto,
Che fa l'ultimo sforzo, a se mi tira,
E mi stringe, e mi leva alto sul petto:
Ma lo fa con tant'impeto, e tant'ira,
Ch'egli poi non può star in piedi eretto:
Riversio cade, e fa rumor in guisa,
Che suol gran quercia da radice incisa.

28.

Tal la ruina fù; tal la percossa,
Tanto de l'arme, e del gran corpo il peso,
Che intorno rimbombò la terra mossa,
E parve il mar da gran procella offeso:
Ned io restar a sì terribil scossa
Seco poteo, com'era dianzi appreso:
Ma gli andai sovra la supina faccia,
E gli cadei lontan forse sei braccia.

29.

Io salto tosto, e senza offesa in piede,
E meco salta anch'ei quasi ad un tratto:
Ma quei, che maggior colpo in terra diede,
Levossi vacillante, e stupefatto.
Veggio giacer la mazza, ed ei la vede:
Corr'egli, e corro anch'io di lui più ratto:
Le do di piglio, e la brandisco: ei fugge,
E per rabbia, e per duol bestemmia, e rugge.

Io 'l seguo

30

Io 'l seguo a tergo, e tanto me gli accosto,
Che ad or ad or si crede ch'io lo giugna:
Ma 'l gran periglio, in cui si sente ei posto,
Par che nova prestezza vigior gli aggiugna.
Facciam quanto ogniun puote, che proposto
Non è già leggier premio a tanta pugna:
La vita del gigante in dubbio pende,
E 'l suo sangue, e 'l suo capo si contende.

31

Così lupo crudel da l'umil greggia,
A cui per dar l'assalto era trascorso,
Fugge ove folta siepe, o bosco veggia
Sentendosi il feroce Alano al dorso:
Che come ad or ad or prender il deggia,
Mille volte gli avventa al tergo il morso:
Sonano i denti concorrendo in vano,
E risponde d'intorno il monte, e 'l piano.

32

Fugge il gigante ver la rocca chiusa,
E le man alza a' terrazzani, e i gridi:
Ora la tardità del vulgo accusa,
Ed or chiama per nome i suoi più fidi.
Ma quei con mente ogn'or varia, e confusa
Lo miran d'alto, e tardano i sussidi:
Che s'ei li prega, io lor raccordo i patti,
Che da noi fur anzi la pugna fatti.

33.

Parte, minaccio al popolo, che pave,
Di dar, quand'esca, la Cittade al foco,
E con supplicio memorando, e grave
Estinguer tutti i Cittadin del loco.
Lo stesso fanno i miei sovra la nave,
Che lontani dal lito erano poco:
E stavan per saltar in terra presti,
Quando il nostro duello alcuno infesti.

34.

O l'odio, che al crudel aveano, o fosse
Il timor forse de' compagni miei
(Però ch'anco co' suoi così portossi
Ch'odiaron tutti i suoi costumi rei)
Dal castello nissun per lui si mosse,
E fuggir fin vicino al ponte il fei:
Fuggìo senza voltar già mai la fronte
Lo spaventato mostro in fin al ponte.

35.

Contra la porta era una quercia annosa,
Ch'a gran spazio spandea le braccia attorno,
E per se stessa era una selva ombrosa
Contra gli oltraggi del cocente giorno:
Nè sol di ciò sorgeva ella pomposa,
Ma 'l tronco avea di maggior pompa adorno:
Strano era tutto, ed orrido a vedere
Ricco di zampe, e gran capi di fiere.

Gli avea

36.

Gli avea il gigante quasi ampio trofeo
De le sue forze in cotal guisa appesi,
Come altri ne le gran battaglie feo
Talor di forti scudi, e ricchi arnesi.
L'arbore sacro ad alcun falso Deo
Serbava i rami suoi mai sempre illesi:
E grave sacrilegio era in quel loco
O con la scure farasi onta, ò col foco.

37.

Quivi [ne già so dir se fosse caso,
O pur costume di quel loco forse]
Un gran spiedo da caccia era rimaso,
A cui diritto il reo gigante corse:
Lo svelse, e dal vantaggio persuaso
A me non riuso di novo opporse:
Ma qual speranza in miglior arme, dove
La peggior causa a sdegno i cieli move?

38.

Novo certame, è faticoso, e crudo
Rincominciammo, ed ineguale, e rio:
Che non avendo alcun di noi lo scudo,
Troppo era grande il disvantaggio mio:
Il manco braccio di quell'arme ignudo,
Di cui nel riparo mi valeva io,
In ozio quasi se ne resta, e in pace,
E'l destro sol tutta la pugna face.

E questo

39

E questo ancor; però che assai più corta
Mi trovo l'arme aver, con cui si offende,
Poco periglio a l'avversario porta,
Che lungi, ed a due man suoi colpi stende.
Questo fa, che da me con vista accorta
Poco a ferir, molto a schivar si attende:
E di mille un sol punto aspetto intanto,
Che dar mi possa de la pugna il vanto.

40

Veggio la lena nel gigante, e'l core
Esser venuti già buon pezzo manco:
La lunga gara, e'l suo proprio furore
Gli han fatto grosso il fiato, ansante il fianco:
E l'aver dianzi me scorto migliore
Di lui girar la spada, e l'otiar cinco,
Fa che tutto sospeso il passo, e l'asta
Move, e in tra due nè fugge, nè contrasta.

41

Così fiero mastin, che assale, e face
A tutti i minor cani onta tra via,
S'un veltro scontra poi forte, ed audace,
Che per ostar con più virtù gli sia,
Con occhi rossi più, che ardenti brace
Mostra ben l'ira sua crudele, e ria,
E gira, e ringhia, e'l pelo erge sul dorso:
Ma va poi lento ad attaccarsi il morso.

Fran

42.

Gran pezzo con ugual sorte schermendo
Fu tratto in lungo il bellicoso gioco:
Al fin spinge il gigante un colpo orrendo,
Ove mi vede esser scoperto un poco:
Ed io, ch'ogni atto, ogni suo moto attendo,
Mi ritiro a man destra, e gli do loco:
Scorre il gigante, e dietro al colpo vano
Ne'l passo ritener può, nè la mano.

43.

Io che'l veggio ir in disordine gli avento
La manca mano a dar di piglio a l'asta:
Nè son con l'altra anco a ferirgli lento
Or l'ampio petto, ora la fronte vasta:
E così lo stordisco, e lo sgomento,
Ch'al terzo colpo in piè regger non basta;
Ma boccon cade, ed io sovra gli salto,
E di colpi maggior l'aggravo d'alto.

44.

Il fin acciaio, ove la marra il tocca,
Senza spezzarsi mai sona, e resiste:
Ma tal de' colpi la tempesta fiocca,
Che ne son l'ossa dislogate, e piste.
Per lo naso, per gli occhi, e per la bocca
Escon col sangue le cervella miste:
Ed esce seco anco lo spirto pravo
Gemendo dentro il chiuso elmetto cavo.

Poscia

45.

Poscia che cadde quell'immenso orrore
De le contrade e prossime, e lontane,
E l'anima crudel volando fore
Lasciò di se quelle gran membra vane,
Al popol suo, che venne a farmi onore,
Feci io leggi imparar dolci, ed umane:
Feci il culto levar antiquo, ed empio,
E i cori al vero Dio sacrare, e 'l tempio.

46

Ma poi, che poste fur le insegne in alto
Del Re d'Islania col Leon rampante;
E tutti giurar fede a Galealto,
Io volsi andar per altri lochi errante:
E perch'avea nel furioso assalto
Rotta la spada, ch'io portava avante,
La mazza ostil, che vincitor mi fece,
Del poco fido brando armommi in vece.

47.

Fu mio pensier, quando d'Islanda al Regno
Tornassi, ed al mio Zio privo di spada:
E vedesse ei del mio valor in pegno
Sotto lo scettro suo nova contrada,
Che a mostrar quivi pur con qualche segno
M'avesse alfin, che l'opra mia gli aggrada:
E ch'era anch'io d'alcun suo nobil dono
Aver non men de' miei cugini buono.

Con lu

48.

Con la mazza à l'arcion, con l'asta in mano
Che d'ossa di balena era composta;
Molte terre cercai di mano in mano
Tenendo sempre al Sol la faccia opposta.
Fin oltre il popol Mosco assai lontano
Ovunque opra d'onor mi fu proposta.
Trascorsi, e'l fin di varie imprese ottenni,
Ed il terzo anno indi in Islanda venni.

49.

E, poi che a quel grand'uom fui giunto avanti,
Che i merti suoi pregiar de' suoi nipoti:
Le mie lunghe fatiche, e gli aspri, e tanti
Popoli, che io cercai, gli feci noti:
E poi dissi: O Signor, quando i miei vanti
Sien di jattanza, e di superbia voti,
Giudica omai, che del mio nobil Zio,
E de le grazie sue sia degno anch'io.

50.

Non consentir, che'l mondo esalti, e pregi
Soli i due forti miei cugini, e gli ame
Col testimonio de' tuoi doni egregi
Del sangue Brun come veraci rami.
E creda, ch'io gli antiqui onori, e fregi
Di sì gran stirpe tralignando infami;
Quando mi veggia errar mendico, e nudo
Del tuo favor, per cui m'affanno, e sudo.

Figlio

51.

Figlio, disse egli allor, Tu minor pensi
Quella virtù, cui premio alcun non segni:
Virtù di se si appaga, e doni immensi
Non fanno i merti suoi più chiari, o degni.
La gloria è il premio, ov'ella gli occhi intensi,
E non bell'arme, o facoltadi, e regni:
Ed è pregio maggior, s'al ver t'apponi,
Il meritar, che l'ottenner i doni.

52.

Sì come a par col Sol la luce viene,
A par con la virtù l'onor cammina;
Seguende da me lo scudo tiene,
Ch'ottenni anch'io ne la Città latina:
Sul capo Seguran l'elmo sostiene,
Che fu temprato a l'infernal fucina:
Credi tu, quando essi ne fosser senza,
Che men gli avesse il mondo in riverenza?

53.

E, se quel grande Imperator di Roma
Si meco stato fosse empio, od avaro,
Che non m'avesse l'onorata soma
Imposta al collo de lo scudo raro;
Non era assai la gran centuria doma
Per far il nome mio famoso, e chiaro?
Noto per l'opra, o più per lo don fui,
Ch'egli a me diede, e la Sibilla a lui?

Ma pur

54.

Ma pur, se come d'aggualiar ne l'arme
I due cugini tuoi cura ti pigli:
Nè la tua fresca gioventù risparmi
Ne' sudori inasprar, e ne' perigli;
Così brami anco, ch'io t'adorni, ed armi
Di qualche nobil don, che i lor somigli,
Tuo gran desio di favorir non nego,
Ma prima maggior prova aggiugni al prego.

55.

Che t'abbi tratto un fier gigante a morte,
E corse tante region con l'asta,
Son opre degne ben d'un guerrer forte,
E ten puoi gloriar, ma ciò non basta.
Tenta più d'avvicin tua buona sorte,
E con più militar gente contrasta,
Se star co' tuoi cugini intendi al paro,
Che in miglior loco essi virtù mostraro.

56.

Nè sol perciò che il gran figliuol d'Ettorre
Contese meco al perriglioso fonte,
Al collo gli volsi io lo scudo porre,
Ove son de' Roman l'istorie conte:
Ma perchè non m'avean possuto torre
Quel dì medesmo da guardar il ponte
Morlot, Creuso, il Re Laco, il Re Arturo,
Che giostrar meco, ed abbattuti furo.

57.

Io non credea, che tutto il mondo avesse
Un guerrer più di sì possente nerbo,
Ch'a' due colpi di lancia non cadesse
Giostrando meco, tanto era io superbo:
E Segurade non sol fin a tre resse
Cavalier novo, e giovanetto acerbo,
Ma fece a la terza asta, ch'egli roppe
In terra al mio destrier chinar le groppe.

58.

L'aver provato il tuo cugin possente
Più che il Re, più che i cavalier Britanni,
Che son la più famosa, e miglior gente,
Ch'errando per cercar onor s'affanni;
Fe' ch'io lasciai l'impresa immantinente,
Ch'io sostenea sotto mentiti panni:
E che su la contesa alta fontana
Concessi in dono a lui l'arme Romana.

59.

Segurano non men la prima mostra
Fece di se dentro la corte stessa
Del forte Arturo, e con famosa giostra
Lasciò del suo valor la forma impressa.
Nobil figliuol de la progenie nostra
La forza, che ti fu dal ciel concessa,
Prova colà, colà la strada prendi,
E co' guerrer d'Artù pugna, e contendi.

E perte

60.

E per te, non temer, ancor ci resta
Arme non men pregiata, e forte, e bella,
Che l'elmo, ond'armai Seguran la testa,
Cui grave colpo in van punge, e martella.
Se tu poni colà la lancia in resta,
ed immobil puoi star sovra la sella;
All'or ti vanta d'essere, e non prima,
Tra i buoni cavalier, che 'l mondo stima.

61.

Questa lancia, che t'hai serbata intera
Per paese sì indomito, e sì strano,
Drizza colà tra quella gente fera,
Che non sà da l'arcion cader al piano:
E, se tu poi rimani invitto, spera
Non leve premio all'or da la mia mano.
Pende oziosa, e'l muro indarno aggrava
La buona spada, che 'l gran Febo usava.

62.

Questo agro suo parlar l'alma mi morse,
E mi fece abbassar a terra il ciglio:
Caldo desio nel cor ratto mi sorse
Di tentar quì tra voi novo periglio:
Quand' eco, e fama per l'Islanda corse
Che del Re Bano il generoso figlio
Non si vedeva più splender tra vui,
Nè nova, o buona, o ria v'era di lui.

Galealto

63.

Galealto, che l'ama, e che ne prende
Non men, che di se stesso affanno, e cura,
I miei cugini, e me subito accende
A vestir l'arme, e porci a la ventura:
A me ne' suoi mandati espresso stende
Ch'entri d'Artù ne le regali mura:
Ove quando di lui non trovi l'orme,
De la cagion del suo partir m'informe.

64.

Aggravò il suo mandato il mio desire
Di farmi quei tra voi veder armato:
Ed indi dissegnai tanto soffrire,
Ch'avessi il nobil cavalier trovato,
O ne potessi almen tal nova udire,
Che n'acquetassi il mio gran Zio turbato:
Ma fra tanto, dovunque errando vada,
Ho fermo voto di non cinger spada.

65.

Cingermi spada al fianco unqua non voglio,
S'una per forza non n'acquisto tale,
Ch'io possa senza temerario orgoglio
Tenermi ai grandi miei cugini uguale.
Grave impresa a fornir certo mi toglio,
Che troppo in arme e l'uno, e l'altro vale:
Ma se nel gran Sassonia m'ha in terra volto,
Posso sperar di mia fortuna molto.

66.

E' ben da poi, che a la regal presenza
D'Arturo ho la mia prova al fin ridotta,
E con un Uom di tanta esperienza
Corsa la lancia, e degnamente rotta;
Potrei sperar da Galealto, senza
Nuova fatica in testimonio addotta,
Che m'avesse a raccor, e non negarme
Del grande avolo mio la nobil arme.

67.

Ma nè quella voglio io, nè ch'altra penda
Dal fianco mio, se non ne faccio acquisto.
Vuo', che prima la spada si contenda,
Che di spada a contender sia provisto
Nè la mazza anco [perchè il ver tu intenda]
La mazza, che a l'arcion pender m'hai visto,
Di se terrebbe la mia destra armata,
S'io non l'avessi a forza guadagnata.

68.

Aveva al suo parlar termine posto,
E già tacer Galeodan voleva:
Quando il Pagan, che gli sedeva opposto,
E dalla bocca sua fiso pendeva
Rispose: O cavalier invitto, tosto
Raccingiti la spada, e'l cor solleva:
Il ciel di tal valor t'ha fatto parte,
Che se' degno ottener quella di Marte.

Tu non

69.

Tu non pur Segurano, e Segurade
Agguagli omai, ma Galealto ancora,
O s'altro Cavalier la nostra etade
A paro, e più di lor pregia, ed onora.
Galeodin di quel color, che cade
Nel dì seren da la nascente aurora,
Udendosi lodar la faccia asperse:
Poi tosto a novo dir la bocca aperse.

70.

Io t'ho fatto, o Signor, palese omai
Quel che 'l mio non usar spada m'importi:
Ma più me move a meraviglia assai,
L'aver veduto te, che due ne porti:
E se mi scopri la cagion, nè fai
Gli accenti tuoi passar fugaci, e corti;
Obbligo te n'avrò, che ben mi penso
Frutto esser ciò del tuo valor immenso:

71.

Quando qui Galealto giunse in prima,
E vid' io seco il marzial collegio,
Per cui d'Artù la maestà si stima,
Più che per tutto lo suo stato regio
(Nè la memoria il tempo ancor mi lima)
Solo Balano avea tal privilegio:
Balano sol di ciò sen gia altero,
Nè già senza cagion, senza mistero.

Se 'l ver

72

Se'l ver intesi all'or perch'egli a due
Cavalier senza spada, e sol s'oppose,
E pugnando le lor fecesi sue,
Che pur sono ad udir mirabil cose;
D'ambe portarle onor dato gli fue,
L'una al fianco, a l'arcion l'altra si pose:
Ed oggi ancor altrui scopre, e divisa
Suo chiaro pregio armato in questa guisa.

73

Non di due cavalier pugna nemica
L'usar ch'io fo, due spade altrui disegna,
(Se pur è tanto il tuo desir, ch'io dica
Da qual principio la mia gloria vegna)
Disse il Pagan, nè Marzial fatica
D'esser udita il mondo ave più degna:
Ascolta strana imagine di mostro,
Cui par non vide il prisco, o'l secol nostro.

74

Bremenone era un ladro astuto, e fello
Ch'a' Donne, e a' Cavalier faceva oltraggio,
Ed era quasi universal flagello
A ciascun, che ver lui facea passaggio:
Forte di grosse mura avea un Castello,
Ma più forte di sito aspro, e selvaggio:
Onde secreto in sule strade surto
Solea far ogni giorno alcun gran furto.

E la

75.

E la preda, e i prigion poi riparava
Quivi entro tosto, ch'avea fatto il male.
Questa sua torta voglia accompagnava
Anzi accresceva un gran dono fatale.
Che chi morte due volte non gli dava,
Not potea far del tutto esser mortale:
Per farlo affatto rimaner conquiso
Due volte bisognava averlo ucciso.

76.

Albina (è fama qui) che fu sua Madre
Nobil maestra di quell'arte oscura,
Che col favor de le Tartaree squadre
Pon legge agli elementi, e a la natura,
Nel ventre il concepì da doppio Padre,
Che la seguian con amorosa cura:
E da lei per sfogar l'ardente affetto
Una notte commune ebbero, e un letto.

77.

Eran maghi essi ancora, e forse avenne
Per opra pur de la dottrina inferna,
Che 'l nascente bambin doppia ritenne
La virtù, che 'l mortal di noi governa.
Due corpi volea far natura, e fenne
Un sol, che doppia ebbe la parte interna.
E fur astrette a far nascer le stelle
Semplice il corpo a l'anime gemelle.

E la

78.

E la materia ben potea supplire
A far doppia anco la corporea mole:
Poi che una sola ne poteo finire
Qual veder suol, se non di rado il sole.
Fu d'uopo a due sì grandi alme capire
Maggior corpo, ch'aver una non suole:
Ed alla crudeltade in quello infusa
Anime più, ch'un corpo aver non usa.

79

Questo ti par meraviglioso tanto,
Che immaginar non può più strana sorte:
Or odi in lui medesmo un'altro incanto,
Che ti farà meravigliar più forte.
Trargli ambe l'alme fuor del carnal manto
Non potea un brando sol, nè dargli morte:
Che'l brando, che una volta il pone in terra,
Nulla valea per la seconda guerra.

80.

La spada, che nel suo sangue si tinse,
Se nol passò del tutto, o nol divise,
S'ad un corpo morir non lo costrinse
Ferìl poi sempre in van, nè mai l'uccise:
Il sangue suo da l'arme il taglio spinse,
E'l ladron prese audacia, e se ne rise;
Che'l far del sangue suo picciolo saggio,
Fece a quel ferro poi perpetuo oltraggio.

Questa

81

Questa strana virtù, questa malia,
Che 'l replicato taglio al brando vieta,
Fin che tutto morì per la man mia,
A tutti gli osti suoi restò secreta.
Non mai più d'una volta lo feria
Famoso cavalier, nè forte Atleta:
Che poco sangue da principio uscito
Tenea a quell'arme poi l'altro impedito.

82

Tanta temerità, tanto ardir preso
Da questa sua meravigliosa dote
Avea il crudel, che da la rocca sceso
Trascorreva anco a le Città rimote:
E talor fu, che 'l giorno, e 'l tempo atteso,
E ritrovando l'altre strade vote,
Venne a far danno infin su queste porte,
E minacciò d'Artù tutta la corte.

83

Poi [come spesso avvenir suol, che quando
Un temerario ardir lieto ~~forisce~~ riesce
Ne l'audacia si vien sempre avanzando,
E più l'ambizion s'innalza, e cresce]
Ebbe anco ardir a la scoperta instando,
Come a chi non tentar gran prova incresce,
Sfidar a singolar battaglia altero
De la rotonda mensa ogni guerrero.

Furono

84.

Furono molti anzi il contrasto mio,
Che di farlo pentir tolser l'assunto;
Ma nessun trasse a fine il suo desio
Dopo un gran tempo indarno aver consunto:
Ch'ognun, che gli facea picciolo rio
Del corpo uscir, ne l'uccidea in quel punto,
Come legno, e non ferro avesse in mano,
Ferivalo dapoi maisempre invano.

85.

Ne creder già, che gente oscura, o nova
A romper l'aste, ed a rotar le spade
Gli uscisse contra, ove a vederne prova
Era il Re stesso, e tutta la cittade:
Che se'l nome d'alcun saper ti giova:
Fuvvi Tristano onor di questa etade
Fuvvi Galvan, fuvvi Agraval, Singlante,
Girflet, Creuso, e'l Tartaro Ferrante.

86.

Poi ch'a tutti costor contrario fato
Negò del gran ladron la nobil palma:
Che non mai da quel corpo scelerato
Poteron non che due cacciare un alma;
Scesi io nel campo d'una spada armato,
Ch'avrei le due stimato inutil salma;
E poscia ch'io li fui posto a l'incontro,
Fu de le dure lancie il primo scontro.

Dure

87.

Dure eran l'aste, e gravi, e i ferri acuti,
E i destrier di gran corso, e forte schiena:
Ma quelle in schegge quasi Augei pennuti
Fendendo senn'andar l'aria serena.
E del pari i destrier ambi caduti,
Ambi ci riversar sopra l'arena:
Il suo, che fu poi mio forse di botto,
Rimase in terra il mio sciancato, e rotto.

88.

Ben fu duro l'acciar, la temprà fina,
Ond'eran fabbricati i grossi scudi:
Poi che li serbò interi a la ruina,
Che portavano i colpi acerbi, e crudi.
La morte ch'a ciascun di noi vicina,
Fa, che ciascun di noi si affanni, e sudi
D'esser il primo a rilevar di terra,
E tornar con vantaggio a nova guerra.

89.

Poi che l'un fu sì come l'altro eretto,
Facemmo lampeggiar le spade in alto:
Ma me pungeva di maggior dispetto
Lo steso mio destrier sul verde smalto.
L'aver anzi il real grave cospetto
Avuto il peggio del primiero assalto,
M'avea posto nel cor fiero desire
Di tosto vendicarmi, o di morire.

Ne'vi

90.

Nè vi fu indugio: sovra un gran fendente
Lasciar cader il destro braccio avvallo:
Il colpo andò a ferir l'elmo lucente,
E col capo il partì fino a le spalle:
L'un'alma all'ora se n'andò repente,
Che ritrovò d'uscir sì largo calle:
E 'l ladron cadde sanguinoso, e smorto.
Credendo omai ciascun, che fosse morto.

91.

Io m'era già col tergo a lui rivolto,
E verso il suo destrier men gia correndo
Che non molto lontan stava disciolto
Il fin del suo Signor forse attendendo:
Quand'ecco dopo me gridar ascolto
Fermati, no'l toccar, ch'io te'l contendo:
Girai la faccia, e 'l vidi, o caso strano,
In piè risorto, e tutto intero, e sano.

92.

Io dirò il ver, più grande, e più feroce
Mi parve, che non era al primo tratto.
Quasi dragon, che mentre il verno noce,
Nascoso se ne sta sotterra, e piatto:
Ma poi che 'l Sol di novo l'aria coce
Risorge al giorno, e tutto novo fatto
Leva alto il capo, ed orgoglioso spira
Più nocente velen, più crudel ira.

Non provo

93.

Non provò mai guerrier tal meraviglia:
Non pur gli era rimaso il segno in viso:
A pena io lo credeva a queste ciglia,
A questa stessa man, che l'avea ucciso.
Tu se' Demonio, o cosa che 'l somiglia,
Ch'a tua posta rappicchi il corpo inciso:
Ma quel, che tu ti sia, gli grido, apprendi
Tante volte a morir, quante contendi.

94.

O ria fantasma, o pur Demonio vero,
Se non basta una morte, abbine cento:
Se dopo morte ancor gagliardo, e fero
Hai di pugnar, e di morir talento,
Vien pur, e fa novella prova, i' spero
Renderti al fin del tuo desir contento:
Che finche tutto ti dissolva, e stempre,
Pronto a farti morir tu m'avrai sempre.

95.

Al fin de le parole il brando ruoto,
E me gli avento con furore addosso:
Or di punta, or di taglio lo percoto,
Ma fargli nova piaga unqua non posso.
Il ferro sovra lui discende a vuoto,
Nè più si puote far di sangue rosso.
Meco mi cruccio, e me medesmo incolpo,
Ch'io non sappia più far mortale un colpo.

Cadon

96.

Cadon le piastre giù, cade la maglia,
Sovra di lor non fa la spada fallo:
Ma la carne di sotto unqua non taglia:
La sua carne è più dura, che 'l metallo.
Io m'affatico indarno, e la battaglia
Occupa troppo omai lungo intervallo.
Non è più l'un, che l'altro colpo atroce,
Ne 'l raddoppiarli in infinito noce.

97.

Egli avea il capo de l'elmetto privo:
Giaceva l'elmo suo fesso sul prato:
Che di morir, e di tornar poi vivo
A l'elmo non avea concesso il fato:
Io mi ritenni un pezzo, ed ebbi a schivo
Di por il ferro ov'ei non era armato:
Ma tanto poi mi stimolò lo sdegno,
Ch'io non ebbi (il confesso) alcun ritegno.

98.

Girai la mano, e ne la guancia destra
Il colsi a mezza spada di riverso:
Se fosse stata dura elce silvestra
La devea pur tagliar tutta a traverso:
Non è gelida cote in rupe alpestra,
U' non si fosse il forte brando immerso.
Ed allor come rintuzzato, e imbelle
Non pur segnò quell'incantata pelle. Pensa

99

Pensa tu, se ciascun, che gli occhi fisse
Nel volto suo gran marauiglia n'ebbe:
Ma sovra lo stupor me l'ira afflisse:
L'ira in me tanto oltre misura crebbe;
Che come dal mio brando sol venisse
Tutto l'error, d'averlo in man m'increbbe:
Gittailo a terra, e di passar più presso
A pugnar col Ladron tentai senza esso.

100

Disegnai di venir seco a le prese:
E come Ercole già fece d'Anteo,
Stringerli l'anche sì sotto l'arnese,
Che n'avesse da uscir lo spirto reo.
Ma quel, che'l mio pensier a tempo intese,
Riuscir anco vano a tempo il feo:
Ritirò tosto un poco addietro il passo,
E crebbe innanzi poi col ferro basso.

101

Col ferro basso crebbe innanzi, e spinse
Di forza verso me l'aguzza punta:
E mi ferì nel petto, e mi respinse
Avendo l'altra ancor percossa aggiunta:
Di sangue al terzo colpo poi mi tinse.
Da cui mi fu la destra spalla giunta:
Né saria stato il quarto anco men crudo,
Ma del braccial più forte era lo scudo.

Il vantaggio

102

Il vantaggio del ladro, e la fierezza,
E 'l raddoppiar de' suoi colpi infinito,
Fatto avean già che de la mia sciocchezza
D'aver gittato il brando era io pentito.
Pur come chi più che la vita prezza
L'onor, gli resisteva incontro ardito:
E stava attento, e con lo scudo opposto
Ad ogni nova occasion disposto.

103

Ed ecco mentre pure i colpi avaccia,
E tutto sovra me venir si lassa,
La spada sua, che con gran furia caccia,
Tra l'usbergo, e 'l braccial tanto mi passa,
Che pria ch'ei la riabbia, e si rifaccia,
Io con la destra mia del brando cassa
Gli piglio l'elsa, e con la manca vuoto
Lo scudo, e di grand'urto lo percoto.

104

Tanto traggo la destra indietro, e tanto
Con lo scudo il perturbo, e lo molesto,
Che con la spada anco il ferrato guanto
Di man gli svello: ne poi qui m'arresto:
L'arme sua stessa, a cui suo forte incanto
Non noce ancor, giro d'intorno presto
Non pate danno ancor, non ancor sangue
La spada sua, che non gli ha tratto sangue.

La've

105

La've il capo cogli omeri confina,
La've senza elmo è disarmato il collo,
Lo sdegno, e'l taglio quel buon brando affina,
Contra chi pria sì malamente il tolto.
Gli fa de la seconda alma rapina,
E de la strage vil divien satollo:
Cadde egli all'ora, e mai più non risorse,
Ma me lasciò del ver gran pezzo in forse.

106

Dubbioso gli restai sovra gran pezzo
Ad aspettar s'egli potesse ancora
Al corpo richiamar, com'era avezzo,
Gli spirti usciti omai due volte fuora
Ma poi ch'io 'l vidi pur morto da ferro
Non aprir gli occhj, e non attragger l'ora;
Col suo destrier, che per lo mio gli tolsi,
E con due spade a la Città mi volsi.

107

Il Re, che avea la gran battaglia attesa
Con faccia sempre timorosa, e bruna,
U' con due spade fu vinta l'impresa,
Ch'era impossibil di finir con una,
E tu dove t'è duopo a far contesa
Resisti con due spade a la fortuna,
Che suol spesso impedir valor umano,
Mi disse, e pari onor abbia Balano.

Da quel

108.

Da quel dì per onor, non per vantaggio,
Ch'aver giamai ne le mie pugne intenda,
(Ch'unqua non feci a cavalier oltraggio,
Ch'a far meco del par battaglia scenda)
In questa guisa m'armo, e giurato aggio,
Perchè tu meglio il mio pensier comprenda,
Nè di due cavalier far mai rifiuto,
Poi chè ho l'onor de le due spade avuto.

109.

Con sì nobil sermon, sì gravi note
Quella de' duo guerrer coppia famosa
D'alto diletto non lasciavan vote
L'ore passar de la stagion ombrosa,
Finchè più alte le noturne rote
Indisser anco a lor debita posa.
Posin essi, ch'è tempo, e posi ancora
Il canto mio fin a la nova Aurora.

Fine del Secondo Canto.

21

22